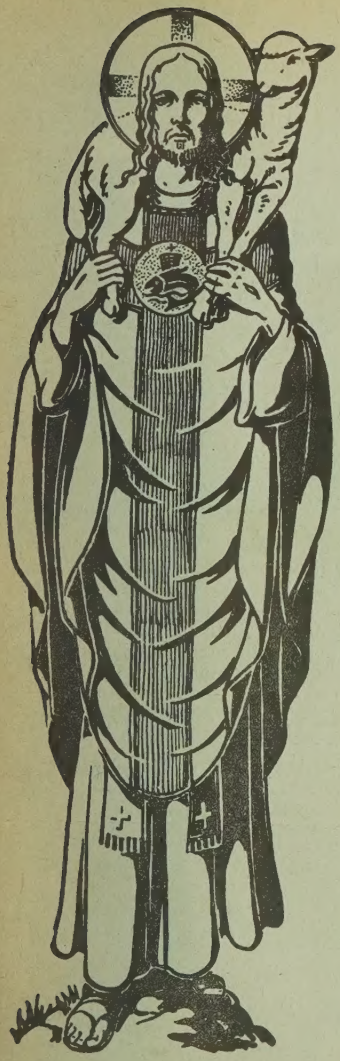
PERFICE MUNUS!



BARTOLI

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:
L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

A l'inizio dell'anno XXXIII di Perfice Munus . . . . . *pag.* 1

Atti della Sede Ap. - Lettera del S. Padre Pio XII per la XXX Settimana sociale dei cattolici d'Italia - Circa le Messe vespertine . . . . . *pag.* 2

Sacra Liturgia - Questioni: Via Crucis - Sopratovaglia sull'altare - Candelieri e fiori sulla Mensa - Comunione e Messe vespertine - Ampliamenti e restauri di chiese - Funzioni della Settimana Santa - Ufficio e Messa conventuale nelle ferie di quaresima e di Passione - Ancora del cero del Sabato Santo - Luce nel tabernacolo (P. Tubaldo) . . . . . *pag.* 11

Teologia Morale - Casus de voti obligatione (Prof. Gennaro) - Il problema del ballo (P. Boschi S.J.) - Questioni: Pulizia e castità - Confezioni fiori artificiali in giorno festivo - Il fegato è carne? - Consacrazione di una sola specie - Indulgenze - Digiuno - Pubblicazioni - Astensione dalla Comunione - Sacramenti a pubblica peccatrice - Digiuno eucaristico - Digiuno al Sabato Santo (Can. Rossino) . . . . . *pag.* 15

Diritto Canonico - Questioni: Data degli assegni - Indulgenze - Trascrizione ritardata di matrimonio - Messe Gregoriane pro vivis - Licenza a Religiosi per aprire una chiesa - L'eredità di una suora - Servizio corale e fallenze . . *pag.* 40

Il Clero e le Leggi civili - Imposta fabbricati e consumo su materiali da costruzione - Abbonamento obbligatorio imposta consumo - Vino questuato e imposta consumo - Occupazione aree pubbliche - Chiesa e ricostruzione vano di privati - Previdenza sociale e domestici di case religiose - Imposta consumo e locali ACLI - Imposta fabbricati e casa del cappellano - Norme sulle documentazioni e legalizzazione di firme (Can. Biennati) . . . . . *pag.* 45

SUSSIDI PASTORALI

Vangeli dalla Circoncisione di N. S. alla III domenica dopo l'Epifania . . *pag.* 49

Bibliografia . . . . . *pag.* 63

Anno XXXIII - 1 GENNAIO 1958 - N. 1 *Sped. abb. post. Gr. III*

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

V. 33
1958

IL CROCIFISSO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DEI PP. PASSIONISTI
Scala Santa - Roma
Abbonamento annuo L. 500

MERIDIANO N. 12

(Nuova serie delle LETTURE CATTOLICHE fondate da San Giovanni Bosco nel 1853).
Rivista mensile in Offset, illustrata di attualità e di informazione cattolica.
Pagine 132, con copertina a quattro colori.
Una copia Lire 120. Abbonamento annuo Lire 1200.

P. IDELFONSO CLERICI B.

Buona Fine e Buon Principio

CONSIDERAZIONI ED AUGURI PER LA FINE DELL'ANNO
(*DISCORSI*)
In-16, pag. 100 - L. 200

Gli auguri che nelle diverse circostanze dell'anno famiglia, amici e conoscenti si scambiano tra loro, sono certo espressioni di animi gentili ma passano fugaci senza un reale apporto di benessere.

Auguri che hanno forza di realizzazione sono quelli, che assumono il tono e l'efficacia della preghiera, perchè fatti con lo sguardo e il pensiero rivolti a Dio.

Questo libro vuole appunto, alla fine d'ogni anno, condurre il cristiano dinanzi all'altare del Signore perchè elevi il suo pensiero e il suo cuore in alto, e di là possa inviare ai suoi cari un augurio efficace: « Buona fine e Buon principio ».

Abbonamenti cumulativi offerti dalla L.I.C.E. - Torino

L'importo deve essere spedito alla L.I.C.E. Torino	tariffa abbonamenti cumulativi										
	abbon. annuo	PM	OR	OD	OR e D	Acta	CC	Sett.	Agenda	Cr.	M. 12
Perfice . .	1300	—	5600	2500	6600	2700	6100	2450	1600	1750	2450
Osservatore Rom.	4500	5600	—	5500	—	5800	9250	5500	4800	4900	5600
Osserv. Rom. Dom.	1300	2500	5500	—	—	2700	6100	2400	1600	1750	2400
Osser. Rom. e Dom.	5500	6600	—	5500	—	6800	10250	6600	5700	5900	6600
Acta . . .	1500	2700	5800	2700	6800	—	6300	2650	1800	1950	2600
Settimana Clero .	1200	2450	5500	2400	6600	2650	6000	—	1500	1650	2350
Civiltà Cattolica .	5000	6100	9250	6100	10250	6300	—	6000	5300	5400	6000
Agenda . .	400	1600	4800	1600	5700	1800	5300	1600	—	850	1550
Il Crocifisso (Roma)	500	1750	4900	1750	5900	1950	5400	1650	850	—	1650
Meridiano 12 .	1200	2450	5600	2400	6600	2650	6000	2350	1550	1650	—

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

BOCCASCENA

Collezione di produzioni per il Teatro cattolico

Si pubblica in 4 volumi trimestrali all'anno

Abbonamento annuo L. 480

N.B. Sono in unico volume le produzioni aventi lo stesso numero.

TEATRO MASCHILE L. 150 cad. vol.

Numeri doppi L. 250

(*Fra parentesi il numero dei personaggi*)

72 Aguzzi - Non poterci capire, com. 3 a. (5)
110 Amari - Il prezzo della colpa, dr. 3 a. (9)
1 Anselmetti - Neve al sole, com. 3 a. (8)
19 — Via nuova, commedia 3 atti (8)
127 Baccino-Pregetti - Sonata al chiaro di luna, dramma, 3 atti (12)
141 — La rosa bianca, dramma 3 a. (8)
156 — Il volto di Cleopatra, comm. 3 a. (8)
140 Barbagallo - Torremozza, azione romantica. Adattamento di Reineri 3 a. (6)
124 Belgrano - Un posto a ogni cosa, bozzetto, 1 atto (12)
107 — L'astuto pipetta, fiaba, 4 quadri (7)
74 Beretta - Giustizia o delitto?, dr. 3 a. (10)
Berton - Il piccolo parigino, com. 3 a. (4)
— Un numero fatale (4) - Il codicillo (8) farse.
— In tribunale (1) - Le deduzioni di Old-un-Kan (5) - farse
— Satana, bozzetto, 1 a. e prologo (9) - Giuda, bozzetto, 1 a. e prologo (9)
— Ciò che più vale, 3 a. (5) - Riabilitazione di Claudio, 2 a. (12) comm.
160 — Britannico, commedia 3 a. (10)
25 Boni - Sua Eccellenza viaggia in incognito, commedia, 3 atti (12)
92 Boon - L'uomo che ha crocifisso Gesù, bozzetto, 1 atto (12)
75 Calvillo - Una biondina dagli occhi celesti, commedia, 3 atti (12)
147 Capocchi - Il tallone d'Achille, comm. 3 a. (8)
95 Cassone - Lo straniero, comm. 3 a. (8)
108 — Colorado, commedia, 3 atti (10)
81 Castelli - Il cuore di metallo, allegoria tragica, 3 a. (15)
123 Castellino - Giustizia, comm. 3 a. (19)
148 Chiaramonti - La grazia di Dio - Sacra Laude (5)
109 Chirsa - Il castello della miseria, grottesco, 3 atti (4)
85 Coccia - Il fine giustifica i mezzi, commedia, 3 atti (7)
89 Colantuoni - I fratelli Castiglioni, commedia, 3 atti (9)
97 — La guarnigione incatenata, dr. 3 a. (11)
74 Colli - Morire vedendo il sole, dramma, 1 a. (7)
146 Contini-Falomo - Imprevisto alla Conferenza dei Quattro, comm. 3 a. (9)
152 Contini-Reineri - I Misteri delle caverne, comm. stud. giocosa, 3 a. (8)
153 De Felici - La stella di Kimberley, comm. 3 a. (8)
155 — Un ladro fuori classe, 1 atto (5)
157 — Quando la moglie sa, sketch.
57a Del Fabbro - Luce che torna. Bozzetto sul Papato (6)
132 Del Maestro - L'uragano è venuto dal mare, 3 atti (8)
29 Drovetti - Ti presento mia moglie, commedia, 3 atti (10)
84 Drovetti-Reineri - L'Alba del riscatto, rievocazione, 3 atti (20)
105 Drovetti-Malfatti - Il Sindaco di Parpaglia, vaudeville, 2 tempi (12)
100 Dubois - Sospetti, dramma, 3 atti (5)
116 Dubois-Achaume - Nord-Express, dramma, 3 atti (7)
143 Dubois-Dumaine - Figli di miseria, dr. 3 atti (7)
86 Falomo - Il muro di vetro, dr. 3 a. (7)
98 — Giornalisti si nasce, stramb. 3 a. (10)
92 Falomo-Reineri - Il dischetto rosso, dramma, 3 atti (10)
43 Ferrari - L'Alba, dr. sacro, 3 tempi (11)
54 — I vittoriosi, dramma, 3 atti (8)
63 — Più che la vita, avventura missionaria, 3 atti (9)
69-70 — Il Padre, 1 a., dr. (5) (v. Meloni)
73 — Rinascere, dramma, 3 atti (7)
94 — Casa Prosdocimi, commedia 3 a. (5)
124 — La faccia nella tenebra, dr. 3 a. (8)
134 — L'elegante questione, 3 a. allegri (7)
151 — Raccomandato di ferro, disastro scenico 3 a. (7)
3 Fino - Il prete della forca, com. 3 a. (15)
142 Franco - Ho perduto mia moglie!... comm. brill. 3 a. a scena fissa (6)
158 — Sarà uno scandalo, comm. brill. in 3 atti (7)
99 Gallesio - Il Presepe e il Golgota, racconto evangelico, 3 atti (16)
80 Gallino - Che io ti veda, dram. 3 a. (11)
128 — Soltanto l'offeso può perdonare, 3 atti drammatici (7)
4 Gandino - Quello del banco dell'asino, commedia, 3 atti (6)
42 — C'era una volta un uomo di ghiaccio, dramma, 3 atti (9)
76 — Tre ragazzi in gamba cercano moglie, commedia, 3 atti (8)
103 — Sette uomini col cappello, commedia, 3 atti (8)
112 — Addio Palmira, commedia 3 atti (7)
135 — Tre poveri vedovi... inconsolabili, 3 a. brillantissimi (7)
144 — Strana gente al Bar Capozzi, comm. in 3 atti (8)
159 — E Ofelia, chi la sposa? comm. 3 a. (8)
150 Gandino-Scalarandis - Fortunato non far lo scemo, 3 atti (8)
67-68 Gep l'Esponto - Ombre azzurre. Sint. dramm. 1 a. (8)
126 Giangrandi - Fiamma sacra. Leggenda, 3 atti (10)
137 — Il diaframma, commedia-scout, 3 a. con musica (14)
107 Great - L'Arzigogolino, fiaba medievale, grottesca, 5 quadri (13)
77-78 Lancellotti - Tempesta sul mare, dramma marinaresco, 3 atti (8)
139 Lancellotti-Reineri - Due a zero, comm. sportiva, 3 a. (7)
56 Luca - Contro la roccia dell'Islam, dramma, 3 atti (11)
93 Macchi - Beato te, povero matto, grottesco, 3 atti (10)
104 — I guai del vicino e l'occhio di casa, dramma, 3 atti (12)
57b Malfatti - La bianca fumata. Sul Papato, 1 atto (5)
64 — Sangue sul quadrato, comm. 3 a. (9)
83 — Sudafrica, dramma, 3 atti (10)
88 — Strano processo, dramma, 3 atti (13)

96 — Sogni di gloria, dramma, 3 atti (10)
114 Manzari - Miracolo, 3 a. e 5 quadri (10)
122 — Il trionfo del diritto, comm. 3 a. (11)
151 Marchisone - Felice sgobba, atto comico (5)
57a Marcolini - Bianco e giallo, bozzetto sul Papato, 1 atto (11)
125 Marini - La villa del buon riposo, commedia, 3 atti (12)
154 — La caccia al tesoro, 3 a. comici (11)
155 Masci - Lontana notte di Scozia, comm. 3 a. (5)
69-70 Meloni - L'ora di Dio, dram. miss. (12) — Ferrari - Il Padre, dr. 1 a. (5)
145 Morucchio - Metalurgiche Tiscornia, comm. in 3 atti (8)
21 Pasini - Polvere d'oro, comm. 3 a. (8)
16 Pazzaglia - Ho ucciso mio figlio, vicenda tragica, 3 atti (13)
22 — Il diavolo in frac, alleg. 3 atti (11)
31 — La bottega dell'illusione, prologo, 1 atto, epilogo (12)
41 — Adamo, dramma, 3 atti (9)
51 — Louis Fiore del Messico, bozz. 1 a. (4)
53 — L'angelo senza ali, dramma, 3 a. (9)
59 — Un padre aveva due figli, parabola moderna in 3 atti (12)
62 — La favola della vita, sogno in 5 q. (7)
71 — Uomini, dove andiamo?, trilogia satirica (5)
82 — Preludio di Chopin, comm. 3 a. (11)
90 — Balla, piccola Suzi, dramma 3 a. (7)
101 — I cipressi cantano, mistero, 3. a. (11)
117 — Qualcuno bussa alla porta, dr. 3 a. (9)
121 — E' risuscitato mio figlio, commedia drammatica, 3 atti (11)
129 — Cristo cammina sulle acque. Avventura 3 atti (10)
136 — L'uomo di Marte, dramma, 3 a. (8)
148 — Refugium peccatorum, rappres. sacra in 5 tempi (10)
51 Reineri - L'esploratore dei Cieli, commedia, 3 atti (8)
61 — Un mondo da rifare, dr. 3 a. (9)
130 — Il mare è salmastro, comm. 3 a. (7)
113 Reineri-Falomo - Tre spari sul confine, dramma 3 atti (7).
6 Righi - Gatta ci cova, risotto con zafferano, 3 atti (7)
52 — L'anello della catena, comm. 3 a. (5)
58 Righini - Saulo, dramma, 3 atti (7)
55 Rossi-Principini - Sposerai chi voglio io, commedia, 3 atti (9).
57b Rotellini - Il pescatore e il figlio del Re, bozzetto sul Papato (6)
27 Scalabrandis-Lancellotti - Pelo e contropelo, commedia, 3 atti (8)
102 Sebellin - Non tornerà più il sole, dr. 3 atti (8)
120 Sibilio - Sabbie del Sud, dr. 3 a. (6)
138 Sorniotti - Il cielo non è stanco di chiamare, commedia 3 a. (12)
60 Susani - Papà Pietro, comm. 3 a. (7)
111 — Cerchi pezzati, comm. 3 a. (7)
138 Tigamo-Falomo - Può uccidere l'amore? dramma 3 a. (6)
66 Titta - E poi sarà la notte, dr. 3 t. (3) Zignani - L'uomo che aveva delle idee, 1 a. (3)
106 — Il colore del Cielo, trilogia (9)
118 — Diogene, commedia, 3 atti (7)
87 — Il pozzo della Luce, dr. 3 a. (6)
149 — S.O.S. Polizia! Comm. gialla 3 a. (9)
157 — Spettacolo a tre voci - Bimbi fenomenali - Cajenne - La S. A. Grandi film.
115 Titta-Reineri - E diciamola, su!, rivista in 2 tempi e 7 quadri (10)
91 Turchetto - Gerani alla finestra, dr. 3 atti (6)
119 Uguccioni - Incidente alla « svolta », commedia 3 atti (10)
131 Viola - Poveri davanti a Dio, dr. 3 a. (11)
57b Weisi - Pastor bonus. Sul Papato. 1 atto (5)

TEATRO FEMMINILE - L. 150 cad.

Berton - La famiglia in commedia, 3 a. (7)
79 Drovetti-Falomo - L'ago d'argento, comm. 3 atti (7)
67-68 Falomo - Le quattro fidanzate del delfino, comm. 3 a. (11) — Gep L'Esponto - Ombre azzurre, 1 a. (5) (doppio).
Macchi - Le solite chiacchiere in famiglia, commedia, 3 atti (8)
Mainetti - La croce sul monte, dr. 3 a. (10) — La « bianca martire » - dr. 3 a. (14)
65 Revelli - Incoscienti, bozzetto (5) — Ferrari - Un guaio serio, scherzo in 1 a. (6)
Schiavo - Zia Barberina, comm. 3 a. (6)
Talucchi - Cuore sardo, dramma, 3 atti (6)
Macchi - Le rane, comm. 1 a. (9).
Toller - Il demonietto della fazenda, comm. 3 a. (12).
— Che è mai la vita? comm. 3 a. (8)

TEATRO DEI RAGAZZI - L. 150 cad.

113 Falomo-Reineri - Tre spari sul confine, dramma, 3 a. (7)
99 Gallesio - Il Presepe e il Golgota, racconto evang. 3 a. (16)
127 Giangrandi - Il diaframma - comm. scout 3 a. (14)
Lancellotti - Zorro l'inafferrabile, commedia scout, 3 a. (10)

TEATRO PROMISCUO - L. 250 cad.

Ferrari - Per non più morire, dramma, 3 a. (6 m. 6 f.)
Lattanzi - L'assemblea dei morti, tragedia in 3 a. (21 m. 1 f.)
Masci - Zia Vanina, comm. 2 a. (6 m., 5 f.) - Sogno d'autunno, 1 a. (2 m. 2 f.)
77-78 - Pasini - Casa paterna, comm. 4 a. (6 m. e 4 f.).
Talucchi - Kotò - Comm. Missionaria - Prologo e 2 a. (9 f. e 2 m.) - Amore antiquo o La giostra dell'amore - Parodia in versi sciolti 1 a. (2 m. e 1 f.)
Gandino - Tre ragazzi in gamba cercano moglie, comm. 3 a. (7 m. 2 f.)

TEATRO CON MUSICA - L. 150 cad.

105 Drovetti-Malfatti - Il Sindaco di Parpaglia. Vaud. 2 tempi (12)
57a) Marcolini - Bianco e giallo, bozzetti sul Papato, 1 a. con 3 canti: della Vita, delle Agapi, al Papa (8 fanc. 2 giov.).
115 Titta-Reineri - E diciamola, su! - Riv. in 2 tempi e 7 q. (10)

REGIA E INTERPRETAZIONE GRANDI ARTISTI

Borsara - Breviario d. Filodrammatico L. 120
Trabucco - Ermete Zacconi - L. 60

Anno XXXIII - 1 Gennaio 1958 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

A l'inizio dell'anno XXXIII di Perfice Munus

Si moltiplicano ogni anno i periodici per il Clero e noi salutiamo con gioia questo sviluppo di pubblicazioni intente a perfezionare lo spirito Sacerdotale ed a sussidiare sempre meglio la azione pastorale.

Siamo tuttavia certi che il nostro Periodico, giunto al trentatreesimo anno, abbia una sua caratteristica particolare di praticità e di tempismo che lo rendono quanto mai utile e ricercato.

Sentiamo quindi di non dover rinnovare promesse. Continueremo a pubblicare con sollecitudine le disposizioni emanate dalle legittime autorità, corredandole con opportune illustrazioni: daremo articoli riflettenti le varie branchie della scienza teologica: e comunicheremo le risposte ai quesiti che ci verranno presentati sulle questioni più assillanti ed immediate del ministero pastorale.

Siamo sicuri che, con la benedizione del Signore la protezione di Maria "Sedes Sapientiae", con la benevola approvazione dei nostri Superiori e con l'apporto della numerosa famiglia dei nostri abbonati ed amici, il Perfice Munus, *anche nell'anno 1958 svolgerà un'opera fattiva, intensa e proficua per il Clero italiano.*

La Direzione

Lettera del Sommo Pontefice Pio XII a S. Em. il Card. Giuseppe Siri per la XXX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia

Le Settimane Sociali preparano gli orientamenti sicuri nel campo sociale.

Al vivo compiacimento con cui siamo soliti accogliere l'annuncio delle sessioni delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia e far seguire la Nostra parola di incoraggiamento e la nostra Benedizione, si aggiunge quest'anno la consolazione tutta paterna di esprimere le Nostre felicitazioni per l'aureo giubileo di così provvida istituzione.

Provvida, infatti, e veramente feconda essa Ci si rivela, se spingendo lo sguardo al passato, Noi ne misuriamo la vasta mole delle attività svolte dalla sua nascita fino ad oggi, tra difficoltà ed ostacoli, che se hanno potuto rendere arduo il cammino percorso, non hanno però impedito a questi incontri del pensiero e della azione cristiana di imporsi all'attenzione e alla stima di tutti. Cosicchè oggi le Settimane Sociali, mentre rendono chiara testimonianza della matura coscienza sociale dei cattolici italiani, per i quali non suonò invano l'alto richiamo della grande Enciclica «Rerum novarum», costituiscono altresì un potente stimolo per lo studio e la elaborazione di orientamenti sicuri in campo sociale, in rapporto soprattutto ai maggiori problemi che travagliano la Nazione, della ansiosa ricerca di un nuovo assetto adeguato ai nuovi urgenti bisogni.

Il loro successo dipende dalla serietà scientifica della preparazione non disgiunta da un vigile senso pratico.

Con l'animo pieno di riconoscenza al Signore che ha largamente benedetto la grande impresa, Ci è particolarmente gradito in quest'anno giubilare d'indicare le ragioni di tanto successo, affinchè dalla felice esperienza del passato tutti traggano ammaestramento e conforto a proseguire un'opera che si è dimostrata quanto mai opportuna.

Al lavoro del pensiero, che precede l'azione e la guida per sicuri sentieri, va anzitutto la Nostra compiacenza, mentre con grato animo ricordiamo tutti gli illustri docenti che si sono succeduti nell'arringo. E' merito, inoltre, che volentieri riconosciamo alla intelligente solerzia degli organizzatori, se l'opera di queste assise, lungi dall'essere circoscritta nel campo dei principi teorici, si è invece estesa anche alla delineazione di norme direttive a largo raggio richieste dal momento storico; e ciò specialmente in

questo dopoguerra, in cui le Settimane Sociali sono ormai diventate il punto d'incontro dei cattolici d'azione da tutti i settori della vita nazionale.

Dipende anche dell'assoluta conformità all'insegnamento sociale della Chiesa.

A questo si deve aggiungere l'assoluta conformità agli insegnamenti del magistero della Chiesa; conformità che ha sempre contraddistinto l'opera dei promotori, coscienti di sentirsi in ciò più di ogni altro impegnati, per il privilegio di essere più vicini al centro di quella vita cattolica, di cui essi sono sul loro terreno testimoni di prim'ordine. Ne è conseguito che le Settimane Sociali Italiane, oltre che rendere segnalati servigi al vero progresso della Nazione, sono state l'eco sempre pronta delle ansie e delle sollecitudini della Chiesa nel campo sociale, ed hanno splendidamente dimostrato come la fedeltà ai principi tradizionali non è in contrasto con riforme anche ardite, quando esse siano richieste dal bene comune. E' apparso poi che per camminare a passo con le esigenze dei tempi, i cattolici non hanno punto bisogno di attingere a maestri di altre fedi e di dubbia o falsa scienza, trovando essi negli stessi principi della giustizia evangelica quanto occorre alla graduale elevazione sociale dei popoli, a quel modo stesso che trovano nel messaggio di Cristo i segreti della più alta elevazione morale e religiosa dell'uomo.

L'attualità del tema della XXX Settimana: « aspetti umani delle trasformazioni agrarie ».

In armonia con questo carattere di serietà scientifica, di coerenza storica e di pieno ossequio all'insegnamento sociale della Chiesa, si svolgerà senza dubbio — Ci è grato il pensarlo — anche la presente sessione, che la città di Cagliari quest'anno avrà l'onore di ospitare fra l'accogliente esultanza della sua popolazione, cara al Nostro cuore per la sua laboriosità e la sua fedeltà alle tradizioni cattoliche. Il tema stesso: « Aspetti umani delle trasformazioni agrarie » basterebbe da solo a richiamare l'attenzione, tanta ormai è l'importanza che l'agricoltura ha assunto sul piano nazionale ed internazionale.

La giusta soluzione dei problemi agricoli permetterà alla Nazione di salvaguardare fondamentali valori umani.

Dipenderà dalla giusta e tempestiva soluzione di questi problemi, se la Nazione italiana, insieme col progresso in un campo così essenziale della sua economia, riuscirà a salvaguardare altresì quei valori fondamentali umani dei singoli e dei gruppi viventi nel mondo agricolo, oggi messi più che mai in pericolo dallo squilibrio esistente tra l'agricoltura e gli altri settori della vita economico-sociale.

La campagna è ancora una riserva preziosa di energie fisiche e spirituali.

Poichè, come nel passato, anche al presente la campagna ha qualcosa da dare che non è soltanto limitato ai beni materiali: essa è ancora una delle più preziose riserve di energie fisiche e spirituali. Di qui la stima e l'interesse con cui la Chiesa ha sempre guardato l'agricoltura, «omnium artium... innocentissima», come la chiama S. Agostino (*De haeresibus*, 46; P.L. 42, 37); di qui la premura con cui oggi specialmente essa si rivolge alla popolazione rurale, la quale, sia per il contatto più diretto col mistero della natura sia per il maggior isolamento che le è imposto dal suo stesso lavoro, ha generalmente conservato più a lungo il sentimento religioso, ed è così «restata fino ad oggi quasi detentrice della schietta tradizione cristiana» (*Discorso ai Coltivatori Diretti dell'*11 *aprile* 1956). Non è cosa superflua quindi, ma anzi perfettamente consona alle Nostre stesse sollecitudini se, a distanza appena di un decennio dalla Settimana Sociale di Napoli, voi avete sentito ancora il bisogno di fare oggetto di nuovo esame i problemi della gente dei campi, per renderla sempre più partecipe di quei progressi che la ricerca di una più perfetta giustizia sociale ha portato fra le molte classi lavoratrici.

Il problema rurale non è soltanto tecnico ed economico, ma morale.

Ben comprendiamo tuttavia che alle vostre ricerche si presentano difficoltà nè poche nè lievi. Oggi, infatti i problemi agricoli non possono più essere considerati isolatamente, ma in rapporto con le altre branche della vita economica. Lo sviluppo scientifico e la applicazione dei ritrovati della tecnica nell'agricoltura, che hanno trasformato i metodi di lavoro ed impresso un metodo più intenso alla produzione agricola, hanno fatto entrare il mondo rurale in pieno sviluppo; esso è venuto ad assumere una parte molto importante nel campo economico generale. Si potrebbe dire anzi che il problema agricolo si affaccia con caratteri di maggiore urgenza e gravità proprio perchè in un primo tempo è rimasto arretrato sul fronte dei problemi sociali.

C'è il problema del lavoro rurale: e c'è quello, ben più grave, dell'uomo rurale.

D'altra parte l'influsso della città col miraggio di guadagni più facili ed alti, il tenore di vita più elevato, le maggiori comodità della vita civile, è realtà ben nota in Italia, e purtroppo causa di un esodo disordinato dai campi, non privo di gravi riflessi morali e religiosi.

Tutto ciò rende manifesto come i problemi che oggi assillano la gente dei campi non siano solo di ordine tecnico ed economico, e come una più equa distribuzione della proprietà terriera o un aumento della produzione non possano da soli essere considerati gli unici rimedi. Se esiste il problema del lavoro rurale, c'è anche quello ben più urgente ed importante dell'uomo rurale, che oggi sta attraversando nuove esperienze.

Se i rurali abbandonano la campagna, è proprio per il bisogno d'una vita più dignitosa e confortevole.

Del resto, chi non vede che se i rurali lasciano le zone campestri non di rado è proprio perchè non trovano sufficientemente nella campagna quelle condizioni di vita dignitosa e confortevole, che la farebbero amare, quali sono specialmente la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria, il sano divertimento e tutti quegli aiuti che assicurano loro la possibilità di ascesa sociale? Per superare la crisi che oggi travaglia il mondo agricolo, occorre tenere ben presenti queste profonde aspirazioni di progresso umano, e dare al lavoratore della terra la sicurezza che egli, in confronto con chi svolge la propria attività negli altri settori della vita sociale, può vivere con pari agio e dignità, con pari risorse e possibilità di affermarsi nella vita di società, con pari riconoscimento dell'importanza per la comunità della sua professione di agricoltore e del suo specifico contributo.

L'individualismo liberale e il collettivismo materialista si sono dimostrati incapaci di risolvere i problemi dei contadini.

La mancanza di sensibilità verso tali esigenze umane nel mondo agricolo, quale si è verificata in questi due ultimi secoli nel corso delle esperienze basate sui principi dell'individualismo liberale e del collettivismo materialista, ha mostrato con ogni evidenza la incapacità intrinseca di tali sistemi di risolvere i problemi dei coltivatori del suolo. La Chiesa, che sempre e dappertutto — come abbiamo avuto già occasione di affermare — ha lottato « perchè si tenga più conto dell'uomo, che dei vantaggi economici e tecnici » (*Discorso agli operai spagnoli dell'*11 *marzo* 1951), costantemente si è opposta a queste due forme estreme di sfruttamento egoistico del lavoro e dei valori umani. Essa, pertanto, come ha sempre fatto nel passato, così anche ora, a favore dei lavoratori della terra, richiama l'attenzione sul dovere di mettere in primo piano i valori dello spirito nell'impegno di ricomporre i rapporti economici.

La sociologia cattolica soltanto può proporre quelle forme di lavoro che rispettano la dignità e la libertà dell'uomo.

E sarà motivo di legittima fierezza per i cattolici italiani nella prossima Settimana di Cagliari rilevare come la sociologia cattolica, meglio di qualsiasi altra, levi alta la fiaccola della giusta libertà e della dignità umana. Giudati dalla saggezza secolare e materna della Chiesa, che tanta ricchezza di insegnamenti ha profuso circa i valori essenziali e permanenti della vita agricola, essi non potranno errare nel proporre quelle nuove forme di vita e di lavoro che meglio si adattino alle esigenze del mondo agricolo in trasformazione.

I lavoratori della terra devono però sentirsi solidali con la comunità.

Per il raggiungimento poi di una efficace tutela dei valori umani della vita agricola, è chiaro che l'aiuto principale deve venire dagli agricoltori stessi, utilizzando al massimo sia le proprie capacità, sia lo spirito di collaborazione. A questo proposito, parlando della Confederazione Italiana dei Coltivatori Diretti, non abbiamo esitato a riconoscere che «uno forse dei servigi più eminenti che ha reso ai suoi membri è stato di farli consapevoli della parte che loro spetta nella vita economica della Nazione; essa li ha invitati ad affrancarsi da un "particolarismo" talvolta abbastanza tenace, e ben comprensibile nel lavoratore dei campi, fortemente attaccato alla sua terra e che non s'induce facilmente a levare lo sguardo verso un più vasto orizzonte» (*Discorso ai Coltivatori Diretti,* 11 *aprile* 1956).

Devono partecipare alle correnti d'idee che agitano la comunità per esercitarvi un utile influsso.

Quello perciò che allora abbiamo soggiunto, lo estendiamo ora ad ogni categoria di lavoratori rurali: «Per un gruppo sociale così considerevole come il vostro, e occupato in un settore così fondamentale della produzione, è essenziale di mantenere il contatto coi movimenti di opinione e con le grandi correnti di idee, che dirigono l'elevazione del Paese, e di esercitarvi un utile influsso, non con lo scopo di trarne vantaggi particolari, ma per lo stesso bene generale... Se rimarrete fedeli ai vostri principi, le vostre attività prenderanno col tempo una estensione più larga; nuove possibilità vi si offriranno di accrescere l'assistenza sindacale, di moltiplicare per ognuno di voi le occasioni di contribuire al bene di tutti» (*ibid*). Sul terreno di una solidarietà così intesa si potrà sviluppare più agevolmente anche la preparazione tecnica e professionale degli agricoltori, oggi sempre più insistentemente richiesta dal progresso delle scienze applicate all'agricoltura; preparazione che consentirà un risparmio di energie umane, un maggior incremento della capacità lavorativa ed una più intensa produttività del suolo italiano, inadeguato al numero dei suoi abitanti.

Lo Stato non deve sostituirsi ai privati, ma deve agevolare il loro continuativo sviluppo.

Non bastano però gli sforzi individuali ed associati. Occorre in certa misura anche l'intervento dello Stato, il quale in un settore così importante non può rinunciare alla sua funzione di responsabile del bene comune. Senza sostituirsi alla attività personale degli interessati e dei loro gruppi, esso è chiamato a coordinare e a stimolare le energie dei privati, come pure a dar vita a quelle condizioni generali in ordine all'istruzione pubblica, alle comunicazioni, alle forme di previdenza e sicurezza sociale, che possono impedire il più possibile uno squilibrio fra le varie classi, e garantire invece un positivo e continuativo sviluppo economico e sociale.

Ma quando la distruzione della proprietà è un ostacolo al suo sviluppo, lo Stato può intervenire nell'interesse comune.

Per questo motivo, pur riconoscendo la funzione vitale della proprietà privata nel suo valore anche sociale, Noi abbiamo affermato che quando «la distribuzione della proprietà è un ostacolo al fine — ciò che non necessariamente nè sempre è originato dalla estensione del patrimonio privato - lo Stato può nell'interesse comune intervenire per regolarne l'uso, e se non si può equamente provvedere in altro modo, decretare la espropriazione, dando una conveniente indennità» (*Messaggio in occasione del V anniversario della guerra*, 1 *settembre* 1944). Circa l'applicazione di tali principi, è doveroso riconoscere gli assidui sforzi compiuti dai responsabili della vita pubblica italiana per andare incontro alle istanze dei coltivatori dei campi. Gli effetti di tale multiforme opera svolta per la elevazione di questa categoria lavoratrice — in larga misura già esperimentati fra le generose popolazioni della Sardegna — non mancheranno di avere ripercussioni benefiche nella evoluzione economica del Paese.

I cattolici devono mirare come scopo all'azienda agricola familiare economicamente efficiente.

E' Nostro vivo desiderio che i cattolici continuino a muoversi coraggiosamente verso le mete auspicate dalla dottrina sociale cattolica, avendo cura che l'azienda agricola in ogni sua forma soddisfi le esigenze della persona umana in armonia al servizio di tutti e soprattutto che venga favorita, ove sia possibile, la diffusione dell'azienda contadina familiare economicamente efficiente, la quale — convenientemente integrata dall'unione cooperativa e difesa dall'associazione professionale — rappresenta un baluardo di sana libertà, un argine contro il pericolo dell'urbanesimo, un efficace contributo alla continuità delle sane tradizioni del popolo.

L'azione pastorale dei Sacerdoti perchè la popolazione agricola resti sana, laboriosa e utile alla comunità.

Tale opera di difesa dei valori umani nel mondo agricolo perderebbe molta della sua efficacia se non fosse accompagnata anche da una vigile ed aggiornata azione pastorale dei Sacerdoti. A parte la conoscenza che il Clero ha dei problemi delle popolazioni rurali, vivendo in mezzo alle quali più di tutti ne condivide le difficoltà, come pure attesa la fiducia, in molte zone unica, che la gente dei campi ripone nei suoi sacerdoti, non v'è dubbio che l'azione educativa del clero è dappertutto insostituibile per il fiorire di quelle virtù cristiane, che sono alla base di una popolazione agricola moralmente sana, laboriosa, utile alla collettività.

La campagna è insidiata dovunque. Occorre una azione pastorale più intensa e tempestiva.

Ben conosciamo gli interrogativi angosciosi e le ansie di tanti pastori d'anime nelle zone di campagna. Il progresso ha raccorciato molte distanze, ha avvicinato la campagna alla città, ha facilitato i contatti dei campagnuoli coi cittadini, ma ha abbattuto anche molte dighe che prima costituivano una difesa della purezza dei costumi tra la gente dei campi. Tutto ciò, aggravato dalla propaganda antireligiosa di questi ultimi anni, ha raffreddato purtroppo la fede in molte zone. E' necessario che il sacerdote si renda conto di questi problemi, e intenda che il ministero apostolico nelle campagne si pone ormai in termini di maggiore responsabilità e di più intenso sforzo diretto alla educazione delle coscienze e ad una conoscenza più profonda dei valori religiosi; nè può rimanere tranquillo anche là dove vivono larghi strati di anime semplici, non ancora intaccate dal veleno della corruzione, ma neppure sufficientemente illuminate dalla dottrina di Cristo.

La rinascita religiosa verrà da una più cosciente partecipazione dei rurali alla vita parrocchiale.

Soprattutto da una più attiva e cosciente partecipazione dei rurali alla vita parrocchiale Noi attendiamo la rinascita religiosa delle campagne. Per molto tempo il lavoratore della terra è rimasto passivo non solo nel campo sociale, ma anche, e forse di più, nel campo religioso. Inserito più intimamente nella parrocchia, egli potrà invece comprendere meglio che gli interessi della Chiesa sono i suoi, avrà occasione di collaborare con gli altri, sarà spinto a superare ogni forma di egoismo per dedicarsi al servizio del prossimo, si abituerà all'esercizio delle virtù sociali.

La parrocchia è nata dall'espandersi della Chiesa nel mondo rurale.

Aperti così il cuore e la mente ai vasti orizzonti della carità cristiana, egli non tarderà ad apprendere dalle labbra materne della Chiesa, che il Cristianesimo interpreta le sue esigenze più vive, e lo aiuta a conseguire il suo perfezionamento anche in quanto uomo e in quanto lavoratore. La parrocchia in tal modo, nata proprio per l'espandersi della Chiesa nel mondo rurale, come fu causa nel passato di progresso non solo religioso, ma anche civile e sociale in mezzo alle popolazioni agricole, potrà continuare anche oggi a svolgere tale missione materna e civilizzatrice.

La Settimana di Cagliari possa contribuire alla prosperità e alla pace delle campagne.

Siamo pienamente fiduciosi che i lavori della Settimana Sociale di Cagliari, sotto la illuminata guida del suo degno e solerte Presidente, non mancheranno di offrire abbondante materia alla riflessione e allo zelo di tutti coloro che vi parteciperanno. Sappiamo

bene con quanta attesa si guardi da parte della Nazione a coteste laboriose e proficue assise. Possano esse gettare abbondante luce su problemi così complessi e importanti, contribuire alla prosperità e alla pace delle campagne, e rinsaldino soprattutto nelle popolazioni rurali il consapevole attaccamento alla religione, che deve essere la stella sotto la cui guida, come nei secoli passati, si deve sviluppare il loro cammino verso il progresso.

Con tali voti, in auspicio dei più eletti favori celesti, Noi impartiamo a Te, diletto Figlio Nostro, alle Autorità pubbliche costì presenti, ai docenti e partecipanti tutti, come pure al caro popolo di Sardegna, il conforto della Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 18 settembre 1957, anno decimonono del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Le Messe Vespertine

Fu chiesto alla S. Congregazione dei Riti:

1. - Se, dopo il *Motu Proprio* « Sacram communionem » del 19 marzo 1957, nn. 1-2, restino ancora in vigore le norme della *Cost. Apost.* « Christus Dominus », 6 gennaio 1953, riguardanti:

1) l'unica Messa che si può celebrare nelle ore pomeridiane;

2) l'ora in cui si può celebrarla (e cioè dopo le 16);

3) la Comunione, se si deve riceverla soltanto durante la Messa e immediatamente prima e dopo la Messa, e non fuori della Messa.

La S. Congregazione dei Riti in data 21 giugno 1957 (*Januen.*) rispose:

ad 1) - *Si può celebrare una seconda* Messa, quando lo richieda il bene d'una considerevole parte di fedeli.

ad 2) - *Affirmative.*

ad 3) - *Affirmative.*

2. - Se il Vescovo, nei giorni festivi, possa concedere che alla Messa vespertina s'unisca la celebrazione d'un matrimonio.

La S. Congregazione dei Riti, in data 21 giugno 1957 (*Caietan.*) rispose:

Si può concederlo, purchè lo richieda il bene d'una considerevole parte di fedeli; ma non per il comodo d'una sola famiglia.

Già la S. Congregazione dei Sacramenti aveva lasciato ai Vescovi di giudicare sull'opportunità di concedere simile permesso;

ma con discrezione. Infatti la S. Congregazione dei Riti parla del «bene d'una considerevole parte di fedeli», non d'una sola famiglia; il che concorda con tutta la legislazione delle Messe vespertine.

Nè si deve trascurare il fatto che le Messe vespertine sono frequentate da quelle classi di cittadini, come barbieri, commercianti, ecc., che al mattino dei dì di festa sono materialmente impossibilitati d'andare in chiesa. Ed essi desiderano che la Messa sia celebrata senz'altre funzioni, per non tirarla in lungo.

3. - Se si possa ricevere nel pomeriggio la S. Comunione fuori della Messa, osservando il digiuno di tre ore.

La S. Congregazione dei Riti in data 21 maggio 1957 (*Pisan.*) rispose:

Negative. Si devono seguire le disposizioni della Cost. Apost. «Christus Dominus», n. 25, VI.

UN SUSSIDIO INDISPENSABILE AI RR. PARROCI

Ogni Parroco è preoccupato per l'assenza di molti fedeli alla Catechesi domenicale. Supplisce egregiamente e interessa molti ad intervenire il

FOGLIETTO CATECHISTICO

LA SCIENZA DELLE SCIENZE

Sono volantini elegantemente illustrati in rotocalco, che danno il sunto delle lezioni.

Si possono distribuire alle Messe o inviarli a tutte le famiglie.

Sono pronti i 4 programmi sul

CREDO, COMANDAMENTI, SACRAMENTI, GIUSTIZIA CRISTIANA

Ogni programma è composto di 45 lezioni.

Costano solo L. 1,50 il foglietto

Chiedete oggi stesso *l'elenco delle lezioni e foglietti di saggio gratis a:*

REGNUM CHRISTI - Piazza del Giglio, 3 - LUCCA

SACRA LITURGIA

Questioni proposte

Via Crucis.

1) *Vi è qualche prescrizione liturgica circa i quadri della Via Crucis, cioè si possono esporre incominciando indifferentemente dal lato del Vangelo o da quello dell'Epistola?*

2) *Quali sono le condizioni per l'acquisto delle indulgenze?*

3) *Chi può benedire i Crocefissi per acquistare le indulgenze della Via Crucis e quali le condizioni richieste?*

R. - 1) Per l'erezione della Via Crucis vi sono delle disposizioni da osservare (Cfr. qualsiasi manuale di Teologia Morale o di Diritto Canonico). Non vi è però alcuna prescrizione circa quanto è chiesto nel caso. Tuttavia si suole iniziare dal lato del Vangelo.

2) Cfr. qualsiasi manuale di Teologia Morale o di Diritto Canonico.

3) Questi Crocifissi, oltre che dal Ministro Generale, possono essere benedetti dai Superiori dell'Ordine dei Frati Minori e per delegazione del Ministro Generale dagli altri religiosi dello stesso Ordine. Per diritto possono benedire detti Crocefissi i Cardinali (can. 239, par. 1, n. 6) e i Vescovi anche titolari (can. 349, par. 1, n. 1).

Circa le condizioni richieste cfr. qualsiasi manuale di Teologia Morale o di Diritto Canonico.

Sopratovaglia sull'altare.

E' un fatto che la sopratovaglia è da togliersi quando bisogna celebrare o compiere funzioni sacre. Tuttavia quando si impartisce la Benedizione Eucaristica con la Pisside è necessario togliere detta tovaglia?

R. - Nessun decreto obbliga a togliere la sopratovaglia per la Benedizione Eucaristica con la Pisside. Tuttavia il farlo pare ovvio e opportuno per il decoro della S. Funzione e per il rispetto al SS. Sacramento.

Candelieri e fiori sulla mensa dell'altare.

A volte si vedono altari divenire per il sovracarico di candelieri e di fiori una « bancherella » di esposizione di merci. Non è forse ciò un abuso? Si possono porre candelieri e fiori sulla mensa dell'altare?

R. - Sia l'esterno che l'interno della chiesa e soprattutto l'altare si possono ornare di fiori e di fronde, ponendo cioè vasi con fiori e foglie profumate: « *vascula cum floribus frondisque odoriferis* » (*Caer. Ep.*, I, c. XII).

All'altare i fiori possono collocarsi sui gradini superiori fra i candelieri, oppure attorno alla mensa sui gradini inferiori o anche

sul piano del presbiterio, dovunque non siano di impedimento. Non si possono mai collocare fiori sulla mensa dell'altare e tanto meno innanzi al Tabernacolo del SS. Sacramento. La rubrica dice: «*Super altare nihil omnino ponatur quod ad missae sacrificium vel ipsius altaris ornatum non pertineat*» (D. 2067, X).

Per i candelieri le rubriche e il *Caer. Ep.* parlano di candelieri sull'altare ai *lati della Croce*, perchè non considerano mai l'altare moderno con il grande e talora sontuosissimo dorsale con numerosi gradini sovrastanti la mensa. Quindi è meglio lasciare libera la mensa quando vi sono i suddetti gradini o almeno limitarsi ai lati posteriori della mensa.

Comunque, sia per i fiori che per i candelieri, è sempre da evitarsi la teatralità che per ornare impedisce che tutto converga al suo centro naturale, cioè il SS. Sacramento.

Comunione e Messe Vespertine.

Possono i fedeli accedere alla S. Comunione nelle ore pomeridiane in quelle chiese in cui non è permessa dall'Ordinario la Messa vespertina?

R. - *L'Osservatore Romano* (4 marzo 1957) riportando un articolo del Card. Alfredo Ottaviani, dà anche la soluzione a questo quesito: «Si può distribuire la santa comunione nelle ore vespertine, anche *extra missam*, a norma del can. 867, par. 4.

Non leggendosi una clausola abrogativa del *Motu Proprio*, nè essendo le nuove disposizioni, su questo punto, incompatibili con le precedenti, resta in vigore il disposto della Costituzione Apostolica *Christus Dominus*, n. 15: «*Fideles ad sacram Synaxim libere accedere possunt, infra dictam missam* (*vespertinam*), *vel proxime ante et statim post*». Il disposto infatti del can. 821, par. 1, non è stato abrogato. Quindi non si può dire che ora *ex iure* la santa messa può essere celebrata nelle ore vespertine. Sono gli Ordinari, e soltanto quelli dei luoghi, esclusi i Vicari Generali non muniti di speciale mandato, che possono permettere la santa messa nelle ore vespertine, per il bene di una notevole parte dei fedeli. D'altra parte lo spirito delle concessioni fatte tende a favorire l'assistenza dei fedeli alla santa messa; e questa finalità potrebbe essere frustrata se si distribuisse a qualunque ora e a qualunque richiesta la santa comunione.

Ampliamenti e restauri di Chiese.

La mia Chiesa Parrocchiale sta subendo una trasformazione radicale, acquistando la forma di croce latina, ma resta sempre un po' piccolina per i bisogni della Parrocchia. Per utilizzare una maggiore visuale possibile desidererei costruire il nuovo altare maggiore nel centro della crociera. E' permesso fare ciò?

R. - Rimettersi per tali cose alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, il cui compito è anche quello di esaminare i disegni dei nuovi edifici, ampliamenti, decorazioni, restauri ecc.

Funzioni della Settimana Santa.

Nelle Disposizioni e Dichiarazioni della S. Congregazione dei Riti concernenti il nuovo Ordinamento liturgico della Settimana Santa del 1 febbraio 1957 appare chiaro l'intento di estendere le funzioni liturgiche proprio di tale Settimana anche prima dove si rendevano impossibili.

Ora che dire di un Ordinario che tentasse di togliere un tale diritto alle Chiese non parrocchiali, agli oratori pubblici e semipubblici, dove non manca il numero sufficiente di ministri sacri per la forma solenne o di servienti e della loro preparazione per il rito semplice?

R. - Il P. A. Boschi (S. J.) nella rivista « Palestra del Clero » (15 aprile 1957, n. 8, pp. 367-370) ha trattato diffusamente di questa questione. Egli scrive tra l'altro: « Le intere funzioni liturgiche della Sett. Santa non sono qualcosa di esclusivo per le sole chiese parrocchiali... Poichè la S. Sede concede la facoltà di potere celebrare in tutte le chiese ed oratori, anche semipubblici, le sacre funzioni, anche con il rito semplice, quando manca il numero sufficiente di sacri ministri, a mio giudizio, non può l'Ordinario, nè tanto meno il parroco, vietarle in maniera generale nei luoghi dove non possono celebrarsi in forma solenne, nè nelle chiese minori, per riservarle alla sola chiesa principale. La mente della S. Sede sembra essere che le funzioni si celebrino in tutti i posti dove possono essere utili, affinchè il maggior numero possibile di fedeli partecipi ai sacri riti, in questi giorni solennissimi.

Tuttavia non è detto che debbano essere celebrate necessariamente in tutte le chiese, quando ciò produrrebbe solo dispersione di forze nei sacri ministri e nei fedeli, mentre invece riuscirebbero più solenni nella sola chiesa principale. La norma da seguire è il maggior profitto dei fedeli, ed in vista di tale profitto l'Ordinario diocesano può determinare le chiese dove le sacre funzioni si devono svolgere, e le chiese ed oratori, non esenti, dove sono superflue. Così pure può fare il parroco per le chiese ed oratori non esenti dalla sua autorità, cioè che non abbiano un proprio rettore o cappellano nominato dal Vescovo.

Non si possono ragionevolmente proibire tutte le sacre funzioni negli istituti, come ospedali, orfanatrofi, suore, carceri, ecc., poichè coloro che ivi dimorano non possono partecipare alle funzioni nella parrocchia.

L'Ordinario diocesano può determinare l'orario delle sacre funzioni nella chiesa parrocchiale e negli istituti o chiese non esenti, e obbligare i sacerdoti secolari, rettori e cappellani, ad intervenire nella chiesa parrocchiale o principale perchè ivi le sacre funzioni si celebrino più solennemente. Lo stesso può il parroco per le chiese ed istituti e sacerdoti a lui dipendenti... ».

Ufficio e Messa conventuale nelle ferie di Quaresima e di Passione.

Coloro che sono obbligati al Coro nelle ferie di Quaresima e di Passione, dal Mercoledì delle Ceneri alla Domenica delle Palme, quale Ufficio devono recitare e quale la Messa Conventuale?

R. - Il Tit. II, n. 22 del Decreto «*De rubricis ad simpliciorem formam redigendis*», stabilisce: «*In feriis Quadragesimae et Passionis, a feria IV Cinerum usque ad sabatum ante dominicam Palmarum, quando aliquod festum occurrerit, quod non sit I vel II classis, tam officium* (*in recitatione privata*) *quam Missa dici possunt de feria vel de festo*».

Ne segue che nel caso in cui, ad esempio, ricorra un doppio l'ufficio in tali giorni deve essere, per il Coro, della festa. Ma la Messa Conventuale segue le sue proprie disposizioni, e cioè: «*Toto Temp. Quadr. et Passionis: In Eccl. obl. Chor. habent si plura habeant. Miss. Convent. duae dicunt. Miss. Convent.: in Choro* (*post Non.*) *de fer.* (*col. viol.*), *sine Gl., Praef. de Temp...; extra Chor.* (*post Tert.*) *de officio diei... Ubi vero una tantum habeat. Miss. Convent., haec erit de fer. ut notat. in Kalend. et celebrabitur in Choro post Non*».

Così, ad esempio il 27 marzo del presente anno, festa di S. Giovanni Damasceno, ci si doveva così regolare (in Coro per l'ufficio e per la Messa Conventuale): «*Off. ord. Lect. I noct. Sapientiam cum suis resp. Comm. fer. in Laud. Missa Convent.* (*priv. ad libit.*) *de feria sine Gl.*, 2 *oremus festi* (*sine Cr.*). *Vel in priv. Missa prop.* 2 *oremus feriae, Tract. Credo.*

In Vesp.: *ant. O Doctor. comm. feriae tantum.*

Ancora del cero del Sabato Santo.

Quando il Cero è di grandi dimensioni e perciò eccessivamente costoso cambiarlo ogni anno, che fare?

R. - Cfr. *Perfice Munus*, 1 febbraio 1957, n. 2.

Luce nel tabernacolo.

E' lecito illuminare il tabernacolo in modo che aprendo la porticina si accenda la luce elettrica e l'interno sia tutto illuminato in maniera che risalti il rivestimento delle pareti coperte di lastre metalliche dorate?

R. - Il decreto 4275 vieta di collocare nell'interno del tabernacolo una lampadina elettrica, neppure per rendere visibile la pisside nel caso di esposizione privata.

P. Tubaldo, M. C.

TEOLOGIA MORALE

Casus conscientiae

De voti obligatione.

Lydia famula, quo tempore graviter aegrotabat, vovit se quovis sabbato adfuturam sacro, si, Deipara intercedente, pristinae valetudini restituta fuisset. Hac recuperata, votum hero manifestavit; sed is illud irritum esse voluit. Coitis postea nuptiis, jejunium singulis sabbatis, confessario suadente, vovit; at vir, cui votum manifestare ausa non est, jejunium ei graviter vetuit. Nunc Lydia vidua Arsenio confitetur se prius votum, ne dimisso quidem famulatu, exsolvisse, licet vir non dissentiret, et praeterea sciscitatur an utroque voto ligetur. Arsenius respondet: neutro eam teneri. At Simplicius, cui id Arsenius aperuit, rotunde affirmat collegam errasse.

Utri adhaerendum?

SOLUTIO

Arsenio potius quam Simplicio adhaerendum videtur. Votum ab hero in irritum revocatum probabiliter non reviviscit, nisi forte Lydia vovendo cogitarit de tempore quo famulatus desierit, et voluerit pro eo tempore obligationem contrahere. «Votum semel in irritum revocatum numquam reviviscit, etiamsi superior facultatem tribuat exequendi et suam irritationem retractet, quia obligatio per veram irritationem non suspenditur sed extinguitur. Secus vero est quando non est vera irritatio, sed dumtaxat suspensio executionis, ut fit in votis coniugis emissis ante matrimonium. Ea enim vota non possunt irritari, sed solum suspendi, quia emissa sunt ante subiectionem cum persona adhuc esset sui iuris; tunc enim cum nec voluntas personae nec materia esset alteri subjecta, contracta est obligatio absolute et independenter a consensu alterius et ita non potest ab eo irritari. Secus vero in iis quae emittuntur, cum vel voluntas personae vel materia est perfecte subjecta alteri, quia tunc non potest obligatio contrahi per actum vovendi, nisi sub tacita conditione consensus alterius (Lessius, lib. 2, c. 40, n. 71)». «Non potest omnino salvari ratio voti cum quis, in potestate alterius constitutus, *vovet id quod est in potestate alterius*, nisi sub conditione, si ille, ad cuius potestatem pertinet, non contradicat (S. Thom., 2, 2, q. 88, art. 8 ad 1)». Porro si obligatio voti non contrahitur nisi sub conditione consensus heri, et haec conditio deficit, votum omnino cessat. Et haec de priori voto Lydiae.

Alterum videtur vir extinxisse eo ipso quod Lydiae jejunium vetuit: nam jejunium vetando visus est actum huiusmodi libero uxoris arbitrio ac dispositioni subtrahere, ac proide nullo eam ad actum huiusmodi voto adstringi.

Verum est his contraria a plurimis tradi: cum quibus Simplicio sentire licet, at non potest damnari Arsenius.

Prof. Andrea Gennaro S.d.B.

Il problema del ballo

Demetrio, giovane parroco pieno di zelo, destinato a una parrocchia di città dove, purtroppo, si balla molto, si propone di condurre una campagna a fondo per riuscire a stroncare tale divertimento, fonte di tanti pericoli morali e di tanti peccati.

Una prima occasione gli viene offerta dalla festa patronale in cui, per antica consuetudine, vengono organizzati diversi balli. Contro di essi Demetrio lancia fulmini e tuoni, facendo anzi esplicita, severa ed assoluta proibizione alle giovani di prendervi parte: se qualcuna, ciò non ostante, osasse intervenirvi, egli negherà loro l'assoluzione, e lo stesso farà il viceparroco secondo gli ordini che egli gli ha impartito.

Durante il tempo pasquale si dimostra con tutti risolutamente forte sul punto del ballo, negando l'assoluzione a chi non è disposto a «mollare». Così rimanda senza assoluzione l'oste della «Luna piena», perchè nei suoi locali si organizzano balli e feste danzanti, secondo un uso ormai radicato da anni e al quale l'oste rifiuta di rinunciare. Parimente non assolve un suonatore di fisarmonica che, all'occasione, si presta a suonare nelle sale da ballo. E nega pure l'assoluzione a Rosa, non ostante le proteste di lei di andare a ballare dietro la spinta e pressione dei genitori i quali sperano di trovarle, così, una più facile occasione di sposarsi.

Convintissimo di far bene e che soltanto un'azione risolutamente energica, come la sua, può riuscire a qualche cosa contro la crescente mania del ballo, Demetrio non manca di prendersela e di far sentire le sue critiche e i suoi lamenti contro gli altri parroci, sacerdoti e confessori della città, perchè — a sentire lui — sono troppo blandi sul punto del ballo e troppo facilmente assolvono chi va a ballare. «Sono essi purtroppo — egli osserva — che distruggono col loro modo di fare, quanto io faticosamente cerco di costruire in aedificationem Corporis Christi».

Si domanda:

1) *Quale giudizio morale si deve portare sui balli in genere?*

2) *Come giudicare i balli odierni, avendo presenti le molteplici circostanze in cui essi si svolgono e che li accompagnano?*

3) *Come può e deve, il confessore, formarsi un giusto giudizio morale sulla colpevolezza o peccato di chi va a ballare, specialmente se lo fa con una certa frequenza?*

4) *Che cosa dire del modo di fare di Demetrio?*

Molto verisimilmente il caso che ci è stato proposto non è, nella maniera con cui viene formulato, rigorosamente *reale* nel senso che esso esponga oggettivamente fatti realmente verificatisi in una data parrocchia e a carico di un dato parroco; è piuttosto *fittizio* in quanto, almeno, raduna e condensa in un unico luogo e in un solo individuo situazioni, posizioni e atteggiamenti che, pur riferendosi

a fatti reali, non si riscontrano tuttavia, ordinariamente, se non in diversi posti e persone.

Il rilievo ha, però, un valore del tutto *secondario*, mentre il problema vero e *principale*, anche nell'intenzione di chi ci scrive, è quello del ballo in genere, concretato nel clima di oggi.

Si tratta di un problema che, quantunque *non nuovo*, non ha perso, nulla della sua *attualità*, e che, se interessa certamente il *moralista* cristiano, sollecita pure non meno — anzi diremmo con maggiore urgenza — lo zelo *pastorale* dei sacerdoti e dei confessori.

Di qui l'*importanza* di trattare questo problema, e siamo grati a chi ci ha chiesto di farlo. Le sue domande, così ben ordinate e formulate da lasciar intravvedere che l'interrogante conosce profondamente la teologia morale ed ha insieme una larga esperienza della vita, ce ne faciliteranno il compito.

I. - IL BALLO IN GENERE

Possiamo considerare il ballo *in se stesso* e genericamente, oppure nell'attuazione *pratica* e concreta che esso assume con forme, modalità e circostanze diverse.

Orbene, in se stessi e genericamente parlando, i balli — anche quelli misti e, cioè, tra persone di sesso diverso — *non sono moralmente cattivi*, bensì rientrano fra le azioni *indifferenti*. E possiamo facilmente provarlo sia ragionando, sia appellandoci all'autorità della S. Scrittura, dei SS. Padri e dei Teologi della Chiesa.

1. - *L'argomento di ragione.*

Che cos'è il ballo?

Ci sia permesso di utilizzare, a questo riguardo, l'acuta analisi che ne ha fatto il P. A. Vuillermet nel libro *I cattolici e i balli moderni* (Torino-Roma, 1929), pp. 4 seg.

« Quando il linguaggio ordinario è insufficiente ad esprimere certi stati di animo; quando la poesia stessa, fiore del linguaggio parlato, è impotente, l'uomo cerca di manifestare ciò che sente in maniera più immaginosa, più colorita e più viva: canta. Ma quando i sentimenti interni raggiungono un alto grado di intensità, la musica stessa, se resta sola, è impotente a manifestarli. Allora i movimenti istintivi del corpo vi si uniscono e l'accompagnano. L'uomo non può più star fermo: cammina, salta, va, viene, gesticola, si ferma, ricomincia di nuovo, gira e rigira. Tutto il corpo coopera così all'espressione del sentimento che inonda il suo cuore, mettendolo in uno stato di particolare sovreccitazione. Così avviene nei fanciulli che con tanta facilità cantano, saltano e sgambettano. Per questo motivo, probabilmente, l'espressione greca *fare il bambino* (*paizein*) significa anche danzare.

« Questo fenomeno si trova nei popoli giovani e si riscontra pure nelle nazioni incivilite. La civiltà non ha distrutto questo istinto naturale: l'ha regolato, perfezionato, disciplinando e conformandolo alle regole del buon gusto. Insensibilmente il ballo è diventato un insieme vario di passi regolati, di gesti, posizioni, figure, come la melodia e l'armonia sono una combinazione di suoni, presi nei

diversi gradi della scala musicale. Le soste o interruzioni di movimento stanno al ballo come i silenzi, i sospiri e le pause stanno alla musica... Platone, amante della forma ed innamorato della bellezza plastica, come i greci del suo tempo, e convinto che in corpo ben fatto l'anima dovesse essere pure tale, insegnava che tanto valeva perfezionare il corpo nei suoi movimenti, quanto l'anima nelle sue facoltà. Nella sua *Repubblica* voleva l'introduzione del ballo non solo a titolo di divertimento, ma anche come mezzo di mitigare i costumi, perchè la grazia ed eleganza conferita dal ballo ai movimenti del corpo avrebbero comunicato rettitudine ed agilità allo spirito, urbanità alle azioni (1).

« Sotto questo punto di vista *il ballo è un'arte* tendente ad esprimere il bello a suo modo e con i mezzi di cui dispone... *La danza è la manifestazione, con gesti cadenzati, dei sentimenti e delle passioni umane; è la valorizzazione della bellezza fisica con atteggiamenti e movimenti ritmici; è la disposizione ordinata di evoluzioni collettive in figure decorative e armoniose.*

« Ora qualsiasi arte, tendente all'espressione del bello, non è cattiva intrinsecamente; diventa tale solo quando la si fa servire al male morale. Il ballo, dunque, essendo un'arte, non è cosa cattiva intrisecamente; non è in se stesso più riprensibile della pittura, della poesia e della musica. Non diventerà cattivo se non nella misura in cui si metterà al servizio delle passioni malsane ».

2. - *La Sacra Scrittura*

Lungi dal condannare il ballo in se stesso, essa ce lo presenta sia come vero e proprio atto religioso (cfr. *Salmi* 149, 3 e 150, 4), sia come una maniera spontanea e tradizionale di manifestare la propria gioia e di provare la propria riconoscenza al Signore (cfr. *Esodo* 15, 1-21; *Giudici* 11, 34; I *dei Re* 18, 6-7; II *dei Re* 6, 14 seg.), sia infine come onesto divertimento.

E' vero: l'*Ecclesiastico* 9, 4, ammonisce severamente di « non frequentare la ballerina, nè di darle ascolto, per non restar preso nelle sue arti »; ma si tratta, come dimostra il versetto precedente e tutto il contesto, di ballo con donna « *multivola* », ossia dalle mille volontà, capricciosa, volubile, leggera, una cortigiana troppo pericolosamente adescatrice. E lo stesso vale per gli impudici balli di Salomé, figlia di Erodiade, davanti ad Erode e alla sua corte avvinazzata: balli finiti tanto tragicamente con la crudele richiesta della testa di S. Giovanni Battista (Marco 6, 21-28; Matteo 14, 6-11).

3. - *L'autorità dei Santi Padri.*

Il richiamo ai SS. Padri, più che ad invocarne un appoggio positivo e diretto in favore della nostra tesi, è fatto qui allo scopo di dimostrare che la loro contrarietà ai balli non è una condanna assoluta, e di principio, del ballo in se stesso.

Essi, particolarmente S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino e S. Giovanni Crisostomo, hanno pagine di fuoco contro i balli; e

(1) PLATONE, *Leggi*, VII.

anche i vari Concili particolari di quei primi secoli li probirono ripetutamente con gravi sanzioni penali (cfr. *DTC.* alla voce « Danze »). « Ma — osserva il P. Vuillermet (2) — essi hanno condannato i balli come si praticavano troppo spesso in quel tempo, balli pericolosi, lascivi, lubrici, lasciati dal paganesimo come un fermento di corruzione nel seno stesso della società cristiana del IV e V secolo, e che, al dire degli stessi pagani e in particolar modo di Ammiano Marcellino, erano di una oscenità ripugnante... Non si tratta, in tutto questo, del ballo in se stesso, ma dei balli pagani allora in voga, il che giustifica pienamente le esigenze dei Padri della Chiesa ».

4. - *Il pensiero dei Teologi Moralisti.*

Secondo S. Tommaso d'Aquino (*In Isaiam*, c. III), « il ballo in sè non è cattivo, ma può diventare un atto virtuoso o vizioso a seconda del fine a cui è diretto o delle circostanze che l'accompagnano ».

S. Alfonso M. de' Liguori, principe dei moralisti, scrive (3): « I balli, se non sono fatti a scopo cattivo o con pericolo di eccitare le proprie o altrui passioni e se, inoltre, non sono accompagnati da qualche altra circostanza cattiva, non sono di per sè cattivi nè atti libidinosi, bensì espressioni di gioia. Se i SS. Padri li condannano, essi si riferiscono ai balli poco decenti o all'abuso che se ne fa ».

E ad uguali conclusioni giungono comunemente tutti i moralisti cattolici, tanto da poterci dispensare da ulteriori citazioni facilmente reperibili in ogni testo di teologia morale.

II. - COME GIUDICARE I BALLI ODIERNI?

Quanto abbiamo scritto sul ballo in generale si deve avere presente, anche per evitare, nel parlare del ballo, certe *esagerazioni* retoriche ed oratorie che finiscono, oggi specialmente, per diventare controproducenti allo scopo di allontanare i fedeli dai molti e gravi pericoli dei balli moderni. Così non ci sembra rispondente a verità nè psicologicamente efficace quanto il Teol. Can. Tommaso Ronco il quale fu, del resto, un valente ed apprezzato oratore popolare, specialmente nella catechesi e nelle missioni al popolo — scrisse in un opuscolo su *Il ballo moderno* (Chieri, 1931): « Chi fu l'autore del ballo? Dio? No, perchè egli lo condanna. — Fu la Chiesa? Neppure, perchè la Chiesa lo proibisce. — Furono i Santi? No, perchè essi lo chiamano la vendemmia del diavolo. — Chi fu dunque l'autore del ballo? Il P. Segneri dice che fu il dragone infernale, il demonio che coi suoi giri da serpentaccio tortuoso insegnò tale arte di ballare » (p. 7).

D'altra parte non giova fermarsi molto su tale aspetto del ballo, e tanto meno giova insistervi. A parte, infatti, che si tratta di una

(2) *Op. cit.*, pp. 11-12.
(3) *Theol. Moral.*, L. III, Tr. VI, n. 429.

verità abbastanza chiara e non difficile a dimostrarsi, tale aspetto considera il ballo in maniera troppo *speculativa e teorica*, troppo *astratta e generica*, così da riuscire insufficiente a formare praticamente la coscienza dei fedeli. Anzi l'accentuarlo rischia di *deformarla*, poichè dall'affermazione generale che il ballo non è, di per se stesso, cattivo e illecito, molti concluderanno senz'altro disinvoltamente, sebbene a torto, che non è proibito ballare e che qualsiasi ballo è lecito, disprezzando o certo sottovalutando i gravi pericoli che, purtroppo, derivano oggi dai balli.

Perchè il ballo resti un'arte, una ricreazione, un sollievo, un onesto divertimento, è necessario che sia *in se stesso*, sia *nell'intenzione* di chi balla, sia infine *nelle circostanze* che lo circondano non sia cattivo nè costituisca un pericolo ed occasione prossima di peccato. E', questo, l'aspetto *pratico e concreto* del ballo: aspetto che, mettendoci sul terreno della realtà, permette anche di formulare un giudizio morale aderente al vero e reale stato delle cose.

Orbene, considerando i *balli moderni* nelle forme, modalità e circostanze in cui essi ordinariamente si svolgono, non appare per nulla esagerato un *giudizio piuttosto negativo* al loro riguardo. Troppo spesso essi sono incentivo a torbide passioni e costituiscono, tanto per chi balla come per gli spettatori, scandalo, pericolo ed occasione prossima di peccato: le eccezioni sono relativamente rare.

A) Sono molti gli elementi di cui bisogna tener conto nel valutare la moralità di molti balli moderni; ed è bene esaminarli brevemente, almeno i principali.

1. - *L'abbigliamento o modo di vestire.*

Il «nudo» trionfa in molti balli moderni: scollature esagerate e provocanti; trasparenze e studiate «aperture» di vesti che, nei movimenti della danza, sono come un invito provocante a penetrare con lo sguardo e col desiderio nell'intimo della persona.

In questa categoria di balli, in cui l'abbigliamento lascia tanto a desiderare, stanno in genere i *balli teatrali*, e specialmente quelli delle *riviste e spettacoli di varietà*, in cui schiere di ballerine eseguiscono balli in costume più che sommario e del tutto insufficiente, che diventa poi ancor più insufficiente nel vortice rapido della danza.

Quanto ai *balli in maschera*, conviene distinguere opportunamente tra ballo e ballo e tra modo e modo. Certamente alcuni di tali balli, specialmente se pubblici e accessibili a qualsiasi, anche male intenzionato o senza freni morali, favoriscono più facilmente la licenziosità e rappresentano un pericolo più incalzante, protetto dall'impunità dell'anonimo e della maschera. Così egualmente è da giudicare di certi balli mascherati dove è ammessa o tollerata qualsiasi più stupida eccentricità e manca ogni garanzia di serietà e di responsabilità morale. E' incredibile fino a che punto si osi talvolta spingersi, come quel «divo» del cinema che osò presentarsi a una di queste feste mascherate interamente nudo e soltanto impiastricciato di salsa di pomodoro, dicendo che lui aveva scelto il costume di «polpetta». Ma vi sono balli mascherati opportunamente contenuti entro una cerchia ristretta e familiare di persone

di un dato ceto, su inviti personali, limitati a gente ben conosciuta e sulla cui serietà morale si può fare affidamento: balli spesso rievocanti gli sfarzosi costumi di una data regione o epoca. E tali balli non presentano un vero pericolo, risolvendosi piuttosto in una festa coreografica di costumi.

2. - *Le forme o modalità del ballo.*

Il P. Vuillermet (4) riporta diversi giudizi di Vescovi, di cui noi stessi riferiamo qualche punto.

« La descrizione fattaci — scriveva Mons. Arcivescovo di Chambéry — delle *strette* e dei *movimenti* di questi balli, ci ha convinto che essi costituiscono non un'occasione prossima di peccato, ma un peccato in se stessi. Non bisogna dunque chiamarli pericolosi, ma cattivi in se stessi; non basta ritenerli sconvenienti, ma occorre condannarli come colpevoli di fatto ».

Con maggior precisione ancora Mons. Castellan, a proposito dei così detti balli nuovi, scriveva: « Secondo il parere di uomini seri, sono condannati dalla stretta onestà — come peccato in sè e non solo come un'occasione di peccato — i balli nei quali i ballerini *si stringono fortemente* e si eseguiscono *passi indecenti* con *movimenti di sospensione, che sono le pause e le corone del piacere* ».

Accennando a quei balli sconvenienti, andati a cercare nei bassifondi delle regioni esotiche, Mons. Vescovo di Lilla notava: « Tutta l'attrattiva di questi balli impuri, checchè se ne dica, risiede nei *movimenti e strette, figure e simboli* aventi per iscopo di *eccitare la passione* e spingerla al parossismo. Non si può negare che, per la loro natura e tendenza ingenita, tali balli feriscono profondamente e la modestia e la virtù... ».

E, in una lettera pastorale del 1924, Mons. Quillet condannava formalmente « quei balli... nei quali i ballerini *si stringono fortemente l'un contro l'altro* e si eseguiscono *passi indecenti* con *movimenti e pause il cui scopo è quello di eccitare la passione* e spingerla al parossismo ».

Sostanzialmente e brevemente, parecchi dei balli oggi in uso ricercano o consentono *avvicinamenti e contatti, gesti e movimenti, figure e simboli* che sono, di per se stessi, un forte incentivo — fisico e psicologico — alla passione. Al dire degli esperti, sono ad es. tali il *valzer*, la *polka*, la *mazurka* e, tanto più, i balli *scottisch spagnola, habanera, tango, fox-trot, java, il passo del cammello, schimmy, one-step, blue*, oggi ampiamente superati da *altre forme* ancora più deliranti e provocanti. Molti autori giudicano questi balli come un *pericolo prossimo di peccato*, deducendone la conseguenza che c'è, di per sè, *obbligo grave di evitarli*. Alcuni tuttavia, come il Berardi (5), sono *meno assolutisti* in materia e, secondo noi, non a torto dovendosi, in questo campo, formulare il giudizio morale *in concreto, caso per caso*. E l'esperienza dice che spesso riesce più provocante un contatto, tra un giovane e una giovane, che av-

(4) *Op. cit.*, pp. 31 seg.
(5) *De recidiv.*, II, n. 165.

viene isolatamente, anche se semplicemente per impulso di affetto, che non un contatto anche più stretto, il quale però si realizzi in momenti e circostanze in cui la mente distratta da molte altre cose ed è assorbita dal ritmo della danza.

Si devono pure tenere, qui presenti *altri diversi elementi*, come la *musica* leggera e lasciva (cfr. certi tango e jazz), i *liquori* di cui si fa uso ed abuso in queste feste danzanti, insieme ad altri «eccitanti», come il fumare o addirittura sostanze drogate e stupefacenti. Tutto ciò, mentre oscura la ragione e indebolisce il potere di dominio sugli istinti e le passioni, scatena e rafforza, al contrario, la «bestia» che è in noi, sempre pronta all'assalto.

Aggiungiamo i *discorsi e colloqui*, spesso licenziosi e spinti fino all'oscenità o venati di morbido sensualismo, soprattutto negli intervalli del ballo e in luoghi appartati. Lo stesso *giuoco di luci* colorate o velate, se non forsanco le calcolate interruzioni di luce, favoriscono le audacie intrapprendenti e pericolose. E c'è anche l'accompagnarsi, prima e dopo il ballo, *in coppie solitarie* che ricercano l'ombra e le strade meno frequentate.

Sotto tutti questi aspetti non presentano, generalmente, scandalo e pericolo le tradizionali *danze «nazionali o regionali»*.

3. - *Il luogo o ambiente in cui si balla.*

Diverso è il giudizio che si deve formulare a seconda che l'ambiente è formato da *persone per bene*, oneste e corrette, le quali sanno dominarsi e rispettare gli altri oppure, invece, da *gente moralmente volgare* e che non sa, all'occasione, contenersi.

Sotto tale rispetto, meritano in genere un giudizio più severo e più ampie riserve (a parte le danze di colore folcloristico-regionale) i *balli pubblici*, aperti a chiunque senza distinzione, che non i *balli familiari e di società* riservati, su invito, a un ristretto numero di persone ben conosciute e fatti sotto il vigile occhio di persone assennate e dei genitori. «I balli pubblici — scrive il Vuillermet (6) — sono più pericolosi... soprattutto per le persone che li frequentano, spesso poco raccomandabili e che talvolta vengono con intenzioni perverse. Vi è poi la grossolanità dei balli e il modo triviale di ballarne i migliori, grossolanità che apre la via ad ogni sorta di abusi e disordini, a gesti sconvenienti, a posizioni disoneste, a strette passionali, a relazioni peccaminose. I giovani, poi, vi si recano soli, vi si trovano soli, se tornano soli, e immaginerete bene di quali incontri e pericoli possono essere vittime... Nei balli di società, invece, vi è in genere più decenza e ritegno. Le ragazze non vi si recano nè ritornano mai sole, e ballano sotto lo sguardo dei loro genitori, i quali sono più o meno vigilanti, ma insomma sono lì».

Peraltro aggiungiamo che, sotto le apparenze di un'educazione più raffinata, certi balli tenuti in dati ambienti mondani, dove si danno convegno la gioventù bruciata del dopoguerra e uomini e donne viziati dal lusso e dalle ricchezze, annoiati dall'ozio e in

(6) *Op. cit.*, pp. 18-19.

cerca di avventure ed evasioni, sono senz'altro molto pericolosi e presentano abusi assai gravi: più gravi che non i pericoli che si possono incontrare in ingenue e spontanee danze popolari all'aperto.

4. - *L'elemento « tempo ».*

Le questione del « tempo » può essere presa in considerazione sotto diversi aspetti.

Così i *balli festivi* sogliono portare a trascurare i doveri religiosi (istruzione religiosa e funzioni sacre) e la santificazione cristiana della festa. Egualmente le danze protratte di notte antecedentemente a feste di precetto, sono poi per molti motivo e pretesto per non andare alla messa festiva: devono dormire e riposarsi!

Ma, soprattutto, le *feste da ballo serali e di notte* sogliono essere più pericolose di quelle che si danno di giorno. Quelle serate troppo lunghe, protratte spesso fino alle ore piccole o addirittura fino all'alba, producono uno snervamento che prepara la caduta. Quanti lacrimevoli esempi! Si conoscono, poi, i pericoli dell'oscurità: andare o tornare di notte, a coppie, eccitati e stanchi non favorisce certamente l'onestà dei pensieri e desideri, delle parole e degli atteggiamenti.

Conta poi molto *la frequenza con cui si va a ballare.* « E' raro — osserva il Vuillermet (7) — che i balli frequenti e regolari restino un semplice divertimento. Diventano invece, come osservano quasi tutti i moralisti, un'occasione d'intimità e d'incontro per quelle persone, le quali trovano così il mezzo facile che permette di sfuggire ad ogni sospetto, di dare alla loro passione un alimento di cui sono sempre avide. Ed anche quando questo desiderio iniziale non esiste, la frequenza di tali incontri, tanto più pericolosi quanto più sono prolungati, non fa forse nascere la passione, dato che oggi si balla un'intera serata con la stessa persona...? E, scomparso il primo impaccio, subentra la familiarità fra danzatore e danzatrice e, di conseguenza, il pudore non va forse indebolendosi sempre più? Non si sorvegliano più i propri sentimenti e, insensibilmente, pensieri e desideri che una volta avrebbero indignato la coscienza, si acclimatano nella mente e nel cuore ».

5. - *Le persone che prendono parte ai balli.*

Quanto evidente e grave diventa il pericolo quando *persone, già di per sè poco raccomandabili, siano per di più eccitate* dai liquori, dalla musica, dall'immodestia degli abbigliamenti, ecc., e trovino nella stessa confusione di tanta gente una più facile occasione per spingere la loro intraprendente audacia!

E' chiaro che i balli costituiscono ordinariamente un maggiore pericolo per *i giovani,* specialmente se minorenni, data la loro più grande impressionabilità, fragilità ed inesperienza.

Una *maggiore responsabilità,* poi — che occorre avere e far presente — ricade sugli *educatori* e sui *genitori,* soprattutto sulle *mamme,* e in genere su quelle persone che, per il posto o per

(7) *Ibid.*, p. 20.

l'influsso che hanno, debbono essere di esempio e si fanno invece scandalo e pietra d'inciampo. Il giudizio a loro riguardo non può che essere *più severo*.

6. - *Gli effetti dannosi dei balli.*

Se la bontà di un albero si riconosce dai frutti che produce, osservando i molti effetti dannosi che conseguono dai balli odierni, specialmente quando si balla con una certa frequenza ed abitudine, si deve concludere con un giudizio non certamente molto favorevole a loro riguardo.

Sono *danni*, a volte, anche *fisici*, specialmente per la donna e per la sua maternità compromessa.

Ma sono soprattutto deleterie le *incidenze psicologiche e spirituali*: sgretolamento progressivo del senso del pudore e del peccato, pericoloso eccitamento dei sensi e degli istinti, raffreddamento, fino forse alla totale scomparsa, della pietà cristiana, ecc.

B) Tenendo conto di tutti questi elementi, e soltanto in tale maniera, è possibile farsi un giusto concetto e formulare un giudizio non superficiale sui *balli moderni*, come ordinariamente si fanno nelle nostre città e paesi.

E il giudizio non può essere, purtroppo, che *sfavorevole e negativo*.

1. - *Giudizio severo, ma pienamente giustificato.*

Benchè, infatti, il ballo in se stesso non sia moralmente cattivo, nè si voglia condannare in esso quanto è artistico o rappresenta una ricreazione e un sollievo del corpo e dello spirito, in pratica, tuttavia, sono oggi tante e tali le circostanze che lo circondano, oscurandone e guastandone il profilo morale, da farlo giudicare di *sommo e prossimo pericolo* per le anime. Perciò, anche ammettendo che, *in qualche caso particolare*, non si giunga al peccato, almeno grave, da parte di chi prende parte a balli, appare ad ogni modo del tutto *giusto* e pienamente *motivato* il *giudizio severo* dei Sacri Pastori contro il ballo in genere: giudizio così ininterrottamente *costante* e così universalmente *concorde* che si può e deve ritenere come espressione del *pensiero tradizionale della Chiesa*. Essa si ispira, nel suo magistero e nella sua disciplina, a ciò che si verifica *comunemente e ordinariamente* per i suoi fedeli, prescindendo dalle *eccezioni* che persone e casi singoli possono presentare (cfr. can. 21).

A questo stesso giudizio dei Sacri Pastori deve, quindi, uniformarsi ogni sacerdote, concordando con esso la sua parola e la sua azione così da sforzarsi di allontanare, al possibile, dai balli i fedeli. E notiamo che *non è affatto sufficiente*, a togliere o sminuire il pericolo proveniente dai balli, che uno vi prenda parte *senza cattiva intenzione*: il santo curato d'Ars diceva che « l'inferno è lastricato di buone intenzioni ». Resta, infatti, per tutti la *fragilità della natura umana*, conseguenza del peccato originale. *Nè bisogna limitarsi* a vedere se ci sono *colpe e mancanze gravi durante il ballo* (cosa che può benissimo mancare), ma occorre spin-

gere lo sguardo più lontano *anche ai peccati* (sia pure soltanto *interni*) di cui i balli diventano facilmente *occasione e causa*. Spesse volte essi non hanno come effetto immediato la caduta, ma *la preparano* fatalmente e da vicino. A maggior ragione chi ha esperienza pastorale *non può accontentarsi*, per un giudizio morale sui balli che si vanno facendo, di quel *minimo di vigilanza esterna* che le *autorità di polizia* sogliono esercitare: vigilanza che si limita a far osservare una certa correttezza esteriore così da evitare o contenere gli eccessi più gravi e stridenti contro il costume, ma che lascia passare tante cose nè preserva da ogni pericolo morale di peccati interni ed anche esterni.

Del resto i vari *Vescovi* non mancano generalmente di dare *norme e disposizioni precise* circa i balli: norme particolarmente studiate e adattate così da tener conto della situazione attuale e locale. I sacerdoti, sia nel predicare che nel confessare, non hanno che da *seguirle fedelmente*, come norme obbliganti in coscienza nei luoghi di giurisdizione dei Vescovi che le emanano, e come ottime norme prudenziali e direttive, per tutti, per formarsi il giusto criterio morale su questo argomento.

2. - *Si dà qualche «eccezione»?*

In *casi particolari* quando, tutto sommato e considerato, *consti con sicurezza morale* che dati balli o feste danzanti *non creano*, per la generalità di chi vi prende parte, *i pericoli sopra lamentati*, occorre pronunciarsi con *maggiore comprensione* e, certo, con *maggiore cautela*. Vengono qui *alcuni balli di famiglia*, a cui prendano parte soltanto persone che si conoscono bene tra loro, sotto il vigile sguardo dei genitori e di altre persone mature ed assennate. Così pure, ordinariamente parlando, si possono ritenere moralmente sane le *danze di carattere nazionale o regionale*, che esigono una grande attenzione al ritmo della danza e non ammettono accostamenti e contatti fisici pericolosi.

Ad ogni modo *non conviene che siano i sacerdoti a promuovere o favorire queste danze*. La Sacra Congregazione Concistoriale lo ha proibito ai sacerdoti e chierici dell'America Settentrionale, sia pure col pretesto di fomentare la mutua conoscenza e l'affiatamento delle famiglie o di raccogliere aiuti o sussidi di beneficenza, e anche se queste feste danzanti erano tenute in pieno giorno: e proibì pure che comunque, anche quando erano organizzate da laici, il clero vi assistesse (8).

In qualche luogo, di fronte a balli imperversanti e ormai troppo radicati nelle abitudini della gente, particolarmente di certi ceti sociali, così da lasciare ben poca speranza di riuscire a qualcosa con proibizioni assolute, si è prospettata l'*opportunità* di cercare di *contenere* e, in certo modo, *sanare la situazione* con l'iniziativa di danze decorose e oneste, o almeno non così pericolose come tanti balli oggi in uso. Sono semplici «*tentativi*» sulla cui bontà ed efficacia dirà l'*esperienza*, ma toccherà soprattutto all'*autorità*

(8) *A.A.S.*, 1916, p. 147-148; 1918, p. 10.

responsabile (Santa Sede e Vescovi) pronunciarsi. In tale senso hanno già emanato norme opportune alcuni Vescovi, come le seguenti formulate dall'Episcopato della Provincia Ecclesiastica di Cambrai (9):

« *Appartiene ai soli laici l'iniziativa e la responsabilità di tali divertimenti. E' dovere del laicato cattolico cooperare al loro risanamento.*

« *I cattolici che vorranno partecipare a tali serate, devono rifiutare quei balli che per la loro eccentricità, equivocità, e torbidezza, sono indegni di famiglie oneste.*

« *Si impone pure una scelta nelle bevande, perchè chi vi eccede è spesso causa di gravi offese alla decenza, alla dignità e alla sanità.*

« *Si impone infine una misura nelle ore che si danno ai balli. Vi sono dei limiti che non si possono oltrepassare senza reali inconvenienti. Al di là di una certa durata, la stanchezza, lo snervamento, la sovraeccitazione in un ambiente frivolo privano d'ordinario i giovani del controllo di se stessi.*

« *Solo un apostolato organizzato di militanti cristiani — conchiudono i Vescovi — saprà trovare i mezzi e la forza per intraprendere l'urgente opera di risanamento per l'onestà dei divertimenti* ».

3. - *Il ballo e gli appartenenti a « gruppi specializzati » cattolici.*

Per ciò che riguarda specificamente gli appartenenti ad *associazioni e gruppi specializzati* con carattere, finalità ed esigenza, per essi, *e gruppi specializzati* con carattere, finalità ed esigenza, per essi, di una vita cristiana più alta ed intensa e di *maggiore perfezione* che non per la massa ordinaria dei cristiani (appartenenti a Istituti Secolari, a Terz'Ordini, a Congregazioni Mariane, ai vari rami dell'Azione Cattolica, ecc.), a nostro modesto parere sarebbe *conveniente ed opportuno esigere in modo assoluto che essi si astengano da qualsiasi ballo* (10).

Al di sopra, infatti, della peccaminosità o meno del ballare, della sua pericolosità, ecc., ossia di tutto ciò che il ballo è per un semplice cristiano ordinario e per chiunque, questi membri di associazioni e gruppi specializzati e tendenti alla perfezione devono sentire e attuare il punto dell'astensione dal ballo come un elemento che forma, diremmo, il loro *stile di più alta nobiltà, ideale e formazione.* Disdice particolarmente in essi, quel senso di mondanità e leggerezza alimentato dal ballo. C'è poi il pericolo che, pur limitandosi essi a balli « non immorali nè pericolosi », legittimino però quasi, col loro esempio, il ballo in genere, con inclusione, quindi, anche di balli certamente inammissibili: perchè — non dimentichiamolo — la gente è spiccia nelle sue deduzioni

(9) *Note pastorale des Evêques de la Province de Cambrai sur les soirées dansantes*, cfr. « L'Ami du Clergé », Prédication, 17 janvier 1957, p. 32; *Stella Matutina*, febbraio 1957, p. 51.

(10) Ciò almeno in Italia, prescindendo da quanto si pratica forse all'estero in situazioni ambientali diverse.

e, vedendo ad esempio che Congregati Mariani o Giovani di A.C., forse di comunione quotidiana, ballano, concludono senz'altro che il ballo — qualsiasi ballo — non ha niente di male. Abbiamo, d'altra parte, visto qual è il pensiero tradizionale della Chiesa a proposito dei balli che comunemente si fanno; ma è in questi membri scelti del laicato cattolico che Vescovi e sacerdoti debbono poter trovare i più fedeli interpreti del loro pensiero, e i più immediati e vicini collaboratori nella loro azione. E non debbono, costoro, essere il «buon fermento» nella massa? Ma come potranno esserlo, così da trasformare e lievitare la massa, se essi stessi sono come «gli altri»?

Chiare prese di posizioni e direttive nel senso suddetto dovrebbero venire «*dall'alto*» e, cioè, dai rispettivi Centri nazionali dei singoli gruppi o associazioni, così da assicurare un *atteggiamento uniforme* per tutti i membri di un dato gruppo, senza il pericolo di evasioni, cessioni, tolleranze e compromessi locali e, invece, con ben prevista possibilità, ed anzi con obbligo, di agire disciplinarmente per chi venisse meno all'impegno. Sarebbe pure utile una specie di consacrazione o *promessa specifica,* da parte dei singoli membri, in cui ognuno prende il chiaro e preciso impegno di non ballare nè partecipare, comunque, a balli.

III. - IL GIUDIZIO DEL CONFESSORE.

Le osservazioni fatte finora restano, nonostante tutto, *generali.* Esse, di per sè, non bastano perchè un confessore si formi, *caso per caso,* un giusto giudizio morale sulla *colpevolezza o peccato* di chi va a ballare, ma occorre inoltre, per un'azione non soltanto esortativa, ma strettamente impegnativa e *obbligante in coscienza,* che egli tenga conto di altri fattori «personali» del suo penitente: indole di lui e sua esperienza — grado di vita cristiana — fermezza nel bene e nella virtù — motivi per cui va a ballare, ecc.

Possiamo così, ormai, scendere a qualche *applicazione* e determinazione pratica, per indirizzo e guida dei *confessori.*

1. - *Organizzare balli.*

a) *E' peccato grave* se si tratta di *balli piuttosto spinti* e che, comunque, attese tutte le circostanze e l'ambientazione, costituiscano un *comune* (*o generale*) *e prossimo pericolo* di peccato grave o siano di *grave scandalo* (circostanza facile ad avverarsi quando *si introduce* l'uso del ballo là dove, fino allora, non esisteva, o quando, a tenere in vita il ballo in una data località, è *unicamente* quell'individuo o quel piccolo gruppo di organizzatori).

b) *Non è peccato grave* se, tutto sommato, i balli sono *abbastanza corretti e onesti,* anche se *qualcuno* vi troverà, prevedibilmente, occasione per peccare. Sono così *scusate* le famiglie, socialmente un po' distinte, che tengono balli e feste danzanti non disoneste in casa loro, sia per restare all'uso delle altre fa-

miglie della loro condizione sociale, sia per altri plausibili motivi (ad es., perchè i giovani non vadano ad altri balli peggiori), nè potrebbero esimersi dal farlo *senza grave disagio* o inconvenienti.

2. - *I musicisti.*

a) *peccano gravemente* se cooperano a *danze disoneste* con musiche lascive o anche solo sensualmente passionali, a meno che motivi molto gravi e di natura temporanea valgano a scusarli in qualche caso particolare;

b) se, invece, si tratta di balli soltanto *meno onesti* (perchè o un po' liberi o tenuti in ambiente di un certo sensualismo), così da costituire un pericolo soltanto remoto di peccati gravi, anche se sono pericolo prossimo di peccati veniali, *sono scusati da qualche motivo proporzionato,* che non può essere, peraltro, il semplice guadagno ordinario che essi ricavano dalla prestazione della loro opera (essi peccherebbero, in questo caso, almeno venialmente).

3. - *Ad affittare locali per tenervi dei balli.*

a) *di per sè scusa un motivo o incomodo anche leggero,* quale sarebbe la stessa buona occasione di poter affittare un locale che, diversamente, graverebbe in passivo sul proprietario. Si tratta, infatti, allora di *cooperazione non immediata,* e non c'è motivo di formulare, in questo caso, un giudizio più severo di quello che i moralisti sogliono dare a riguardo di affitto di casa a gente di mal affare tollerata dall'autorità civile.

b) Vi possono, tuttavia, essere *circostanze particolari* tali da dover far giudicare *peccato grave* un tale affitto: ad esempio, se di qui dipende che s'instaurino o no balli disonesti; se la centralità, ubicazione e notorietà del posto esercitino una speciale attrattiva, così da favorire da vicino l'afflusso ai balli; se chi affitta ha una tale personalità sociale o religioso-morale, che il suo atto susciterà grave scandalo; ecc.

4. - *Nei singoli casi.*

Possono valere, soprattutto per i confessori, le seguenti norme direttive.

E' chiaro, innanzi tutto, che sarebbe *peccato grave* partecipare a balli *con intenzione cattiva* di dare sfogo alla propria passione o di portare altri al male.

Esclusa, però, ogni cattiva intenzione, occorre soprattutto tener presenti sia il *pericolo,* proprio od altrui, costituito da quei dati balli, sia i *motivi* per cui si va a ballare.

Orbene:

a) atteso il *pericolo personale* al quale si espone chi va a ballare, se i balli sono tali da rappresentare, *d'ordinario e comunemente* parlando, un *grave pericolo prossimo,* data la connaturale fragilità umana, è di per sè *peccato grave* non solo l'organizzarli

o invitarvi altri o il sostenerli suonando, ecc., ma anche semplicemente il prendervi parte ballando o soltanto presenziando. Soltanto *motivi molto gravi* (quali, ad es., il desiderio e la volontà dei genitori o del marito o dello sposo, i quali si offenderebbero troppo se si rifiutasse di accontentarli) possono *scusare* da colpa nel parteciparvi, purchè inoltre vi sia *fondata probabilità* e speranza di sapersi mantenere nella virtù, *usando le necessarie cautele*. E ricordiamo qui ancora quanto già accennammo più sopra, che, cioè, molti e gravi autori ritengono che diversi dei balli oggi in uso sono, di per se stessi, per le loro forme e modalità « altamente esplosive », un pericolo prossimo di peccato: tali, ad esempio, varie danze introdotte nel secolo scorso, quali il valzer, la polka e la mazurka e, tanto più, certe danze più recenti derivate dalle frenetiche danze pagane dei negri o di altri paesi selvaggi.

Quando, al contrario, *il pericolo prossimo non proviene dai balli*, in quanto essi sono di per sè onesti o non gravemente cattivi e si svolgono pure onestamente ma *deriva da una particolare fragilità o ipersensibilità* di un dato individuo o dal fatto che egli *trascura abitualmente i mezzi di preservazione e di salvezza* (preghiera e vigilanza), *non si può fare uno stretto obbligo di non ballare*. Sarà piuttosto da insistere, in tali casi, sull'uso dei mezzi naturali e soprannaturali, necessari e adatti per neutralizzare o contenere il pericolo, del resto *più soggettivo che oggettivo*. Può essere utile, a tale riguardo, richiamare ciò che S. Alfonso Maria de' Liguori, sulle orme di S. Tommaso d'Aquino, scrive circa la natura di certi atti che facilmente hanno luogo nei balli: « *Oscula, amplexus, compressiones manuum et similia non obscena, si fiant tantum officii* (ut S. Thomas, 2, 2 q. 15, art. 4), *aut moris patrii, aut moris honesti, vel benevolentiae augendae causa, etiam si delectatio venerea suboriatur* (*modo in eam non consentiatur*), *non sunt peccata* » (11).

Quando, infine, consta che *il pericolo*, che può provenire da un dato ballo, è soltanto *remoto*, è lecito intervenirvi *per qualsiasi giusto motivo* (di sollievo e distensione, di stare in società, di trovare un'occasione di matrimonio, di accondiscendere a qualche amico o, tanto più, allo sposo o marito o ai genitori, ecc.). Sotto tale rispetto, giova osservare che *un pericolo di per sè e oggettivamente prossimo può diventare soggettivamente, per un dato individuo, soltanto remoto* per l'influsso di fattori diversi i quali tolgono, di fatto, efficacia e gravità al pericolo stesso. Ne accenniamo qui, a modo di esempio, alcuni.

Influisce, a volte, il temperamento o *indole più fredda e meno sensibile*. « Inveniuntur aliquando viri, et non raro mulieres — scrive il Gury (12) — quibus, etiam in choreis inter personas diversi sexus, nullum aut valde remotum periculum imminet. Ili autem, quamvis a salutationibus *dissuadendi* sint, tamen *impru-*

(11) *Theol. Mor.*, L. III, Tr. 4, n. 417.
(12) *Compendium Theol. Mor.*, I, n. 243, 3.

denter ab illis promissio vitandi choreas sub denegatione absolutionis exigeretur».

Conta pure non poco *l'attenzione che si deve fare, nel ballare,* per eseguire la danza *secondo le regole dell'arte*: ciò che distrae la mente da altri pensieri «peggiori». Nota appunto il Berardi (13): «Qui saltat, attendere debet ad bene saltandum. Si quis enim malitia praeoccupetur libidinemque foveat, bene saltare minime, potest, maxime si saltandi artem non optime calleat». Viene pure a proposito, qui, l'osservazione del P. Persoglio (14), che dice: «Nelle figlie, perchè più scervellate, talvolta prevale nel ballo la compiacenza e l'ambizione di mostrare gli abbigliamenti e di riscuotere lode dalla loro sveltezza e regolarità nelle movenze del ballo. Ciò impedisce in esse pensieri e affetti peggiori».

Anche *l'assuefazione prodotta dall'uso e dalle abitudini* influisce non poco. Così, benchè sia di per sè peccato grave un abbigliamento femminile tanto immodesto da offendere gravemente il pudore o da recare grave scandalo, molto dipende in ciò «ex consuetudine et communi consensu populorum...: assueta enim minus alliciunt. Ita e.g. quaedam denudatio pectoris in mulieribus... in aliquo loco vel in quibusdam circumstantiis (e.g. in conventibus aristocraticis) graviter scandalosa non est», mentre forse «in altero loco vel in aliis circumstantiis occasionem praebere potest graviter peccandi» (15).

b) Quanto al *pericolo che può derivare per altri* da determinati balli a cui uno prende parte, diciamo brevemente che, sotto tale rispetto, gli obblighi esistenti si riassumono nel *non dare scandalo,* secondo i principi generali ben noti in materia.

Soprattutto si deve *evitare di coonestare e legittimare,* in qualche modo, con la propria *presenza e autorità,* balli od ambienti immorali, o poco seri, od equivoci.

Le *donne,* in particolare, prendano atto e si facciano coscienza della *assai diversa psicologia loro e degli uomini.* Mentre la donna, ordinariamente più portata alla *vanità* che non alla *sensualità* vera e propria, gode e si contenta di essere ammirata, complimentata e corteggiata, tanto che, distratta in queste preoccupazioni, non subisce molte volte, anche in balli e ambienti molto spinti, un urto sensibilmente grave per la sua virtù (ossia non si trova, soggettivamente, in pericolo grave e prossimo di peccato), *l'uomo,* al contrario, è più facilmente sospinto dall'*istinto brutale.* Di qui il dovere di un più riflessivo senso di responsabilità nella donna, dato che dai loro abbigliamenti e atteggiamenti poco modesti l'uomo — la gioventù specialmente — riceve assai verisimilmente un forte urto contro la castità, trovando in essi un grave e prossimo pericolo di venir meno a questa delicata virtù.

---

(13) *De occasionariis et recidivis,* n. 177.

(14) *Catechismo,* Torino, 1930-1934, Vol. II, p. 307.

(15) P. Ludovicus J. Fanfani O. P., *Manuale Theorico-practicum Theologiae Moralis ad mentem D. Thomae,* Tomus II (Romae 1950), p. 199, Dub. VI, a).

Tanto *più facilmente*, poi, potrà esservi scandalo, quanto *più* spesso uno va a ballare. Si può passar inosservati qualche rara volta, ma a lungo andare la cosa non sfuggirà: verrà notata e anche commentata....

c) I *motivi* per cui uno prende parte al ballo sono un elemento quanto mai importante, di cui il confessore deve tener conto *con spirito comprensivo* di certe situazioni.

Così il motivo che, se non accondiscendesse a prender parte a balli, *i genitori o il marito se ne dispiacerebbe molto* (o anche, se non tanto, però *a lungo*) o *il fidanzato se l'avrebbe a male;* il motivo egualmente di *timore e preoccupazione di non trovare, altrimenti, un partito adatto,* ecc., possono probabilmente ritenersi *cause scusanti* da peccato, almeno grave, per una donna che va a ballare. Anzi non vi sarebbe, da parte sua, *nessuna colpa* — dati i suesposti motivi e supposte, naturalmente, le necessarie cautele — se essa *si limiti a far atto di presenza,* anche se non riuscirà forse ad esimersi del tutto dal prendere parte attiva e dovrà accettare, per un giro o due, un invito pubblico o troppo insistente o di persona a cui non può correttamene rifiutarsi o, comunque, raro ed occasionale (come sarebbe in una festa di nozze o di compleanno, ecc. di parenti o amici).

Sono certamente scusati i *carabinieri o le guardie di pubblica sicurezza* quando intervengono per dovere di *servizio d'ordine.*

IV. - CONCLUSIONI E SOLUZIONE DEI CASI PROPOSTI.

Da quanto abbiamo esposto si può vedere quanto sia *delicato e difficile,* in pratica, il compito dei sacri Pastori delle anime per un'azione efficace contro il ballo. La difficoltà sta nell'*applicare i grandi principi morali* ai casi singoli; ma sta soprattutto nell'*azione pastorale* del sacerdote. Occorre, da una parte, un ardente spirito di *zelo* e di *santa fortezza;* ma ci vuole insieme *molta prudenza* e *una grande e illuminata carità.* Potremmo ripetere qui le parole di S. Bernardo (16): «Zelum tuum inflammet charitas, informet scientia, firmet constantia. Sit fervidus, sit circumspectus, sit invictus; nec teporem habeat, nec careat discretione, nec timidus sit».

1. - Generalmente parlando, *ogni sacerdote* cerchi, al possibile, di *allontanare* i fedeli, specialmente la gioventù, dal ballo, forma di divertimento che, in pratica, presenta certamente sempre tanti pericoli. Peraltro resta *inefficace,* se non diventa addirittura controproducente, la maniera di *lanciare soltanto fulmini, invettive e proibizioni.* Occorre un'*azione positiva* e formativa, che dia ai fedeli *forti e profonde convinzioni cristiane,* portandoli a stimare e vivere lo stato di grazia, le virtù soprannaturali, il pudore e la modestia, il santo timore di Dio, la pietà e la frequenza ai Sacramenti, il più nobile e alto sentire della propria dignità umana e cristiana, la separazione dei sessi, ecc.

(16) *Super Cant.* Serm. XX.

2. - *Sanzioni disciplinari*, in caso di mancanza e soprattutto di recidiva, si possono prendere (e sarà anche opportuno il farlo) a riguardo degli *appartenenti ad associazioni e gruppi specializzati*, con carattere, finalità ed esigenza, per essi, di una vita cristiana più alta ed intensa e di maggiore perfezione che non per la massa ordinaria dei cristiani. Ma sarà prudente *prevedere esplicitamente* tale eventualità e *preammonirne* gli interessati.

Ma *non si prendano*, ordinariamente, *misure disciplinari* con chiunque e *coi semplici fedeli*. Tanto meno un confessore può *negare l'assoluzione* quando qualche fedele, nonostante avvisi ed ammonizioni del sacerdote e nonostante, anche, l'esplicita promessa di lui, è andato a ballare, ma appare ormai, ad ogni modo, pentito e ben disposto.

3. - Salvo specifici casi di grave scandalo, il sacerdote si guardi dall'*inveire direttamente* contro balli tradizionali e nell'uso del popolo. Tanto meno giunga a dire che chi va a ballare, almeno abitualmente, *eo ipso* fa *peccato grave* e non può ricevere l'assoluzione, se non promette sinceramente di «troncare»: sono affermazioni affrettate e sommarie, che falsano le coscienze invece di illuminarle e formarle.

Ammettiamo (e bisognerebbe essere «ciechi» per non ammetterlo) che il ballo presenta molti e gravi pericoli, pericoli che occorre valutare con animo sincero e spassionato e con vigile e attento senso di responsabilità — la grave responsabilità dell'anima e dei valori superiori e soprannaturali dello spirito — non arrestandosi a quanto avviene durante lo svolgersi del ballo, ma tenendo anche conto di tutto ciò a cui esso dà occasione. Oggi, in particolare, la «mania ballerina» è uno dei più potenti «*virus*» che esasperano la sensualità già tanto alimentata da altri elementi.

Tutto ciò è vero, con la conseguenza che «generatim quaelibet choreae dissuadendae», però «non sub denegatione absolutionis, nisi de *proximo et continuo* periculo poenitentis constet, quod raro accidet in choreis non adeo indecentibus ante experientiam habitam». Per formarsi, quindi, un giudizio prudente e giusto sulla esistenza o meno di un grave pericolo prossimo per il proprio penitente, il confessore interroghi «an earum (chorearum) occasione turpiloquia, cogitationes, amplexus libidinosos admiserit; dein causam adeundi, et inde colliget utrum gravem obligationem eas deserendi urgeat, an debitas cautelas ad periculum arcendum imponat».

Chi dà queste prudenti norme e direttive è l'Arregui (17), la cui competenza nella teologia morale è riconosciuta da tutti.

Concludendo, diciamo che, con chi frequenta i balli, il sacerdote non deve essere nè *troppo facile e largo* nè, d'altra parte, *troppo rigido*. «Cave — ammonisce ancora l'Arregui (18) — ne modum excedas deque gravi damnes, quae certo non talia sint;

(17) *Summarium Theologiae Moralis*, ed. XVIII, Bilbao 1948, n. 171.
(18) *Ibid.*

perpaucos enim retrahes, plerosque ex falsa conscientia in peccata impelles vel a sacramentis penitus avertes».

4. - Dicendo ora una parola di *soluzione dei casi proposti*, ci sembra (pur lodando lo zelo di Demetrio contro il ballo) che le buone intenzioni facciano, in genere, dimenticare al giovane parroco diverse delle norme prudenziali da noi esposte. Ma vediamo le cose più in particolare.

a) Notiamo, innanzi tutto, che *un parroco non ha* una vera e propria *giurisdizione in foro esterno*, e non può perciò, di conseguenza, nè fare nessuna legge nè dare un precetto comune e generale. La proibizione, quindi, che egli fa alle giovani, di prendere parte ai balli organizzati in occasione della festa patronale, non può avere altro valore e significato se non quello di un richiamo pubblico e generale di un obbligo naturale. Orbene, il grave obbligo richiamato esplicitamente dal parroco, *non è assoluto per ogni caso e per ogni singola giovane*, anche se più di una verrà, in tale occasione, a peccare gravemente col ballare (19).

Ma è soprattutto «strabiliante» ciò che Demetrio aggiunge: «che egli, cioè, *negherà l'assoluzione* a quelle giovani le quali osassero, nonostante la proibizione da lui fatta, intervenire a detti balli». Non si può negare legittimamente l'assoluzione a chi va a ballare se non *in due casi*: quando, cioè, esiste una legge superiore in tale senso o quando si riscontra che il penitente stesso non è ben disposto. Ma, come osservammo, il fare una simile legge non è certamente nei poteri di un parroco, tanto più che tale misura dispositiva di negare l'assoluzione ai ballerini implica una specie di *censura* o di *pena vendicativa*. Soltanto il Vescovo o un'autorità ecclesiastica superiore, la quale abbia *giurisdizione in foro esterno*, possono fare una simile legge (20), nel qual caso essa, perchè data in vista di un pericolo generale, obbliga *i singoli* sudditi «etiamsi in particulari periculum non adsit» (can. 21). Perciò, supposta la detta legge, non si potrebbe assolvere nessun ballerino se prima non promette sinceramente di astenersi, in modo assoluto, dai balli. Ma non appare affatto che, nel caso di Demetrio, esistesse una tale legge superiore; anzi i lamenti di lui contro gli altri parroci, sacerdoti e confessori della città, i quali agiscono diversamente e con minore severità, sono un assai chiaro indizio che essa non esiste. Quanto, poi, al dovere, che i confessori hanno, di non assolvere chi vuol prendere parte a balli che sono *per lui* un grave e prossimo pericolo di peccato, ciò non li autorizza, ad ogni modo, a negare l'assoluzione a chi, nonostante tutto, vi ha partecipato — sia pure «recidivo» in questa colpa — quando, tornando a confessarsi, si dimostri sinceramente pentito e pronto a farne salutare penitenza.

Ancora: che Demetrio imponga al viceparroco (o a qualsiasi altro sacerdote che si presti alle confessioni nella sua chiesa)

---

(19) Cfr. Genicot-Salsmans, *Casus conscientiae*, ed. VIII, Bruxellis 1947, n. 59.

(20) Cfr. canoni 335, 362, 2220.

di negare, come fa lui stesso, l'assoluzione ai ballerini, è assolutamente inammissibile. Tocca personalmente al confessore, come ministro-giudice nel sacramento della penitenza, decidere quali peccati debba rimettere e quali invece ritenere; e, che il parroco gli ponga delle restrizioni o gli faccia delle imposizioni, significa spogliarlo arbitrariamente dei suoi poteri e diritti.

b) Non possiamo egualmente approvare l'atteggiamento assoluto ed intransigente di Demetrio coi penitenti che vanno da lui a confessarsi per la Pasqua. Chiedere loro se sono andati a ballare, ritenerli per ciò stesso colpevoli, ed esigere quindi da tutti, indiscriminatamente, sotto pena di negar loro l'assoluzione, la promessa di non andar più a nessun ballo, è una intolleranza certamente eccessiva, che non tiene conto di tutti quegli elementi scusanti, ai quali accennammo a lungo più sopra.

Una tale premessa ci inclina a ritenere che Demetrio abbia oltrepassato il giusto limite, e sia stato troppo severo ed esigente, nei casi particolari esposti.

Con l'oste della «Luna Piena» il parroco non poteva negare l'assoluzione per il solo fatto che egli non era disposto a rinunciare a organizzare, nei suoi locali, balli e feste danzanti. Ma rimandiamo, per tutto ciò, al terzo punto, n. 1, dove abbiamo distinto accuratamente quando l'organizzare dei balli possa e debba giudicarsi peccato grave col conseguente obbligo di non continuare una tale attività.

E analogo giudizio esprimiamo circa il rifiuto di assoluzione al suonatore di fisarmonica, rimandando anche qui all'esposizione fatta più sopra (punto III, n. 2).

A maggior ragione Demetrio è stato eccessivamente severo con Rosa frequentante i balli dietro la spinta e pressione dei genitori (cfr. punto III, n. 4, c).

c) A torto, infine, Demetrio si erge giudice severo del modo di fare dei suoi confratelli sacerdoti: peggio ancora quando egli fa sentire apertamente le sue critiche e i suoi lamenti contro di essi. Il fatto stesso che egli è solo contro tutti gli altri (e tra questi «altri» vi sono certamente persone di dottrina, esperienza e coscienza, che hanno a cuore la gloria di Dio e gli interessi superiori delle anime), non dovrebbe almeno mettergli il dubbio di poter sbagliare? L'esame, fatto sopra, della sua condotta induce a conchiudere che è realmente così, checchè sia dello zelo e delle buone, ottime, intenzioni che lo animano. Cerchi, dunque, di «ammorbidire» il suo modo di fare, non dimenticando le esigenze della prudenza cristiana e ispirandosi, soprattutto, alla dolce carità di Gesù Cristo nel trattare i suoi fedeli e particolarmente i suoi penitenti. Del resto, pur con la volontà di costruire «*in aedificationem Corporis Christi*», egli di fatto rischia piuttosto di agire «*in detrimentum animarum*».

P. Alfredo Boschi S.J.

Questioni proposte

Pulizia e castità.

Titius Confessarius docet peccatum abesse si aliquis, dum se sapone lavat, erectionem patitur vel etiam pollutionem, secluso semper periculo consensus.

Immo etiam docet licere membrum tangere ita ut mundities in corona praeputii facilius fieri possit, secluso semper periculo consensus.

Quid dicendum?

R. - Castitas et sanitas corporis non sibi adversantur; ergo nec mundities et justa higienes corporis a Deo creati.

Lavare corpus et membra corporis maxima cum reverentia et recta intentione est opus laudandum, non reprobandum. Convenit agere cum animo quieto et tranquillo sine anxietate, quae animum et corpus commovet.

Si aliqua erectio producitur absque intentione et sine inutili et periculosa titillatione (opus non necessarium ad munditiam procurandam) est speruenda quatenus est malum permissum, non volitum.

Can. Giuseppe Rossino

Confezione di fiori artificiali in giorno festivo.

In una Congregazione Religiosa (femminile) ci sono alcune Suore specializzate nella confezione di fiori artificiali (che sembrano quasi naturali). Essendo durante la settimana impegnate in uffici speciali che assorbono tutta la loro attività, alla domenica, dopo di aver compiuto tutti i loro doveri religiosi e le loro attività di apostolato, impiegano, nel pomeriggio, qualche ora nella confezione di fiori artificiali, sia per assecondare una loro inclinazione naturale, sia per sollievo, sia per un vantaggio, benchè di tenue entità, economico per la loro casa religiosa, o per far dei regali alle giovani catechiste o ad altre persone benefattrici della loro casa religiosa.

Avendo sentito da qualche sacerdote che detta attività è proibita dal III° comandamento, quatenus negativum, hanno sospeso questo lavoro, che esse giudicavano permesso «quia in illo opere requiritur specialis attentio et ars (ut e.g. acu pingere artificiose)» e lo catalogavano «inter opera liberalia» e quindi permessa nei giorni festivi.

Che ne dice codesta Rivista?

R. - Per sè il fare fiori artificiali non è opera *liberale*, ma *servile* nel senso tecnico della parola, quindi è esclusa nei giorni festivi. Però in alcuni posti si è introdotta la *consuetudine* e per ragione di essa la cosa è da tollerare. Ma trattandosi di religiose non mi sembra conveniente per due motivi:

1) per non coltivare nelle religiose lo spirito di lucro che è alieno sempre dallo spirito dei voti, tanto più in giorno di festa;

2) per lasciare a queste povere Suore un po' di sollievo e non costringerle ad essere talmente assorbite dalle occupazioni da diventare nevrasteniche. Si lascino respirare...

Se si trattasse di laici che non sanno come *ammazzare* il tempo, *transeat*. Ma le Suore sanno benissimo come occupare il tempo e spesso nei giorni feriali hanno orari così massacranti da essere inumani.

Il fegato è carne?

Il 2° precetto generale della Chiesa proibisce di mangiare carne nel venerdì e negli altri giorni di astinenza.

Chiedo al P. M.: «Si può mangiare fegato?». Mi sorge il dubbio in quanto si asserisce che il fegato non è carne.

R. - Tutte le parti che compongono l'animale a sangue caldo son considerate *carne* se sono commestibili; perciò anche il fegato. Anzi lo stesso sangue è da considerarsi carne agli effetti della proibizione. Però il grasso di animale si può usare come *condimento*.

Consacrazione di una sola specie.

Aurelio, Sacerdote Parroco, la notte di Natale, celebra la Santa Messa. Dopo la consumazione delle due Sacre Specie apre il Tabernacolo per distribuire la S. Comunione ai fedeli (circa 1000) e si accorge che le Particole non sono sufficienti.

Chiama subito il Sacrista per farsi portare delle particole da consacrare. Avutele d'innanzi pronuncia immediatamente la formola della consacrazione per il pane e incomincia a distribuire la Comunione ai fedeli.

Domando a Perfice Munus: Aurelio ha consacrato licite et valide?

E se invece avesse consumato la specie sola del pane, gli sarebbe stato lecito consacrare le particole per non lasciare un grande concorso di popolo senza comunione?

R. - *Aurelio de quo* ha agito certamente *illicite* perchè il c. 817 dice che «Nefas est, urgente etiam extrema necessitate, alteram materiam sine altera... consecrare». Anzi *probabilmente* ha agito anche *invalidamente* perchè chi ha intenzione di consacrare una sola specie probabilmente non ha intenzione di celebrare il Sacrificio istituito da G.C. che disse «Hoc facite in meam commemorationem». Andando *contro* la volontà di Cristo Gesù *nihil operatur*.

Piuttosto poteva *binare* presumendo la facoltà.

Neppure *è lecito* consecrare la Pisside prima di «*sumere sanguinem*» perchè con la consacrazione delle due specie il sacrificio è già perfetto e consecrando la Pisside se ne inizia un altro senza perfezionarlo.

Indulgenze - Digiuno - Pubblicazioni.

1) *Si guadagnano le indulgenze, «non flexis genibus», recitando le antifone alla B.M.V. dopo la recita del S. Ufficio?*

2) *In base alle ultimissime norme sul digiuno eucaristico domando: è lecito amministrare la S. Comunione, in qualunque ora del pomeriggio, a quei fedeli che si astengono dai cibi per tre ore, anche extra Missam?*

3) *Nella mia diocesi l'Ecc.mo Vescovo ha disposto che le pubblicazioni siano affisse «ad valvas» della chiesa, domando: qualora negli otto giorni prescritti dal D.C. decorre una festa di precetto, le pubblicazioni possono terminare con questa festa intercorsa, oppure è necessario attendere la fine degli otto giorni?*

R. - 1) Il decreto della riforma dice solo «Indultum et indulgentiae pro recitatione orationis "Sacrosanctae" concessa eidem antiphonae finali adnectuntur». Nella recitazione corale l'antifona finale è regolata dalla liturgia che dice quando deve dirsi in piedi e quando in ginocchio. Nella recitazione privata non vi è nulla di tassativo quindi a me non sembra che si debba recitare in ginocchio; altrimenti ne seguirebbe che si perderebbe l'indulgenza quando si è in ginocchio e si deve recitare in piedi. Qualcuno però potrebbe dire che nella recita privata si acquista le indulgenze alle stesse condizioni del *Sacrosanctae* cioè in ginocchio. Ma questa aggiunta è arbitraria poichè il decreto non lo dice.

2) Nelle ore in cui si può celebrare si può anche distribuire la S. Comunione. Ora per legge generale si può celebrare solo alle ore antimeridiane; per le Messe pomeridiane ci vuole la licenza dell'Ordinario del luogo; dunque al mattino si può distribuire la Comunione anche extra Missam. Alla sera solo in relazione alla Messa che *di fatto* si celebra. E' vietata di regola ordinaria la distribuzione ove non si celebra o anche separatamente dalla celebrazione.

3) Al suo quesito risponde in modo chiarissimo ed inequivocabile il c. 1025 che dice «*affixionem... per spatium saltem octo dierum, ita tamen ut hoc spatio, duo dies festi de praecepto comprehendantur*». Infatti lo scopo delle pubblicazioni è conoscere se vi sono ostacoli alla libertà di stato; perciò ci vuole un lasso di tempo conveniente per permettere che la notizia si propaghi e gli onerati facciano le eventuali denunzie.

Astensione dalla Comunione.

Leggendo la trattazione di P. Boschi «Ingerenza dei Superiori nella frequenza dei loro sudditi ai Sacramenti» (Perfice 1-3-1957) mi venne il desiderio di esporre questo mio pensiero, che Egli se crede potrà far suo, e propugnare senza che io ne abbia la pretesa.

Tra le «opportunae cautelae ad impediendum *quominus indigne quis hunc Panem manducet» se io avessi l'autorità di farlo*

vorrei imporre *a tutti i membri (laici) delle Comunità e Istituti religiosi di* astenersi *dalla Comunione un dato numero di volte (almeno 3-4 al mese) in giorni a loro scelta, o di seguito o saltuariamente. Con questo non sarebbe impedita la Comunione cotidiana e forse sarebbe evitato qualche sacrilegio. Questo specialmente per le piccole Comunità, che non hanno il confessore sempre alla mano.*

R. - Non so cosa pensi P. Boschi su questo punto preciso. Ma a me sembra che imporre a tutti i membri di una Comunità l'astensione dalla S. Comunione non sia nè *necessario*, nè *opportuno*. Non è necessario perchè *ad impediendum quominus indigne quis hunc Panem manducet*, deve bastare la formazione personale e l'indipendenza dal giudizio degli altri, il che denota sempre un virile carattere che agisce secondo le proprie convinzioni e non secondo il giudizio formulato dall'ambiente in cui è immerso. Ad evitare Comunioni sacrileghe può servire (specie tra ragazzi e suore) l'uscire dai banchi in ordine sparso come si fa nel libero ambiente delle parrocchie.

Non è *opportuno*, perchè il Superiore non ha questa autorità e interdire la Comunione è un esorbitare dalla propria sfera quando non esistano scandali o colpe gravi esterne che giustifichino un simile provvedimento.

Teniamo distinti i due fori. Inoltre aggiungo che ciò non è efficace, perchè può darsi che l'*ordine* di astenersi non coincida con il *dovere* di astenersi quando la coscienza non è in regola con Dio.

Can. Giuseppe Rossino

Sacramenti a pubblica peccatrice.

Un Parroco può procedere all'amministrazione dei Santi Sacramenti in periculo mortis di una filiana, pubblica peccatrice, senza curarsi di premettervi la ritrattazione in forma iuris? Morte interveniente la sepoltura ecclesiastica resta condizionata all'avvenuta amministrazione oppure alla mancata ritrattazione in foro externo?

R. - Nel quesito si parla unicamente di « pubblica peccatrice » senza specificare la causa che la costituisce tale. Quindi supponendo che veramente rientri nella categoria di pubblica peccatrice il trattamento pastorale dovrebbe essere il seguente sia in ordine ai Sacramenti e sia in ordine alla sepoltura ecclesiastica.

Se vi è scandalo da riparare (come si suppone nel caso trattandosi non solo di peccatrice, ma di pubblica peccatrice) la penitente deve promettere di ripararlo *pro viribus* prima di ricevere l'assoluzione. Ricevuta l'assoluzione col consenso della penitente si deve fare una ritrattazione pubblica come la prescrivono le norme di legge o lo stesso diritto naturale e come la consentono le circostanze di tempo e di persone. Se si trattasse di concubina che non può essere trasportata via sarebbe sufficiente una dichiarazione fatta davanti a due testimoni di essere pentita della vita con-

dotta e di voler regolare la sua posizione non appena le sarà possibile. Ciò fatto si potrà viaticare e a suo tempo, se muore, anche seppellire religiosamente. Se si trattasse invece di rinnegata che rigettò la fede iscrivendosi a sette acattoliche, si dovrebbe procedere all'abiura giuridica se c'è tempo; se no in base al can. 200 si potrebbe presumere l'autorizzazione e ricevere un'abiura scritta o almeno verbale. Ma senza ritrattazione e riparazione di scandalo nè il Viatico nè la sepoltura ecclesiastica sono permesse.

Can. Giuseppe Rossino

Digiuno Eucaristico.

In nostra diocesi è stato organizzato un pellegrinaggio a piedi fino al Santuario di M. della Gioventù Cattolica. Si parte al mattino alle ore cinque; a mezzogiorno si pranza a M. ed alle ore sedici si è al santuario per la Messa e la Comunione.

Ma sorge una difficoltà. Questi giovani debbono per necessità mangiare la colazione al mattino, verso le ore otto, colazione al sacco. Ma senza vino è cosa un pò dura.

Fu interrogato un teologo e rispose che ormai la cosa non è più discussa: «fuori del pasto principale non si possono usare alcoolici».

Siccome sul Perfice Munus, tempo fa fu discussa la questione; vorrei domandare: E' proprio pacifico ormai che fuori del pasto principale non si possono usare alcoolici, se si vuole fare la Comunione nel pomeriggio?

R. - Al suo quesito ha risposto il Santo Padre colle nuove concessioni. Oggi è certo che il vino e i liquori sono da equiparare ai cibi solidi; pertanto si richiedono *tre ore* per poter comunicarsi.

Can. Giuseppe Rossino

Digiuno al Sabato Santo.

Secondo le attuali disposizioni nel giorno del Sabato Santo si deve o no osservare l'astinenza e il digiuno?

Il decreto della S. Congregazione del Concilio — 28 gennaio 1949 — non lo include; le innovazioni liturgiche recenti — 16 novembre 1955 — dicono espressamente che nel Sabato Santo il digiuno cessa a mezzanotte.

R. - I due decreti si possono benissimo conciliare. Siccome con le ultime innovazioni della Settimana Santa la funzione del Sabato Santo è ricollocata al suo posto naturale, il digiuno del Sabato Santo continua fino alla mezzanotte; ecco perchè venne modificata la legge che faceva terminare il digiuno a mezzogiorno del Sabato Santo. Questo riguarda il *diritto* comune. *Di fatto* però vige la dispensa data dal Concilio (a. 1949) e che ha valore fino a nuovo avviso. Quindi se venisse a cessare la dispensa, il digiuno quaresimale terminerebbe solo alla mezzanotte del Sabato Santo. Rebus sic stantibus. Ella può mangiare tranquillamente quello che crede, salva temperantia.

Questioni proposte

Data degli assegni.

L'Ordinario Diocesano in data X emette una bolla (pubblicata poi nel Bollettino Diocesano), con la quale nomina parroco di un beneficio vacante Tizio e gli dà ordine (non scritto, ma orale) d'iniziare l'esercizio della cura parrocchiale.

Per diverse circostanze indipendenti dal beneficiato il Vescovo rimanda, e per diversi mesi, la prescritta formalità della «possessio canonica».

Si chiede:

1) *Il Parroco, in quanto con la nomina ha acquisito il «Ius ad rem», ha il diritto di percepire gli assegni congruali del beneficio dalla data dell'iniziato servizio?*

Lo Stato corrisponde il supplemento di congrua a decorrere dalla data di nomina.

2) *Se la «possessio canonica» conferisce il «ius in re», appena questa è avvenuta, il beneficiario ha la facoltà implicita di consolidare il «Ius ad rem», facendo suoi i frutti del beneficio maturati dalla data dell'iniziato servizio sino al giorno della presa di possessio canonica?*

3) *Se il Vescovo ha ordinato l'inizio del servizio parrocchiale, la giurisdizione del Parroco, anche «in spiritualibus», deve considerarsi «delegata» sino alla «possessio canonica», dato che manca uno scritto, oppure essa deve ritenersi «ordinaria»?*

R. - Se il Vescovo ha emanato una bolla o decreto di nomina a parroco, certamente sarà stata inviata alla Prefettura come prescrive il Concordato, e se non è stata fatta eccezione alla nomina, il parroco nominato ha diritto a percepire l'assegno di Congrua, sotto la data della nomina, ossia dell'emanazione del decreto di nomina.

Per il resto si rivolga al proprio Ufficio Amministrativo Diocesano non intendendo entrare in casi particolari per ovvie ragioni.

Indulgenze.

E' possibile lucrare più indulgenze nello stesso giorno?

R. - Certamente! Purchè per le singole indulgenze si adempiano le condizioni prescritte. Se per diverse indulgenze sono prescritte le stesse opere queste si devono ripetere, amenochè non sia detto espressamente il contrario, oppure si tratti di quelle opere che non si ripetono nello stesso giorno (vg. la Comunione) o non si sogliono ripetete (vg. la Confessione) (Cfr. can. 933).

Però nello *stesso giorno* non si può lucrare la stessa indulgenza *plenaria* più volte, amenochè non sia detto espressamente il contrario (vg. per l'indulgenza della Porziuncola o per la terza parte del Rosario recitato *coram SS.*) con la stessa opera, anche se la si pone più volte (cfr. can. 928, par. 1).

L'indulgenza *parziale* invece, amenochè non sia detto espressamente il contrario, si può lucrare più volte nello stesso giorno ripetendo la stessa opera (cfr. can. 928, par. 2).

Trascrizione ritardata di matrimoni.

Come rimediare se per caso il sig. ufficiale dello Stato Civile si rifiuti di registrare l'atto di matrimonio, perchè trasmessogli con qualche giorno di ritardo?

R. - Possibile che, dopo quasi un trentennio di Concordato, codesto Ufficiale dello Stato Civile si rifiuta di trascrivere l'*Atto di matrimonio*, solo perchè trasmessogli con qualche giorno di ritardo? Possibile che non abbia ancora letto l'art. 14 della Legge 27-5-1929, n. 847? E glielo faccia leggere: « La trascrizione dell'atto di matrimonio, che, per *qualsiasi causa*, sia stata omessa, può essere richiesta *in ogni tempo* da chiunque vi abbia interesse ». O che non sieno venute meno successivamente le condizioni stabilite dalla legge, sussistenti al momento della celebrazione del matrimonio, come eccettua lo stesso articolo? Non credo. Ed allora ricorra al Tribunale competente, ai sensi dell'art. 98 del vigente c.c., richiamato dall'art. 15 della citata Legge Matrimoniale n. 847. Sappia codesto Ufficiale dello Stato Civile che la trascrizione — trascorsi i 5 giorni dalla celebrazione del matrimonio — non pregiudica i diritti acquistati (nella mora) dei terzi ». Ma deve esser fatta.

Messe Gregoriane pro vivis.

Si possono celebrare le Messe Gregoriane per persone ancora viventi ma con l'intenzione di applicarle quando saranno morte?

R. - No. Tale fu la risposta data dalla S. C. delle Indulgenze il 24 agosto 1888 al dubbio: « An Missae, quae Gregorianae appellantur et quae pro defunctis sunt celebrandae juxta peranliquam S. Gregorii institutionem, ab Ecclesia recognitam et approbatam, pro vivis etiam celebrari valeant ». E poichè alcuni sacerdoti avevano celebrate le dette Messe a vantaggio di persone viventi che ne avevan fatto richiesta, credendo in buona fede che ciò poteva farsi, fu chiesto alla stessa S. C.: « Si supradictae Missae pro vivis dici nequeunt, ad quid tenebitur sacerdos, qui bona fide pro vivis eas postulantibus celebraverit », fu risposto, nello stesso citato decreto del 24-8-1888, al n. 4: « Ad nihil tenetur sacerdos, qui missas celebravit juxta intentionem offerentis, qui putavit *durante adhuc vita posse anticipari suffragia* ».

Licenza ai religiosi di aprire Chiesa pubblica.

Alcuni religiosi esenti domandarono al Vescovo di aprire una casa religiosa in diocesi, con annessa chiesa pubblica. L'Ordinario concesse di aprire la casa ma negò recisamente la facoltà di costruire la chiesa, per non recare pregiudizio alla parrocchia. I religiosi costruirono nell'ambito del loro giardino una grandiosa cappella alla quale ammettono il pubblico ogni giorno e a tutte le funzioni e in qualsiasi ora.

Il Parroco vorrebbe fare rimostranze, ma è trattenuto da un confratello il quale sostiene che si tratta non di chiesa pubblica, ma dell'oratorio semipubblico, proprio della comunità religiosa esente, a norma del Codice. Appunto perchè è oratorio semipubblico, i religiosi hanno diritto di ammettere o di escludere il pubblico.

E' infondata quindi l'accusa che detti religiosi abbiano eluso il divieto del Vescovo circa la chiesa pubblica.

Ora si domanda:

a) *una tale soluzione del caso è basata su una retta interpretazione dei canoni?*

b) *posto che i religiosi esenti abbiano il diritto di ammettere costantemente i fedeli, non potrebbero essere costretti a fare anche la spiegazione del Vangelo la Domenica e il catechismo agli adulti?*

R. - Ad 1) Sebbene in jure il consenso vescovile all'erezione di una nuova Casa porti seco, per le religioni clericali, il permesso di aprire insieme una chiesa o un pubblico oratorio, nel caso il permesso è stato dato condizionatamente; e quando una condizione è stata data ed accettata — commenta il Caviglioli (*Manuale di D. C.*, pag. 377), bisogna conformarsi alla clausola (can. 497 § 2). Il che non si ha nel caso, in cui l'oratorio semipubblico di nome si converte in oratorio pubblico di fatto. E' il Vescovo che deve reclamare, se vede che, con quella conversione, viene frustrato il fine per cui mise la condizione, ossia ad evitare il pregiudizio a chiese vicine.

Ad 2) Se poi, per mutate circostanze, il Vescovo non vede più il cennato pregiudizio, chiuderà gli occhi, perchè, per l'opera dei Religiosi, si aprano gli occhi, con l'insegnamento catechistico dei fanciulli e degli adulti alla luce della fede e della morale cattolica.

Mons. Donato Venditti

L'eredità di una Suora.

Una suora ha un fratello morente. Questi è padrone di una casa, alla cui costruzione ha contribuito molto anche la sorella ora suora. Il fratello ha due figlie. La suora ha già detto che dovrà aver parte dell'eredità e tanto il fratello che le nipoti acconsentono.

La suora vorrebbe lasciare la somma lasciata a lei in eredità dal fratello alla sua parrocchia che sa povera e assai bisognosa d'aiuto, mentre l'Istituto è bene impiantato. Può fare questo? Come se l'aggiusta con il voto di povertà?

R. - A che titolo può succedere se non a titolo di *eredità*? Poco importa che la roba non faccia parte dell'*asse paterno*

basta che a lei venga per testamento per dire che si tratta di vera eredità. Dunque vediamo come la suora possa beneficiare della sua parte di eredità la Parrocchia senza ledere il *voto di povertà*. Dal caso si deve supporre che non si tratta di *voti solenni*.

Il Codice al can. 569 dice che ogni *novizio* prima della professione deve, per tutto il tempo in cui sarà vincolato dai voti, *cedere* l'amministrazione dei suoi beni a chi crede. Il religioso o la religiosa di voti semplici conserverà solo la nuda proprietà dei suoi beni. Questa disposizione si applica tanto ai beni *attuali* come ai beni eventuali che verranno in futuro al religioso. Fatta la professione il religioso non può più disporre dell'uso e dell'usufrutto delle sue cose e se vuole modificare la cessione fatta della amministrazione deve avere il consenso del Superiore competente.

Inoltre in base al can. 569 § 3, il novizio o la novizia prima della professione deve stendere liberamente il suo testamento riguardante tutti i beni presenti e futuri. Venendo al caso presente se la sùora vuole modificare le sue disposizioni deve chiedere l'autorizzazione ai superiori, perchè essa è vincolata dai voti e pure potendo acquistare la proprietà dei beni, non ne può però disporre a suo piacimento. Se vuole lasciare in proprietà la casa alla Parrocchia dovrebbe mutare le disposizioni testamentarie colle debite autorizzazioni. Se vuole fare una donazione *inter vivos* non le è concessa dal can. 583 che vieta ogni abdicazione ai proprii beni a *titolo grazioso*. Può quindi lasciare col testamento e cedere l'usufrutto attuale alla Parrocchia.

Can. Giuseppe Rossino

Servizio Corale e Fallenze.

Desidero sottoporLe le seguenti due questioni sul servizio corale e sulla distribuzione delle fallenze dal medesimo, precisando che si tratta, nel mio caso de Jure condendo, e cioè di redigere nuovi statuti capitolari e che quindi non potrebbe valere una risposta di rimando alle legittime costituzioni.

1) *Riguardo al servizio corale, il can.* 418 § 2, *che proibisce le vacanze nei tempi di Quaresima e di Avvento e nelle feste del Natale, Pasqua, Pentecoste e Corpus D.ni, è semplicemente direttivo o strettamente precettivo obbligatorio? In altre parole, può un capitolare includere qualche giorno dei periodi accennati con o senza causa legittima, tra i* 90 *giorni di vacanza, o dovrà* sempre *pagare* (*quando serva alla causa legittima non ci sia il permesso del Vescovo*) *tali assenze?*

2) *Riguardo alle distribuzioni delle fallenze tra i diligenti, di cui al can.* 395 § 3, *premesso che per diligenti si intendono* (Cappello, *Summa Juris Canonici*, I p. 383-4) *non solo i presenti fisicamente ma anche quelli moralmente* (*cioè scusati dal can.* 420) *e che quindi in via ordinaria tanto tra gli uni quanto tra gli altri vanno divise queste distribuzioni di fallenze, chiedo se ci può, per alcune funzioni di particolare importanza e di partico-*

lare peso (per es. messa notturna del sabato santo, o per tutte le funzioni della Settimana santa, ecc.), stabilire che le multe degli assenti vadano distribuite solo tra quelli fisicamente presenti, oppure anche distribuirle secondo le norme che regolano le distribuzioni inter praesentes (can. 420 § 2) *escludendo gli altri.*

Questo uso godrebbe anche lo scopo di incrementare la presenza dei beneficiati a tali funzioni di particolare importanza e stabilire fra quelli che si sobbarcano a tale peso un premio particolare.

R. 1. - La proibizione di feriare nei giorni di Avvento e di Quaresima è tassativa e fa parte della legislazione generale della Chiesa e quindi non può essere modificata da statuti o convenzioni contrarie senza il beneplacito Apostolico.

Il can. 418 § 2, è precettivo, non direttivo infatti dice espressamente «*non licet*».

R. 2. - Neanche questa disposizione di considerare solo presenti i canonici fisicamente intervenuti alle funzioni più solenni per incrementare la frequenza al coro è conforme al diritto. Infatti il can. 420 elenca coloro che si devono ritenere presenti per le distribuzioni anche se fisicamente assenti.

Perchè ogni canonico compia il suo dovere di giustizia di intervenire, deve bastare la coscienza e la legge; non si richiede una norma più rigida di quella stabilita dalla chiesa stessa. Se si vuole si può ricorrere alla Congregazione Romana per una deroga al diritto comune.

Can. Giuseppe Rossino

La trattazione pubblicata sulla «Terapia della lussuria» ha delle teorie e delle affermazioni che rispecchiano soltanto il pensiero personale dell'Autore P. Arrighini. La redazione del periodico ed il Revisore Ecclesiastico, vi sono assolutamente estranei.

IL CLERO E LE LEGGI CIVILI

Imposta fabbricati e imposta consumo sui materiali da costruzione.

In risposta a parecchi quesiti proposti, si deve tener presente che l'imposta fabbricati e l'imposta consumo sui materiali da costruzione, sono due distinte imposte, la prima è statale e viene accertata dagli uffici delle imposte dirette, la seconda è comunale e viene accertata dagli uffici comunali o dalle ditte appaltatrici.

Di conseguenza può darsi il caso che un fabbricato non possa godere dell'esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati, mentre può essere esente dall'imposta consumo sui materiali da costruzione.

Eventuali ricorsi per l'imposta fabbricati devono essere inoltrati, da prima alla commissione distrettuale, in seconda istanza alla commissione provinciale, e in terza istanza e soltanto per merito (*violazione di leggi o regolamenti nell'accertamento e applicazione*) alla commissione centrale, mentre per l'imposta sui materiali da costruzione il ricorso in prima istanza va diretta al Sindaco, in seconda istanza al prefetto della provincia, e in terza istanza, per merito, al Ministro delle Finanze.

Abbonamento obbligatorio annuo imposta consumo per le piccole riparazioni agli stabili urbani.

Per disposizioni di legge e regolamenti per la finanza locale sui materiali da costruzione impiegati o che possano essere impiegati nelle opere di riparazioni eccedenti quelle ordinarie (*vedi articolo* 1609 *del codice civile*) l'imposta consumo viene riscossa per abbonamento obbligatorio, L. 1,50 per ogni metro quadrato di superficie coperta e per piano, a sensi della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Quei fabbricati che sono dichiarati esenti dall'imposta consumo sui materiali da costruzione, sono di conseguenza esenti anche dall'abbonamento annuo obbligatorio per le piccole riparazioni.

Le chiese aperte al culto pubblico, i seminari diocesani e le case parrocchiali sono dichiarati esenti per disposizioni ministeriali, gli altri fabbricati che venissero esentati dall'imposta principale di consumo, devono di conseguenza essere esentati anche dall'abbonamento obbligatorio, a meno che risultino disposizioni di leggi o regolamenti o decisioni ministeriali in contrario.

Vino questuato e imposta consumo.

Il vino o mosto questuato dal parroco entro i limiti della propria parrocchia, per questua consuetudinaria che viene praticata ogni anno, purchè consumato dal parroco, e non venduto ad altri, va esente dall'imposta consumo (decisioni Ministro delle Finanze 4 giugno 1930-1937 e 1940, decisioni non ritirate neppure dopo la pubblicazione del testo unico per la finanza locale).

Occupazione di spazi ed aree pubbliche.

Le occupazioni di spazi ed aree pubbliche di qualsiasi natura nelle strade, corsi, piazze, pubblici mercati, nonchè nei tratti di aree private gravate di servitù di pubblico passaggio, come pure le occupazioni soprastanti e sottostanti al suolo pubblico stradale, per linee, balconi, tubazioni ecc. sono soggette ad una tassa deliberata dalle amministrazioni comunali o provinciali, a seconda se l'area occupata è comunale o provinciale, ed approvata dalla Giunta provinciale amministrativa.

Chiesa e ricostruzione vano di privati.

Nella mia parrocchia, esiste una chiesa riconosciuta santuario. Addossato alle pareti di questa chiesa esisteva un vano destinato all'alloggio del custode della chiesa stessa, chiamato l'eremita del santuario. Per le leggi eversive questo vano è passato alla Congregazione di carità che lo vendette a privati. Per eventi di guerra il suddetto vano è stato completamente distrutto. Gli attuali proprietari intendono ricostruirlo chiedendo anche il contributo governativo per i danni di guerra, e naturalmente vorrebbero appoggiare la nuova costruzione alle pareti della chiesa. Posso fare resistenza per l'alloggio della costruzione all'edificio sacro?

Un consiglio pratico è quello di fare opera di persuasione in favore della chiesa, meglio ancora se si potesse acquistare l'area e i ruderi, non occorrerà poi un capitale ingente, e non arrischiarsi in una causa civile, che ancorchè fosse favorevole verrebbe certamente a costare di più.

Previdenza Sociale e domestici di case religiose.

Non è raro il caso che superiori di case religiose si rivolgono alla direzione della nostra rivista per chiedere se i domestici di case religiose devono essere assicurati alla previdenza sociale come domestici o come operai. Rispondiamo a tutti che l'Istituto della previdenza sociale da qualche tempo ha adottato il principio di ritenere i servi delle case religiose come operai e di conseguenza devono essere assicurati come tali.

Gli interessati eventualmente, potranno ricorrere alla Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e tramite magari il procuratore generale o superiore generale della congregazione propria.

Imposta consumo sui materiali da costruzione e locale per le ACLI.

E' stato costruito un locale con cantiere di lavoro per le ACLI. La proprietà è della Chiesa, e la costruzione fu denunciata all'Ufficio imposte consumo il 30 agosto 1952 e venne pagata la somma di L. 240.000 per imposta consumo. E' possibile ritenere tale costruzione esente dall'imposta e ottenere il rimborso della imposta pagata?

R. - La prima decisione della Direzione generale del Ministero delle Finanze è del 1955 e riguarda collegi, asili. Non si hanno decisioni in senso largo prima del 1955. Prima il Ministero ha sempre esentato esclusivamente le chiese aperte al culto pubblico, i seminari diocesani e le case parrocchiali.

Imposta fabbricati e casa del cappellano.

In questa parrocchia esiste una cappellania comunale che dà un assegno annuo di L. 15.000, interessi maggiorati per vendita terreni L. 23.200, più casa di abitazione.

Il titolare della cappellania convive col parroco ed ha affittato la casa della cappellania ricavandone un canone di L. 20.280 annue. Finora il titolare della cappellania non è mai stato colpito con tassa di ricchezza mobile per il modestissimo affitto, ma ora però l'agente delle imposte lo ha colpito con L. 673 annue obbligando a pagare per gli anni arretrati. E' giusta e legale questa tassazione?

R. - Anzitutto faccio rilevare che non può trattarsi di imposta di ricchezza mobile, bensì imposta fabbricati che colpisce il reddito effettivo di fabbricati registrati in catasto urbano. La tassazione è legale perchè nel caso si verifica un reddito costituito dal canone d'affitto che è stato denunciato all'ufficio imposte dirette o dallo stesso ufficio accertato e concordato. Per quanto poi riguarda il passato, cioè gli anni passati la tassazione non può colpire oltre cinque anni di arretrati, intervenendo la prescrizione oltre i cinque anni.

Nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme. (Decreto Presidenziale 2 agosto 1957, n. 678. in Gazz. Uff., n. 199 del 10 agosto 1957).

Per detto decreto:

1) I requisiti della cittadinanza italiana, buona condotta, e assenza di precedenti penali, vengono accertati d'ufficio dall'amministrazione che deve emettere il provvedimento. La stessa amministrazione non può chiedere al privato atti o certificati concernenti fatti e circostanze che risultino attestati in documenti già in suo possesso, o che essa stessa sia tenuta a certificare.

2) In un unico documento devono essere contenute tutte le certificazioni in ordine a requisiti e circostanze riflettenti la stessa persona che devono essere rilasciate da uno stesso ufficio.

3) Lo stato di celibe, coniugato o vedovo, la data ed il luogo di nascita, la residenza ed ogni altro requisito personale possono essere comprovati mediante esibizione di documenti di identità rilasciati a norma delle vigenti disposizioni o di altro documento rilasciato dalla pubblica amministrazione che contenga dati o requisiti richiesti.

4) Le copie di atti o certificati, anche se ottenute con procedimenti meccanici o fotografici, possono essere validamente prodotte in luogo degli originali quando siano debitamente autenticate o dal pubblico ufficiale che ha emesso l'originale o da un notaio, cancelliere, o segretario comunale.

5) L'atto di notorietà quando sia richiesto da disposizioni vigenti, può essere supplito da dichiarazione resa e sottoscritta dall'interessato davanti a un notaio, o segretario comunale o al funzionario competente a ricevere la documentazione.

6) Le firme dei professionisti o esercenti arti, poste sopra atti e certificati che devono essere prodotti presso uffici pubblici fuori del comune sono legalizzati dal Sindaco o dai suoi delegati, o dal segretario comunale.

7) Le firme dei capi delle scuole parificate o legalmente riconosciute sui diplomi originali o sui certificati di studio da prodursi ad uffici pubblici fuori della provincia in cui ha sede la scuola, sono legalizzate dal provveditore agli studi.

8) Le firme su atti e documenti prodotti in Italia da valere all'estero sono legalizzate dal Ministro competente e dal Ministro per gli affari esteri, oppure dalle autorità da essi delegate.

Le firme su atti e documenti prodotti all'estero redatti o vistati dai rappresentanti diplomatici o consolari italiani all'estero, sono legalizzate dal Ministro per gli affari esteri o dalle autorità dallo stesso delegate.

9) Agli atti e documenti redatti in lingua straniera, deve essere allegata una traduzione in lingua italiana certificata conforme al testo straniero dalla competente autorità diplomatica o consolare, oppure da un traduttore ufficiale.

10) Nulla è innovato alle norme del r. decreto 9 luglio 1939, n. 1238 concernenti la presentazione dei documenti necessari per la celebrazione del matrimonio.

C. D. Pietro Biennati

Nel numero di dicembre 1957 l'articolo «Confessione dei giovani» fu pubblicato con la firma di P. Boschi, S.J. Rettifichiamo dicendo che l'articolo è di un altro collaboratore. Fu una svista del proto.

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

CAPODANNO

LA CIRCONCISIONE DI N.S.

Il Capodanno, che è altresì l'Ottava del S. Natale, ci fa contemplare, dalla Grotta di Betlemme, un nuovo periodo di tempo che ci elargisce la divina Misericordia. A qual fine? al fine stesso che fu il tema esultante degli Angeli nella notte natalizia: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà!*» Dobbiamo trascorrere l'anno nuovo, in maniera da glorificare Dio incessantemente, e da custodire la pace nel nostro cuore, nella nostra famiglia, nella società intera.

1. - *Glorificare Dio.*

L'Apostolo S. Paolo esortava i primi cristiani a fare tutto per la gloria di Dio. E perchè non si credesse che solo le occupazioni più nobili, le gesta più sublimi fossero degne di essere offerte a Dio, specificava: «sia che mangiate, sia che beviate», cioè le stesse azioni più volgari, richieste dalla vita vegetativa, che è l'infimo gradino della nostra vita.

E come i primi discepoli degli Apostoli comprendessero questi moniti, risulta anche dalle suppellettili domestiche, messe in luce dall'archeologia: piatti, coltelli, cucchiai, bicchieri, anfore, lucerne, ecc. tutte segnate con il monogramma di Cristo, con la croce, o l'ancora, o la colomba, o altre figure evangeliche, e simboli cristiani.

La prima condizione per glorificare Iddio è non offuscare la sua gloria, non coprirla d'ignominia col peccato mortale. Il Profeta Ezechiele vide già la gloria di Dio, raffigurata in un mistico carro sostenuto dai Cherubini, uscire dal Tempio di Gerusalemme, quando esso fu profanato da riti idolatri e immondi. Così la SS. Trinità, che abita nell'anima santificata dalla grazia, è obbligata a uscire dal nostro santuario intimo, appena contaminata dalla colpa grave, come un diamante, chiazzato di fango, perderebbe subito quell'iride solare, che sfavillava da esso, finchè rifletteva l'astro della luce e la purezza del cielo.

Non è però sufficiente la cura di astenersi dal peccato mortale. E' troppo poco serbar incolume la grazia di Dio. Essa deve anche essere preservata dalle colpe leggere, dalle negligenze, dalla tiepidezza, dai languori che farebbero ben poco onore al Divin Maestro, servito da discepoli così mediocri.

Ogni anno dovremmo prendere di mira un difetto dominante, un'abitudine sconveniente, un punto debole del nostro carattere, proponendo di batterlo sempre in breccia nei nostri esami di coscienza, propositi, confessioni, senza lasciarci deviare da altre riforme. Così, concentrando tutti gli sforzi su un solo oggetto, al termine dell'anno, la guarigione completa da quell'infermità morale sarà il premio della nostra costanza.

Gesù si è immolato per noi, cominciando già dalle umiliazioni e sofferenze della Nascita, affine di conquistarsi un popolo perfetto, ricco di opere buone. La Grazia è un capitale fruttifero: facciamolo rendere con incessanti azioni meritorie.

« Finchè abbiamo tempo, operiamo il bene » ci incoraggia S. Paolo.

Ottima occasione di questo proponimento è il Capodanno, allorchè la Chiesa c'invita a confermare le solenni promesse, i sacri Voti del Battesimo.

Nè tralasciamo una speciale risoluzione di santificare tutte le feste di precetto dell'anno, portandoci a sentire la Messa con puntualità, assistendovi devotamente, col messalino in mano, sino a che il Sacerdote sia ritornato in Sacrestia.

Così esige la delicatezza con Dio, l'educazione liturgica, l'impegno di glorificare Dio attraverso l'Azione che maggiormente gli dà gloria, la S. Messa: « *Gratias agimus Tibi propter magnam gloriam Tuam* ».

2. - *Custodire la pace.*

a) *Nel cuore.* Pace è tranquillità dell'ordine, per usare la frase di S. Agostino. Il nostro cuore è in pace, quando cerca Dio, per cui il nostro cuore è fatto, non trovando fuori di Dio che amarezza e inquietudine. Cerchiamo Dio col desiderio d'amarLo sempre più, man mano che scopriamo le sue bellezze, sperimentiamo i suoi favori, riceviamo le carezze della sua misericordia. Se l'anima è pienamente sottomessa a Dio, le potenze inferiori del nostro essere saranno anche docili all'anima nel servirla, e questa scala naturale di subordinazioni è quella appunto che assicura l'ordine e genera la pace;

b) *Nella famiglia.* Dove regna lo spirito cristiano, la concordia tra quelli che vivono sotto uno stesso tetto, è possibile, è facile, è duratura. I figli obbediscono lealmente e affettuosamente ai genitori, i coniugi hanno uno stesso pensiero ed affetto, le divergenze di opinioni e le disparità di carattere sono agevolmente conciliate. L'amore di Dio tien sempre pronta una stilla d'olio per riattivare le molle arruginite. Ma dove la miscredenza o la ignoranza religiosa tenne lontano il vomere dell'educazione spirituale, crebbero, invece di fiori e di messi, i rovi e gli sterpi delle passioni, nella loro lussuriosa esuberanza. La cronaca ci riferisce tanto spesso fatti orribili di delinquenza giovanile e di cinica spietatezza. A Torino, un mese fa, si trovarono uccise dal gas, nel sonno, tre persone: madre, un figlio, una figliuola. Malgrado l'apparenza d'un suicidio inscenato, la polizia non tardò a scoprire l'assassino: un altro figlio, divenuto matricida e due volte

fratricida. Egli aveva nottetempo aperto la bocchetta del tubo conduttore del gas. Scelleratezza a lungo meditata, seguita poi da una freddezza che smentiva i suoi dinieghi. Posto alle strette, confessò, purtroppo, senza pentimento. L'odio accumulato per giusti rimproveri ricevuti, causa la sua vita scioperata e dissoluta, che conduceva, aveva generato il misfatto. La casa se non è tempio, è tana.

Invece la pace famigliare, annunziata dal Sacerdote quando visita la casa, per la benedizione pasquale o per la Comunione agli infermi: «*Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea*» si riverbera naturalmente nella società, che è un aggregato di famiglie.

c) *Nella società.* Diceva S. Agostino contro i pagani, che criticavano come poco utile, se non dannoso alla patria, allo stato, alla vita civile, il Cristianesimo: «Dateci mariti e mogli, cittadini e magistrati, artigiani e padroni, re e principi, contribuenti ed esattori d'imposte... come li vuole e li forma la Legge cristiana, e poi diteci se non ne viene accresciuta la stessa felicità terrena e prosperità materiale».

«Cosa ammirabile — osserva del suo lato Montesquieu — la religione cristiana, che sembra aver solo per oggetto la felicità dell'altra vita, fa ancora il nostro benessere in questa».

Nel nuovo anno intensifichiamo adunque e congiungiamo i nostri sforzi per realizzare la Pace di Cristo nel Regno di Cristo, miriamo alla maggior gloria di Dio, adornandoci di quella buona volontà, a cui sono promessi i doni divini del santo Natale.

DOMENICA 5 GENNAIO

FESTA DEL S. NOME DI GESU'

Gli Israeliti avevano l'obbligo di far circoncidere i loro figli l'ottavo giorno dopo la nascita, e quest'uso che presso vari altri popoli non costituiva che un segno distintivo della tribù o una misura igienica, assumeva negli Ebrei un carattere eminentemente religioso. Era il segno della alleanza conchiusa fra Abramo e Dio, e dell'incorporazione del neonato nella nazione santa. Gesù volle sottomettersi a questo rito, perchè Egli doveva riscattare anche quelli che erano sotto la Legge.

La goccia di sangue versata in questa cerimonia preannunziava e iniziava la sua missione espiatrice, tessuta di sofferenze e di umiliazioni.

Durante questo rito si imponeva il nome all'infante, e al Verbo Incarnato non conveniva altro nome che quello già fatto conoscere dal Cielo a Maria SS. e a S. Giuseppe: Gesù, che significa *Salvatore*.

Oggi la Chiesa festeggia questo Nome, a cui noi siamo invitati a tributare un omaggio di ammirazione, di adorazione, di fiducia, di riparazione.

1. - *Omaggio di ammirazione.*

Il Nome ricorda, riassume, rappresenta l'essere e la storia della persona che lo porta. La Persona, che chiamiamo « Gesù » è il Figlio stesso di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce; Dio vero da Dio vero. Consostanziale al Padre. Il suo Nome sta scritto nei firmamenti stellati, le cui grandezze sfidano tutti i calcoli, schiacciano le più ardite immaginazioni. Il suo Nome rifulge nell'anima dei Santi, che rispecchiano qualche raggio della sua bellezza, vivono della sua grazia, ardono del suo amore. « Nel Nome mio — dirà Gesù prima di congedarsi dagli Apostoli — i credenti caccieranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti, e se pur bevessero alcunchè di mortifero non ne avranno alcun male, imporranno le mani agl'infermi ed essi guariranno » (Marco, 16, 17-18).

Vediamo infatti che il primo miracolo, operato da S. Pietro e da S. Giavanni, la guarigione dello storpio presso la porta « Speciosa » del tempio, è espressamente attribuito alla potenza del Nome di Gesù. « Argento e oro io non ho, ma ciò che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!.... ». E il popolo guardando con ammirazione Pietro, subito l'Apostolo distorna da sè gli sguardi stupefatti della moltitudine, e proclama che solo la fede nel Nome di Gesù ha operato il prodigio. Altrettanto dichiarerà davanti al Sinedrio (Atti, cc. 3 e 4).

Riportiamo dunque al santo Nome di Gesù tutte le grazie e tutti i miracoli che si chiesero e si ottennero invocando la Madonna e i Santi. Essi ne furono gl'intercessori, ma la sorgente, la causa primaria, efficente e meritoria, è una sola: Gesù. A Lui tutta la gloria!

2. - *Omaggio di adorazione.*

La liturgia ordina lo scoprimento del capo o l'inchino ogni qualvolta nelle funzioni, si pronuncia o si canta il Nome del Signore. Anzi, in certi momenti più solenni, fa genuflettere, per ubbidire a Dio stesso, che presentando il suo Figlio umanato, esige che nel Nome di Lui ogni ginocchio pieghi in cielo, in terra e negli abissi (Filipp., II, 10).

Adoriamo, inchinando la nostra intelligenza a credere tutto ciò che ci ha insegnato. E' la Verità stessa.

Adoriamo, conformando il nostro agire ai suoi esempi. E' la Via sicura del cielo.

Adoriamo, consacrando a Lui tutti gli affetti del nostro cuore. E' la Vita eterna, l'Amore infinito, la delizia degli angeli e dei santi.

3. - *Omaggio di fiducia.*

Il Verbo incarnato poteva ricevere molti nomi, esprimenti le sue prerogative o i suoi meriti o le sue dignità, regale, sacerdotale, profetica. Preferì assumere a nome proprio quello che sorregge tutte le nostre speranze e ci riempie di consolazione e di giubilo, il nome di « Salvatore ». Salvatore di chi? di noi, uomini, di noi peccatori. Salvatore da che? Dall'inferno, dal peccato e da tutti

gli altri mali, e in fine dalla morte stessa. E in qual modo Salvatore? Con l'immolazione della sua vita, con l'effusione di tutto il Suo Sangue. L'Apostolo ha ragione di conchiudere: « Chiunque invocherà il Nome del Signore sarà salvo! » (Ai Rom. XII e segg). Ma — aggiunge — come potranno invocarlo, se non lo conoscono? E come lo conosceranno, se non vien loro predicato? E chi ne farà conoscere la potenza agl'infedeli, se non si mandano loro missionari?

Oggi si raccomandano opportunamente le Opere della Propagazione della Fede, della S. Infanzia, delle Scuole d'Oriente, delle varie Associazioni Missionarie. Diamo con zelo il nostro contributo di preghiere e di offerte, affinchè il Nome del Signore sia sempre più conosciuto, amato, invocato, a salvezza di tutti i popoli. San Bernardino da Siena, apostolo di questa devozione, portava sui pulpiti una tavoletta, sulla quale il monogramma del Nome di Gesù era dipinto come un sole, sprigionante raggi da ogni parte. Saremo noi stessi i raggi del Santo Nome, se lo renderemo glorioso e amabile con l'innocenza dei nostri costumi, la edificazione del nostro contegno, la mansuetudine, la dolcezza, la carità. Soprattutto interdiciamoci ogni diffidenza, tristezza, broncio, pessimismo, perchè nella fede al S. Nome di Gesù troveremo sempre la confidenza, la gioia, l'entusiasmo operoso della giovinezza, la vittoria di tutte le prove della vita.

4. - *Omaggio di riparazione.*

Malgrado tanti titoli all'adorazione, alla riconoscenza, all'amore, dobbiamo constatare che il nome di Dio e il nome del Cristo sono oggetto di brutali oltraggi, di bestemmie frequenti, di scellerate imprecazioni. Tra gli stessi cristiani osservanti, c'è chi pronuncia il santo Nome di Dio senza rispetto, come un vezzo, un'interiezione, nel loro più frivolo conversare.

Bisogna avere il coraggio di farne conveniente rimprovero, se la prudenza ce lo consente, con la speranza di vedere emendati i profanatori del Nome di Dio, o almeno assumiamo quell'atteggiamento di silenzio e di tristezza, che esprime il nostro dissenso, la nostra disapprovazione, la nostra pena. Col labbro, o solo col cuore, secondo i casi, eleviamo al Signore i nostri sentimenti di riparazione, e moltiplichiamo le lodi, quanto più altri accumula i suoi motti blasfemi.

L'Italia ha purtroppo, nel cancro della bestemmia, un triste primato. Abbia almeno una supremazia nella crociata antiblasfema, che risarcisce l'onore di Dio dal vilipendio dei bestemmiatori.

RADIOCORRIERE è il periodico che riporta i programmi delle trasmissioni della R.A.I. e perciò torna utile a tutti i radioascoltatori. Contiene inoltre articoli di viva attualità attinenti all'attività radiofonica ed è arricchito da belle e nitide illustrazioni. Si legge con interesse. Reca altresì l'orario della Radio Vaticana.

L'EPIFANIA

La vocazione dei Magi c'introduce naturalmente a considerare la nostra vocazione. Questo vocabolo, nell'uso profano, indica soltanto una tendenza spiccata a qualche arte o scienza. Quel giovane (si dice) ha la vocazione alla pittura, alla musica, alle matematiche. S'intende una predilezione, accompagnata da singolare talento per quelle materie.

Ma noi prendiamo quel vocabolo in senso teologico, che importa il grande mistero della predestinazione e dell'elezione. Noi siamo oggetto d'una doppia vocazione, o chiamata: 1) all'esistenza umana; 2) alla rigenerazione cristiana. Ognuna di queste vocazioni racchiude alti privilegi, conferisce preziosi diritti, importa gravi doveri. Su questi temi concatenati vorrei proporvi qualche riflessione, e perchè sia saggia e fruttosa «invoco Lei che ben sempre rispose, chi la chiamò con fede», la Vergine Madre, sulle cui ginocchia, come su un trono, i Magi scopersero, e adorarono la Sapienza Increata «*Sedet in gremio Matris Sapientia Patris*».

I.

1. - *Chiamata all'esistenza umana.*

Non nella sterminata vastità degli esseri irrazionali Dio mi creò, ma tra quelle creature, a cui impresse l'immagine di Se stesso, la capacità d'intendere, che ha dell'infinito, perchè abbraccia l'universalità dell'essere, la libertà di disporre di se stesso, la facoltà di amare e godere un Bene incorruttibile, senza fine, la dignità di persona, che è un riflesso delle Persone divine. L'uomo, costituito al centro dell'universo, partecipa alle perfezioni di tutte le creature: ha l'essere coi minerali, il vivere coi vegetali, il sentire con gli animali, il pensare con gli angeli.

Ma non sarebbe stato meglio per me, se fossi stato creato nella natura angelica? Forse sì, ma Dio non era tenuto a darmi questa condizione. Forse no, non era meglio. Presuntuoso e superbo quale sono, probabilmente avrei fatto causa comune con gli angeli ribelli, e sarei precipitato nell'inferno. L'angelo non ebbe spazio di penitenza, nè fu redento. Io ricevetti tante volte il perdono di Dio.

Ti ringrazio, Signore, d'avermi creato uomo.

Del resto, la Redenzione, l'ordine della Grazia, cancellò la differenza tra l'angelo e l'uomo, riuniti in una sola famiglia, in una sola Chiesa trionfante, partecipi degli stessi doni sovrannaturali, dai carismi dello Spirito Santo agli splendori della visione beatifica.

Che mistero è a me stesso la mia esistenza! Penso, dunque sono — diceva Cartesio. Era una tautologia. Se penso, sono già pensante. Ho già posto una premessa, che non può diventare una conclusione.

Penso, dunque Dio esiste, Dio ha pensato a me, mi ha dato questa scintilla del pensiero, che è la mia grandezza e la mia corona.

Chiamato a esistere in un certo periodo della storia, nel corso del tempo, io vedrò la fine del tempo, ed esisterò per l'eternità. Dio mi ha creato immortale. Il meccanismo del corpo, la sua vita, le sue facoltà e funzioni si trovano naturalmente a servizio dell'anima.

Quando la morte sopprimerà i miei organi corporei, non sopprimerà l'anima, conservata da Dio nell'essere e nelle sue proprie operazioni: intendere, ricordare, volere. Entro, o fuori di questo mondo, penserò e amerò, finchè Dio sarà Dio, in eterno. Ecco il dono incomparabile.

Talora mi pare di essere Amleto nel cimitero di Londra « Essere, non essere... » Esisto davvero? Non sogno? Esisto. Tutti lo dicono, nessuno lo nega, ne sono convinto di primaria evidenza. Ma è anche evidente che non mi sono fatto da me « *Ipse fecit nos, et non ipsi nos* ». Dov'ero, quando non ero? Ero nella mente di Dio, nel cuore di Dio, da un'eternità, prima di venir attuato.

Tali essendo le mie origini, tutto mi devo al Creatore. E' giusto che io mi dedichi interamente a celebrarlo, a benedirlo, a ringraziarlo, ad ascoltare, a spiare i suoi ordini, per correre ad eseguirli come fecero i Magi.

Vien meno qualche senso? l'occhio si offusca? l'udito s'indura? il piede tentenna? Dio resta il Padrone di tutto quello che mi ha dato. Tolga ciò che vuole e quando vuole. Conosco il suo stile: non toglie che per donare di più. « *Sit nomen Domini benedictum!* ».

La luce della mia ragione è veramente la stella che mi guida ad adorare Dio. « *Vidimus stellam Ejus, et venimus adorare Eum!* ».

II.

2. - *Chiamata alla Fede.*

Ma la chiamata, già così misteriosa e sublime all'esistenza, è eclissata da un'altra vocazione, ben più densa di mistero, e sorgente inesausta d'ammirazione: « *mirabiliter condidisti, mirabilius reformasti* ». Non fummo chiamati alla *dignità di figli di Dio,* che importa quattro successive ascese: alla fede, alla grazia, alla perseveranza, alla gloria celeste.

Tutti sono chiamati alla salvezza sovrannaturale, quanto sta da Dio, ma, di fatto, moltissimi morirono senza il battesimo, o restarono nell'infedeltà. I pagani, ancor oggi, sono più numerosi dei cristiani, moltissimi battezzati vivono nel peccato, molti muoiono impenitenti e perderanno per sempre la visione beatifica. Se io sono battezzato, se posseggo la grazia santificante, se un giorno canterò in eterno le misericordie di Dio, mi troverò nelle condizioni d'uno scampato da un gran naufragio. Milioni di creature, infatti, tra aborti e bambini che decedono senza il battesimo, saranno per sempre privi della visione beatifica.

Bisogna poi ricordare che il Battesimo trae la sua virtù dai meriti della Passione e Morte dell'Uomo-Dio. La scienza chimica, armata di microscopio elettronico, scorge un mondo di vite, miliardi d'infusori in una goccia d'acqua. Ma nelle stille d'acqua del mio Battesimo fu concentrata la storia dell'Unigenito di Dio incarnato, la sua Incarnazione e la sua immolazione, la vita Trinitaria partecipata con la Grazia, l'eredità a beni celesti, infiniti.

Qui non si tratta più d'una stella, vista nell'Oriente, simbolo della esistenza umana. Qui ci ha avvolti nella sua luce e nel suo calore il Sole eterno di Giustizia e di Amore. «*Per viscera misericordiae Dei nostri, in qua visitavit nos Oriens ex alto*».

Il Battesimo fu come il primo anello d'una catena di grazie che si chiuderà con la grazia delle grazie, la perseveranza finale, la morte santa. Dio veglia con tutta la sua bontà paterna su questo mio itinerario sovrannaturale. Egli non ha permesso ch'io fossi vittima delle astuzie di Erode, o la condotta fredda, indifferente di certi suoi ministri, simili ai principi dei sacerdoti di Gerusalemme, fosse un inciampo alla mia fede. Anzi mi mandò incontro i suoi angeli visibili, uomini santi, che presidiarono la mia fanciullezza, la mia adolescenza, continuando l'opera educatrice dei miei pii genitori. Se disgraziatamente m'imbattei nei ladroni di Gerico, che mi lasciarono spogliato e semivivo sulla strada, mi mandò anche il buon Samaritano, quel confessore illuminato, paziente, misericordioso, che fasciò le mie piaghe, mi aiutò a guarire, e mi pose in salvo.

Fra innumerevoli piani di vicende su cui poteva muoversi la storia, Egli elesse, nella sua infinita preveggenza, quello in cui la mia volontà, per quanto debole e incostante, avrebbe corrisposto alle sue grazie, e trionfato di tutte le battaglie, grazie e aiuti specialissimi, che i Teologi chiamano: grazie congrue, grazie efficaci... Per salvarmi Dio contribuì col 999 per 1000, lasciando a me un millesimo di libera cooperazione, e ancora mi aiutò a porre l'ultima oncia necessaria a far piegare la bilancia della eternità a mio favore «*Quid retribuam...?*» Che cosa renderò al Signore, per mostrargli la gratitudine di tutto ciò che ha fatto per me?

PRIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

FESTA DELLA S. FAMIGLIA

(Luc., II, 41-45)

Di tutta la vita nascosta di Gesù, che durò circa trent'anni non ci è pervenuto che un solo episodio, ma è un vero gioiello, da cui si sprigiona una luce vivissima sulla santità della Famiglia di Nazareth, modello di tutte le famiglie cristiane.

In essa ammiriamo: 1) la fedeltà alla pratica religiosa; 2) la vigilanza assidua dei genitori; 3) la corrispondenza della prole alle cure e agli esempi di essi.

1. - *Fedeltà alla pratica religiosa.*

Purtroppo in molti focolari Iddio è il grande dimenticato. Non si recitano al mattino e alla sera le orazioni, nè in comune, nè singolarmente. Nessun quadro pio, nemmeno il crocifisso pende dalle pareti. Piuttosto, e purtroppo, non mancano immagini lascive o frivole. Alla domenica tutti fuori casa per i divertimenti, gli sport, i ritrovi geniali. E la S. Messa? Si rimanda alla sera, e venuta la sera, basta un diversivo qualunque per tralasciarla, o ascoltarla incominciata, o uscire non finita.

Se cade gravemente infermo un membro della famiglia, non si pensa a chiamare il Sacerdote; forse studiosamente si nasconde la malattia, affinchè in parrocchia non si sappia nulla, e il prete non venga a « spaventare » l'ammalato.

Di fronte a questo quadro desolante poniamo i mirabili esempi della Famiglia Nazarena. Secondo le Leggi di Mosè gl'israeliti adulti dovevano ogni anno presentarsi al tempio per offrire all'Eterno le loro adorazioni e i loro sacrifici.

Nessun obbligo però astringeva le donne e i fanciulli, i quali solo dall'età di tredici anni, eran tenuti al pellegrinaggio. Bastava rimanere a Gerusalemme, per i doveri religiosi una giornata, quella pasquale. Invece, quale è la condotta dei nostri santi Pellegrini: Gesù, Maria, Giuseppe, come risulta dal racconto di San Luca? Giuseppe e Maria andavano ogni anno a Gerusalemme. Anche Maria. Vi andavano con Gesù, e senza aspettare il suo tredicesimo anno, anticiparono ai dodici, come facevano gli Ebrei più pii. Inoltre noi li vediamo trascorrere a Gerusalemme la settimana intera, per partecipare a tutte le funzioni della ottava pasquale. Dopo che Giuseppe e Maria si accorgeranno d'aver smarrito Gesù, tornati nella santa città, entreranno nel Tempio, per chiedere a Dio consiglio e conforto.

Ecco aperta la scuola della vera devozione religiosa, che i genitori devono inculcare ai figli, soprattutto con l'esempio. Fedeltà, prontezza, esattezza, nell'adempimento degli obblighi religiosi, e per di più, generosità, che stimoli a compiere anche pratiche non comandate, ma utilissime a irrobustire la pietà, e ad assicurare la perseveranza nel bene, come ad esempio ascoltare la S. Messa nei dì feriali, frequentare la S. Comunione, ecc.

2. - *Vigilanza assidua dei genitori.*

Se c'era fanciullo, della cui virtù si poteva essere sicuri come della sua incolumità, ancorchè rimasto solo e lontano dai suoi questi era di certo Gesù. Maria e Giuseppe lo sapevano, ma non per questo erano tranquilli su di Lui, non per questo andarono esenti da ogni trepidazione e affanno, dicendosi: « Saprà cavarsela da sè. E' un ometto, anzi è la Sapienza di Dio! ». Al cuore d'una mamma queste riflessioni giovano poco. Maria comprendeva allora una cosa sola: che Gesù era sempre stato con lei, oppure l'aveva preavvisata dove andava, con chi andava, quando sarebbe tornato; e adesso nulla. Si sentiva stordita, come svuotata di se stessa, perchè viveva per Gesù, viveva di Gesù, Gesù viveva in lei. Anche Giuseppe, che sapeva di far le veci del Padre celeste, davanti al Quale

era responsabile di Gesù, anche Giuseppe tormentava la sua coscienza davanti al problema della repentina scomparsa di Gesù. Ma non stettero a far lamenti e tanto meno ad accagionarsi l'un l'altro; intrapresero immediatamente le ricerche, usando di tutta la chiaroveggenza umana, cioè interrogando quei parenti, quegli amici di carovana che avevano ancora visto Gesù, dopo di loro. — Vi ha lasciato qualche commissione per noi?... Aveva l'aria disgustata, preoccupata?... Portava con sè qualche provvista?... Ha continuato la strada verso la Galilea, o è tornato indietro, nella città santa?...

Questa era la supposizione più probabile. Via dunque, alla volta di Gerusalemme, senza indugiarsi a dire il perchè e il per come ai curiosi, che aspettavano spiegazioni di quel dietro-front. Maria non ha occhi che per frugare tra i passanti e scoprire un Volto, che porta nel cuore, non ha orecchie che per cogliere un certo timbro di voce, che distingue tra mille. Giuseppe condivide le stesse ansie. Non parlate di cibo, di riposo, perchè quella ricerca anelante ha tolto loro l'appetito e il sonno, fin'anche la voglia di parlare. Solo l'anima parla con Dio, con Dio che pare assente, alla scomparsa di Gesù. Si può applicare ai due viandanti trafelati e desolati il detto del Salmista: «Come il cervo anela alla fonte», così noi siamo straziati dalla brama di rivedere il nostro Gesù!...

Ah se i genitori cristiani partecipassero a queste trepidazioni per la sorte dei loro figli! Quante volte, all'opposto, papà e mamma si adagiano nella loro quiete; si perdono nei loro affari, nei loro svaghi, nelle loro brighe, senza curarsi affatto dei loro figli: dove vanno, con chi vanno, quali libri, giornali, riviste passano per le loro mani; quali gite, quali ritrovi, quali cinematografi li aspettano la domenica e le tarde ore della notte... Verranno poi terribili risvegli, a punire la sonnolenza e l'incuria dei genitori!

3. - *Corrispondenza della prole.*

Naturalmente i figli crescono come li forma la famiglia. Nella Famiglia di Nazareth regna l'unione perfetta tra Giuseppe e Maria: i loro cuori sono all'unissono nelle pene e nelle gioie. Gesù, dopo aver mostrato che, al di sopra di tutto, anche dei più santi affetti e doveri familiari, vi è l'obbligo di ubbidire al Padre celeste e prendersi a cura i suoi sublimi interessi, con questa sola eccezione, fa poi vedere che la sudditanza, l'obbedienza a Giuseppe e Maria era la sua regola costante («*Erat subditus illis*»). Ciò è congiunto dall'evangelista col mirabile progresso di Gesù, non solo in età, ma anche in sapienza e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini.

Le virtù dei genitori, lo spirito di sacrificio, l'arte dell'educazione non mancano di produrre pian piano il loro frutto nella vita dei figli, in un vero crescendo di saggezza e di grazia, per cui le fatiche degli educatori sono largamente compensate dalla gloria e dalle consolazioni che ne ricevono, come un acconto del premio che Dio riserva loro nel cielo.

DOMENICA IIª DOPO L'EPIFANIA

LE NOZZE DI CANA

L'intervento di Gesù a una festa di nozze, che inaugurò la sua vita pubblica con un risonante miracolo, fu anche l'annunzio d'una rinnovazione morale nella creazione della famiglia, che ha per sua origine il matrimonio.

Contaminato dagli errori e dai vizi dei pagani, l'istituto matrimoniale giaceva anche malconcio presso gli Ebrei, che praticavano il divorzio. Rito sacro, quale era già in tutti i popoli, Gesù elevò il contratto naturale del matrimonio a Sacramento, e ne fece per tutti i coniugi battezzati una sorgente di santità e una scuola di perfezione.

1. - *Il matrimonio, sorgente di santità.*

S. Paolo stabilisce un confronto tra l'unione degli sposi e quella che vincola Gesù alla Chiesa.

Il matrimonio appare nelle sue origini istituito immediatamente da Dio, che presentò Eva ad Adamo come «aiuto simile a lui», e una benedizione che assicurava la perpetuità del genere umano. Le leggi del matrimonio furono sin d'allora stabilite: unità e indissolubilità. Un solo Adamo per una sola Eva, e viceversa. «Saranno due in una sola carne». L'uomo non separerà ciò che Dio ha unito.

Questa unione di amore, esclusiva e infrangibile, che di due esseri fa quasi un essere solo, era, nella mente di Dio, il simbolo e il preannuncio, come S. Paolo ce lo ha rivelato, di quell'unione con cui Cristo si sarebbe associata la Chiesa, l'umanità redenta.

L'unione di Cristo con la Chiesa è sorgente di santificazione, perchè Egli se la va preparando come una sposa senza macchia, senza ruga, senza neo. Parimenti il matrimonio deve essere segno di cosa sacra, ma non segno vuoto ma segno fecondo di grazia, essendo questa la proprietà del Nuovo Testamento. Nell'antico, i riti erano solo figurativi e simbolici, non conferivano la grazia. Nel Nuovo i riti istituiti da Gesù danno ciò che significano.

Gli sposi cristiani sono membri della Chiesa, sono la Chiesa, e quindi oggetto di quella santificazione che rende il «Matrimonio» un «grande mistero», un cantico sublime di amore divino-umano.

Come potrebbero i coniugi adempiere i grandi doveri a cui li astringe un nodo perpeduo e indissolubile, con la responsabilità della prole da educare nella legge di Cristo, se frammezzo a tante difficoltà, molestie, tentazioni, non potessero disporre di grazie speciali e frequenti? Il sacramento del matrimonio vi provvede per la sua stessa finalità.

Tale fu sempre la persuasione della Chiesa fin dai primi secoli. Già il Vescovo e Martire S. Ignazio, discepolo degli Apostoli, diceva che gli sposi devono contrarre le loro nozze davanti a chi rappresenta la Chiesa, e si possono scorgere in certe antiche medaglie, dissepolte dalle catacombe, due giovani sposi che hanno in mezzo Gesù o il suo monogramma, a indicare il carattere sacro del loro connubio.

Si noti però che tra i cristiani, il contratto naturale e il sacramento del matrimonio sono inseparabili come il fuoco dal ferro rovente, e quindi non vi si può essere matrimonio senza sacramento per i battezzati.

Ripudiato il sacramento, non resta che l'unione concubinaria, e nessuna autorità secolare può conferire a questa unione dignità di matrimonio, chiamandolo « civile ». Lo Stato in Italia riconosce il matrimonio religioso, cui conferisce tutti i diritti civili, ma la Chiesa non ha mai riconosciuto il cosidetto « matrimonio civile », che praticamente è il rifugio degli apostati. I « coniugi civili » possono avere la stima dei comunisti, dei massoni, dei miscredenti; si contentino di quella e non pretendano di avere la stima dei cattolici, pei quali il loro matrimonio è gesto sacrilego. La loro fama rimane intatta, anzi è accresciuta presso i nemici di Dio e della Chiesa; la loro fama è perduta presso i cattolici, perchè essi stessi ne han fatto getto, disprezzando il giudizio della Chiesa.

2. - *Il matrimonio, scuola di perfezione.*

S. Paolo sul modello dell'amore, delle cure, dell'abnegazione di Cristo verso la Chiesa, esorta i mariti ad amare le loro spose, a trattarle bene, mettendo da parte l'arroganza e l'asprezza. Il vero amore deve giungere al sacrificio della vita stessa: non si è forse Gesù immolato per la Chiesa?

D'altra parte le mogli devono portar rispetto ai mariti, venerare la loro dignità di rappresentanti di Cristo, essendo capi della famiglia, devono obbedire non di mala voglia, ma con spontaneità.

Purtroppo, non tutti i connubi cristiani corrispondono a questo ideale e perchè? Perchè, o non hanno invitato Gesù alle loro nozze, o l'hanno congedato.

Trascurata la preghiera, abbandonati i Sacramenti, assorbito lo spirito del mondo nelle dissipazioni peccaminose, violato magari il divino precetto che unisce alla gioia la fecondità, il matrimonio è diventato — come dice Veuillot: « l'estrema unzione dell'amore, la noia a due, un romanzo di cui è solo leggibile la prefazione », perchè si sono frustrati i disegni di Dio.

L'acqua è rimasta acqua, la natura con le sue debolezze e infermità e incostanze ha preso il sopravvento. Poteva essere trasformata nel vino prelibato della carità ardente, della concordia durevole, della edificazione reciproca, ripensando a Gesù, ricorrendo alla sua luce, al suo aiuto, al suo conforto.

Il matrimonio fu istituito come una mutua cooperazione dell'uomo e della donna, per ascendere insieme le vie della virtù, della sapienza e della vita eterna.

A facilitare quest'ascesa è necessario riporre la fiducia nella Madonna. Non per nulla, a un convito di nozze, Ella interpone la sua dolce autorità materna presso il suo divin Figlio, ottenendone il primo miracolo. Molti e molti altri prodigi ne impetrerà ancora per la santificazione e la felicità dei focolari cristiani, se si ricorrerà al suo patrocinio con quell'impegno che è prova di figliale affetto, e studio di imitare le sue virtù.

DOMENICA IIIª DOPO L'EPIFANIA

IL LEBBROSO E IL CENTURIONE DI CAFARNAO

(Matt. 8, 1-13)

Due miracoli sono esposti nel Vangelo di questa domenica: la guarigione del lebbroso e quella del servo del centurione. In entrambi gli episodi noi possiamo considerare un triplice incontro: 1) dell'onnipotenza con la fiducia; 2) della sapienza con l'umiltà; 3) dell'amore con la gratitudine.

1. - *L'incontro dell'onnipotenza con la fiducia.*

Gesù mostra di avere a sua disposizione l'onnipotenza divina, perchè i suoi miracoli sono compiuti sul suo comando, in qualunque occasione, anche a distanza di spazio. Bastano le due guarigioni narrate nel brano evangelico odierno ad attestarlo. Il lebbroso ha supplicato Gesù: « Signore, se vuoi puoi mondarmi (guarirmi) ». E Gesù: « Lo voglio, sii mondato ».

Il centurione, nel professarsi indegno di ricevere in casa il Salvatore, gli manifesta la sua convinzione: « Tu sei padrone della vita, delle malattie e della morte, e ti fai da esse obbedire come io dai miei soldati. Dì dunque una sola parola, e il mio servitore sarà guarito ».

Anche i Santi dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno fatto miracoli, ma non in nome di se stessi, come Gesù, ma solo in virtù di Dio. Gesù ne dà abitualmente l'onore al Padre, e dice d'aver ricevuto da Lui ogni potere, il che non toglie che sia Egli stesso la causa e l'arbitro di tutte le azioni che superano le possibilità della nautra. Sì, lo voglio, dice al lebbroso, sii guarito!

Ma quest'onnipotenza ha, per così dire, bisogno della fede di coloro che implorano la grazia, ossia è la condizione quasi sempre richiesta o presupposta. Il lebbroso si volge a Gesù con una persuasione assoluta che a Lui basti volere per effettuare tutto. La fede poi del centurione riscuote persino l'ammirazione di Gesù, che la proclama superiore a quella di tutti gl'israeliti del suo tempo.

Oh se anche noi nutrissimo altrettanta fiducia nella potenza di Nostro Signore, e senza mai tentennare, senza mai scoraggiarci di apparenti ripulse o incomprensibili ritardi, gli abbandonassimo tutto il nostro avvenire, dopo avergli presentato umilmente le nostre necessità, le nostre brame! Dacchè non possiamo onorare gli altri attributi di Dio con virtù che ci mancano, almeno ci sia dolce, com'è facile, rendere omaggio alla sua onnipotenza misericordiosa!

2. - *Incontro di sapienza con umiltà.*

Gesù guarisce il lebbroso, e gl'impone due precetti: di farsi vedere dai sacerdoti, di non divulgare la guarigione ottenuta.

Il primo precetto ci mostra la prudenza del Salvatore. Egli sapeva che la Legge di Mosè affidava ai Sacerdoti l'ufficio di constatare se il lebbroso era veramente guarito, per dargli il permesso di rivivere in società, da cui il suo male contagioso l'aveva segre-

gato. Comprendessero quei ministri di Aronne, abitualmente ostili al Nazareno, che Egli si uniformava alla Legge di Mosè, pur superandola nelle esigenze spirituali. Gesù preparava già dalla lontana una nuova classe di sacerdoti, ai quali avrebbe lasciato il potere, non solo di predicare, ma di conferire la grazia del perdono ai peccatori, gl'infermi dell'anima.

Come l'istituzione della Confessione sia sapiente rimedio ai mali più profondi ed essenziali dell'individuo e della società, lo riconobbero persino gl'increduli. Giustamente si esaltano, come i veri benefattori dell'umanità, quegli scienziati che, scoprendo i farmachi efficaci per malattie, prima inesorabili, hanno salvato e prolungato milioni di vite, come gl'inventori della penicillina, della streptomicina, del siero antipoliomielitico, ecc.

Quanto più noi dobbiamo apprezzare la medicina polivalente per tutti i morbi dell'anima, che la Sapienza Incarnata ci ha offerto nel Tribunale della Penitenza!

Al quale però bisogna apportare l'umiltà del lebbroso e del centurione, riconoscere che siamo poveri lebbrosi dello spirito, macchiati da tante colpe, e paralitici come il soldato del centurione; dacchè il peccato è come una paralisi spirituale, una lesione alla spina dorsale, che ci impedisce ogni salutare e gioioso movimento di atti meritori per la vita eterna.

3. - *L'amore con la gratitudine.*

La riconoscenza del lebbroso guarito fu tale, che egli per esternarla, si sentì prosciolto dalla consegna di tacere, e nonostante le raccomandazioni di Gesù, divulgò dappertutto la sua guarigione, procurandogli tanti clienti, di cui Egli allora voleva far a meno, per non lasciar credere che fosse venuto principalmente per liberare gli uomini dai mali corporei.

La gratitudine del centurione è implicita nella sua professione di fede, che rivelava anche un uomo di cuore. Per chi aveva chiesto la grazia? Non per sè, non per qualche membro della sua famiglia, ma per un servitore, un soldato, un'ordinanza, che egli poteva facilmente sostituire con un altro suo dipendente della guarnigione.

L'amore di Gesù Cristo primeggia in tutti i suoi miracoli. A differenza dei prodigi dell'Antico Testamento, di cui molti sono terribili castighi, i miracoli di Gesù sono opere di misericordia, palpiti di compassione, sorrisi della divina bontà. Il suo invito: «Venite a me voi tutti che siete affranti e tribolati, ed io vi conforterò», se una volta sola uscì dalle sue labbra, molte e molte volte irradiò dai suoi occhi, dalle sue braccia, dalle sue mani, da tutta la sua Persona, protesa al sollievo delle umane infermità d'ogni specie.

Verrà giorno in cui quelle mani benedicenti e taumaturghe saranno inchiodate su un patibolo, quelle labbra saranno chiuse dal rantolo dell'agonia, ma allora più che mai, dal suo petto squarciato, dal suo Cuore trafitto, si sprigioneranno innumerevoli, incessanti miracoli: le grazie senza numero di cui i Sacramenti sono i raggi vettori, e il S. Sacrificio della Messa è l'inesauribile corona solare.

Can. Attilio Vaudagnotti

BIBLIOGRAFIA

P. Ladaslao Ravasi C. P. - *De vocatione religiosa et sacerdotali* - Vol. di pag. 270 - Ediz. Fonti Vive - Milano, via Gadames, 94.

E' noto che la dottrina della vocazione sacra apparsa fin dai primi secoli cristiani, sviluppatasi con lo sbocciare dei grandi ordini religiosi, e discussa ancora con molto calore in questi anni, è ben lungi dall'essere omogenea, precisa, sicura. Lo stesso numero rilevante di asceti, teologi e canonisti, e l'autorità perfino di sommi dottori e santi intervenuti a volta a volta nella dotta discussione sembrano fatti apposta per disorientare e stancare lo studioso e il direttore spirituale che affrontano l'arduo argomento.

L'illustre Passionista ci si offre, dunque, come guida nell'intricata questione. Non viene a stabilire una nuova dottrina, ma a porre in rilievo il contenuto obbiettivo maturato attraverso le esposizioni e le polemiche di tutta la tradizione, fino agli insegnamenti e alle esigenze della disciplina attuale della Chiesa. Ottimo aiuto specialmente nelle scuole di teologia.

In particolare, lo studio della legislazione ecclesiastica antica e degli altri documenti relativi alla vocazione editi dopo la promulgazione del Codice, doveva ancora farsi. Ma anche l'analisi della tradizione è nuova in quanto finora era uscita da altre penne soltanto parziale o sommaria; mentre qui può dirsi completa sostanzialmente, e in più è seria e profonda come già quella del Salesianum, e non partigiana, sbrigativa e superficiale come quella che pretese nientemeno di schierare S. Alfonso tra i liberisti.

La sentenza della non pericolosità di dannazione a rifiutare la vocazione (sostenuta con tanto apparato dal P. Geremia e causa di tutto il divampare moderno della polemica) l'Autore la dimostra non fondata su buone ragioni e poco conforme alla tradizione. Al problema poi della obbligatorietà di seguire la vocazione moralmente certa, risponde dimostrando come più probabile la sentenza che «*generalmente la vocazione obblighi sotto pena di imperfezione positiva, senza però importare una vera colpa*». Ma equilibrato come è, a differenza di altri polemisti esagerati e passionali, non esita a riconoscere come *probabile anche la sentenza contraria*, cioè che *la vocazione obblighi per sè sotto pena di qualche venialità*. E' la sentenza soprattutto di S. Alfonso, alla quale chi scrive preferisce ancora sempre aderire, anche perchè dal Vangelo appare abbastanza evidente una qualche obbligatorietà e una qualche sanzione per i rinunciatari come ha dimostrato.

Al contrario la sentenza liberista, quella che secondo il suo nome nega ogni obbligazione nella vocazione, è ormai stata sconfessata e non è più sostenuta nella sua sostanza; sopravvive soltanto nel suo nome, ma, si capisce per motivi non dottrinali, con effetti soltanto di confusione. Ma tramontati ormai il rigorismo e il liberismo veri, rimane l'obbligatorismo che ammette il peccato veniale «per se» oppure solo «per accidens», o anche solo un'imperfezione positiva a non corrispondere.

P. Luigi Majocco S. I.

GIUSEPPE MAUSBACH, *Teologia Morale, - Vol. I - La Morale Generale* - Edizione riveduta e rielaborata da Gustavo Ermecke - Ediz. Paoline, Alba, 1957.

Giuseppe Mausbach va annoverato tra coloro che negli ultimi decenni hanno lavorato per approfondire il problema della Teologia Morale alla luce delle esigenze che attualmente si sentono in questo campo della scienza ecclesiastica.

La sua opera — iniziata già nel 1918 e accolta con molto favore, come dimostrano le numerose edizioni che susseguirono — è stata messa ultimamente a disposizione del pubblico italiano per merito delle Edizioni S. Paolo. Questo I volume della Morale Generale tratta, come dice il sottotitolo, dei « doveri generali dell'imitazione di Cristo per raggiungere la somiglianza con Lui e per la glorificazione di Dio nell'avvento del Suo Regno nella Chiesa e nel mondo ». Le questioni riguardanti la moralità, la legge morale, divina e umana, la coscienza, le virtù e il peccato sono svolte dall'autore in maniera profondamente scientifica, col metodo detto speculativo-metafisico, non disgiunto da quello mistico, che tiene conto del connubio di natura e grazia che è in Cristo e in noi, senza trascurare i metodi positivo e casistico e i sussidi di scienze che servono ad arricchire la nostra conoscenza della attività morale (etica naturale, psicologia e sociologia). Tra i pregi del lavoro del Mausbach non vanno dimenticati i riferimenti alla teologia protestante, e soprattutto il carattere prevalentemente cristologico dato alla impostazione del problema morale, il che mette in risalto, assai meglio che nei manuali tradizionali, l'aspetto vitale e soprannaturale della morale cristiana.

Il tentativo dell'Ermecke di premettere alla esposizione della Morale propriamente detta una specie di « Morale Fondamentale », con compiti analoghi alla dommatica fondamentale, costituisce un altro elemento originale non disprezzabile; in essa infatti si tratta dei principi ontologici, dal punto di vista sia filosofico che teologico, i quali sono a fondamento dell'attività morale.

Non possiamo che augurare a questa sintesi della Morale Generale un largo successo tra coloro che debbono essere pastori di anime. Nel dominio della scienza teologica — come in quello parallelo dell'azione pastorale della Chiesa — non si può parlare di rivoluzioni o di novità in senso assoluto, ma nella continuità vivente che costituisce il Regno di Dio sulla terra, c'è il posto e anche il dovere per la ricerca di progresso e integrazioni; il Mausbach s'inserisce validamente in questa linea di opportuno aggiornamento e integrazione per una sempre maggiore efficacia della Verità rivelata.

P. MARIO BIANCHI M. d. C.

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1958 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

ROBERTO BERRUTI, *direttore responsabile*

Autor. del P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

Indicare a tergo la causale del versamento

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

Indirizzo .....

.....

(Provincia) .....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì (1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

Indirizzo .....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

nell'ufficio dei conti di TORINO

Firma del versante *Addì* (1) ..... *194*.....

.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Spazio riservato all'ffficio dei conti

Tassa di L. .....

Mod. ch 8 bis (Edizione 1931)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta | **L'Ufficiale di Posta**

Bollo a data dell'ufficio accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Tassa di L. .....

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.

P. M. - Gennaio 1958

Parte riservata all'Ufficio dei C/C.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L.

Il Verificatore

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è un correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente, qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Can. Luigi Carnino

Il Vangelo vissuto

nella vita cristiana
Spiegazione Vangeli domenicali e festivi

In-8, pag. 208 - L. 500

Non si ritenga superfluo questo nuovo corso di spiegazione sui Vangeli domenicali e festivi. E' vero che i volumi in proposito sono addirittura una colluvie, ma ciascuno ha la propria caratteristica e può servire per qualche ceto particolare o per qualche ambiente *sui generis*.

Queste spiegazioni approntate dal Rev. Can. Luigi Carnino hanno il pregio della chiarezza che risulta anche più apprezzabile per le divisioni della materia in modo che possa essere più facilmente utilizzata; della praticità poichè recano norme e direttive per vivere intensamente la vita cristiana; della limpidezza perchè svolte in buona lingua e in vero stile scorrevole e geniale.

Can. Dott. Giov. Lardone

Vangeli domenicali e festivi

Schemi omelitici sui Vangeli del Rito Romano e del Rito Ambrosiano.

In-8, pag. 450 - L. 500

E' il primo volume del grande corso di spiegazioni del Vangelo pubblicato dal Can. Lardone. Segue il metodo omelitico per meglio illustrare la pericope evangelica: ma inquadra la trattazione nella cornice storica e topografica nella quale si sono svolti i vari episodi: e dà ragione delle particolarità che in essi si riscontrano.

Gli espositori vi troveranno un materiale copioso, esposto con divisioni chiare e facilmente assimilabili, che faciliteranno assai il loro nobile compito.

A. Arrighini

La vita di Gesù predicata

Discorsi su la vita di Gesù Cristo

In-8, pag. 264 - L. 500

In questa sua nuova opera l'autore ci offre, forse primo fra molti, l'intera *Vita di Gesù predicata*. Egli ha saputo armonizzare in modo mirabile e con quella vasta coltura e cristallina chiarezza che lo distingue la parte *storica* dalla *filosofica*, *apologetica* e *morale* dandoci così quanto di più completo si può desiderare.

D. P. Gilardi

Contatti con Cristo

Le passioni
e gli affetti umani
in rapporto a Lui
Considerazioni
sui Vangeli
In-16 pag. 272
con illustrazioni
L. 350

« L'uomo Nicodemo è il pensiero umano che ci travaglia; la donna di Samaria il sentimento sviato che inconsciamente delira. Uno ignora l'altro, poichè quando per il peccato fu accecata la ragione, nell'uomo insorse l'istinto senza efficace controllo, riducendolo alla fine tragica di cui parla nel Vangelo. " E' forse possibile che un cieco guidi un altro cieco? Non cadranno ambedue nella fossa? ". Il cuore divino, che addita a Nicodemo la via della rinascita, attende ora la donna spensierata che, lietamente reggendo la brocca sulla spalla per il sentiero festoso di mille occhi di sole, s'avvicina all'ombra più folta... ».

« Il volume riguarda le parti più intime, nascoste, meno appariscenti del Vangelo per mostrarne la preziosità e l'altezza » (*Crociata moderna*).

Dello stesso Autore

Incontro con l'uomo

2ª parte di Contatti con Cristo

In-16 pag. 208 - L. 350

Se nei « Contatti con Cristo » il Gilardi ha rivelato un orizzonte nuovo di felici incontri dell'uomo con Dio, in questo « Incontro con l'uomo » dà risalto all'azione illuminatrice ed elevatrice di Dio che s'abbassa fino all'uomo per trasformarlo in sè e divinizzarlo. E' proprio l'azione di cui ha maggiormente bisogno il mondo moderno, il quale, allontanandosi sempre più dalla zona d'influenza della divinità, cammina a grandi passi verso l'infelicità e la rovina. Se vuole salvarsi deve ritornare a Dio. Il Gilardi glie ne traccia la via e lo fa con garbo, con fervore, con osservazioni profonde, con accostamenti geniali che costituiscono un vero godimento intellettuale per quanti, anelando alla luce ed alla vita, sanno far tesoro della rivelazione di Dio e dissetarsi alla linfa rigeneratrice della sua grazia. Libro che interessa, fa riflettere, eleva.

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Il Vangelo nell'ora presente

Spiegazioni domenicali e festive su le più scottanti questioni del giorno.

In-8, pag. 270 - L. 500

Vangelini Sociali

domenicali e festivi sui principi della sociologia cattolica.

In-8, pag. 176 - L. 400

Nei *Vangelini sociali* brevi ma succosi, snelli ma comprensivi, l'illustre autore ha fatto una vera *scoperta* del contenuto evangelico per applicarlo a quello che è certamente il problema più scottante del dopo guerra, cioè il problema sociale. In essi vengono arditamente posti di fronte al Vangelo la pace e la guerra, l'imperialismo e il bolscevismo, la statolatria ed il razzismo, il capitale ed il lavoro, il pauperismo e la disoccupazione, il divorzio ed il neomaltusianesimo, l'uccisione pietosa e legale... tutte, in una parola, le ideologie, i sistemi, i problemi che agitano tanto il nostro secolo e trovano nella dottrina di Cristo la sua soluzione logica e convincente. Si potrebbero ritenere come una vera esposizione di sociologia cristiana.

***Il Vangelo nell'ora presente* tratta tutti i problemi attuali, considerandoli con una visione ampia, ma sempre esatta, sviscerandoli nella loro complessità, ponendoli nel quadro più reale, dando per tutte le teorie più appassionanti la risposta che sgorga dalla dottrina cattolica rettamente intesa e convenientemente illustrata.**

G. MORTARINO

Manna Parvulorum

Discorsi ai Fanciulli sul Vangelo delle domeniche e principali feste, con molti esempi.

V. Ediz. - In-16, pag. 384 - L. 700

L'egregio autore è un competente in fatto di eloquenza per l'età giovanile. In questo libro illustra la morale cristiana, innestandola sui Vangeli Domenicali; ma lo fa con tale lucidità di visioni, con tale esattezza di termini, tale proprietà di similitudini, e tale copia di esempi, che l'opera sua diventa veramente una *manna sceltissima e squisita*, non soltanto per i fanciulli alla cui intelligenza si adatta, ma anche per i sacerdoti e per coloro che attendono alla formazione giovanile.

Dello stesso Autore

Il vital nutrimento

Nuove Omelie sul Vangelo

Testo, spiegazione, note, illustrazione ed esempi - In-16, pag. 570 - L. 600

Sac. Prof. A. ARRIGHI

Sic prædicate

Schemi su Vangeli e Feste dell'Anno

per predicazione e meditazione.

In-8, pag. 270 - L. 800

SOMMARIO: *Spiegazione dei Vangeli Novene e Feste - S. Quarantore* (Sacramento dell'Eucarestia - Sacrificio Eucaristico - Visita eucaristica - Ora di Adorazione). *Gesù Cristo* (Sacra Famiglia Passione - Sette parole - Volto Santo Ascensione - Cristo Re). *Madonna* (Purificazione - Desolata - Maria Ausiliatrice Madonna di Pompei - Consolata - Natività - Nome di Maria - Addolorata - Maternità - Immacolata - Immacolato Cuor - Regina dell'Universo). *Santi* (Stefan protom. - S. Giovanni Batt. - Apostol Pietro e Paolo - Michele Arcang. - Angel Custodi - Raffaele Arcang.).

In ogni schema sono condensati d scorsi con brevità, che però non nuoc alla chiarezza, in grazia a quel metod di classica oratoria cui l'A. intende r chiamare: infatti *esordisce* sempre co l'argomento da trattare, segue lo *svolg mento*, diviso in due o più parti, e *conclusione* con le sue opportune e pr tiche esortazioni. Ogni discorso si ridu ad un logico sillogismo come appunto voleva il Monsabré.

E', questo, un *lucidus ordo*, che splen de in tutta la vasta produzione di orm cento volumi dell'A. e si manifesta sp cialmente in questi suoi *Schemi*, per re dersi sempre più utile ai suoi confratell a cui può ben dire: *Sic praedicate*.

Egli potrebbe però ancora aggiungere *Sic orabitis*, giacchè questi suoi *Schem* offrono pure un ottimo alimento e s stema di *meditazione* per tutti i giorni le feste dell'anno.

P. G. M. ROSCHINI, O. S. M

Predicate il Vangelo

Brevi spiegazioni del Vangelo delle Dom niche e Feste principali.

II ediz. - In-8, pag. 208 - L. 350

Nella spiegazione dei Vangeli domen cali, si riscontra talvolta nei predicato il grave difetto fondamentale di fare de le *divagazioni* evangeliche, anzichè dell *spiegazioni*. Padre Roschini in questo su lavoro ha usato ogni industria per evit re il summenzionato grave difetto. Appu rato quindi il vero significato del bran evangelico, dietro la scorta dei miglio interpreti, ha cercato di dividere logica mente il brano in due o tre parti, spi gandolo e cercando di farvi sopra rifle sioni di conseguenza immediata, chiare soprattutto efficaci in modo da presenta re una vera predicazione del Vangelo.